

Stefano Carloni

SHIN TETSUWAN ATOM 2: RELOADING

Le nuove avventure di Astro Boy



Questo romanzo inizia dove finiva la serie anime "Shin Tetsuwan Atom" del 1980, ovvero dal ritorno in Giappone di Atom dopo aver concluso la sua missione segreta nella repubblica di Grotia. Il progetto del robot contenente una bomba al neutrone, che era stato rubato da una spia, è stato ridotto in cenere, e l'impianto destinato alla costruzione delle bombe-robot è stato distrutto; ma Atom ha il cuore pesante, perché ha perduto il suo primo e forse unico amore: la robottina Niki, che dopo averlo aiutato a sconfiggere il suo creatore, il dottor Rindolph, ha accettato di lasciarsi smontare pezzo per pezzo per impedire l'esplosione della bomba contenuta nel suo corpo; l'unica parte di lei che è rimasta intatta sono le sue gambe, che Atom si è fatto installare al posto delle proprie per portare sempre con sé il ricordo della sua amata. Ma un giorno il dottor Tenma, creatore di Atom, annuncia di essere in possesso di una copia di riserva del progetto...

Stefano Carloni

SHIN TETSUWAN ATOM 2: RELOADING

Le nuove avventure di Astro Boy



AVVERTENZA

I romanzi *Shin Tetsuwan Atom 2: Reloading – Le nuove avventure di Astro Boy*, *Shin Tetsuwan Atom 3: Pairing – Le avventure di Astroboy e Niki* e *Shin Tetsuwan Atom 4: Ultimate – Astroboy: morte e rinascita* sono fanfictions, ossia opere di fantasia basate in primo luogo su personaggi appartenenti alla serie di fumetti e cartoni animati Astroboy, i cui diritti appartengono all'autore Osamu Tezuka, ai suoi eredi e alla Tezuka Production, e secondariamente su personaggi e situazioni appartenenti ad altre serie di fumetti e cartoni animati, come *Kimagure Orange Road*, *Topolino*, *Spider-Man*, *Red Sonja*, *Code Geass*, *Dorothea: Majo no Tetsutsui*, *Legs Weaver*, *Gunslinger Girl* e *Cupid's Chocolates*, oltre che alla fiction Rai di Cinzia TH Torrini *Fino all'ultimo battito*; personaggi e situazioni che io ho mescolato e fuso insieme in una storia unitaria e originale. Inoltre, nell'opera sono inserite a scopo illustrativo immagini

prese da Internet, senza accertarmi dell'identità dei rispettivi autori.

Non detengo i diritti di sfruttamento di nessuno di questi personaggi e di queste immagini. Se queste pubblicazioni non dovessero essere gradite ai rispettivi autori e case editrici provvederò immediatamente a ritirarle. Allo stesso modo provvederò immediatamente a eliminare dai miei romanzi le immagini sgradite ai rispettivi autori e detentori di diritti.

*Questo racconto è un'opera di fantasia
Ogni riferimento a fatti, personaggi
o eventi reali è puramente casuale*

WHO'S WHO: BREVE GUIDA
AI PERSONAGGI DI “TETSUWAN ATOM”



Atom Tetsuwan (Atom Bracciodiferro): Nome originario Tobio Tenma. Robot creato da Umataro Tenma a immagine e somiglianza del figlio Tobio, morto in un incidente d'auto. Ripudiato dal suo creatore quando questi comprende che egli non è in grado di crescere in altezza come un essere umano, viene venduto a un circo

dove viene ribattezzato Atom Tetsuwan e costretto a esibirsi lottando contro altri robot, fin quando Hiroshi Ochanomizu lo riscatta e lo prende sotto la sua tutela, adoperandosi affinché si integri nel mondo degli umani. Ha l'aspetto di un ragazzo sui 13 anni, è alto 143 centimetri e pesa 40 chilogrammi; ha i capelli neri, dritti sulla testa come due punte, e gli occhi castani. Ha una potenza di 100.000 cavalli, motori a reazione nelle braccia e nelle gambe che gli consentono di volare, riflettori incorporati negli occhi, due cannoni laser negli indici di entrambe le mani, due mitragliatrici nei glutei, un udito mille volte superiore a quello umano, può parlare tutte le lingue del mondo e comprendere i sentimenti buoni o malvagi dei suoi interlocutori. Dal suo mentore Ochanomizu apprende un forte senso della giustizia e il desiderio di costruire una convivenza pacifica tra umani e robot. È molto affettuoso e protettivo verso la sorella minore Uran, che considera una bambina debole e facile a cacciarsi nei guai.

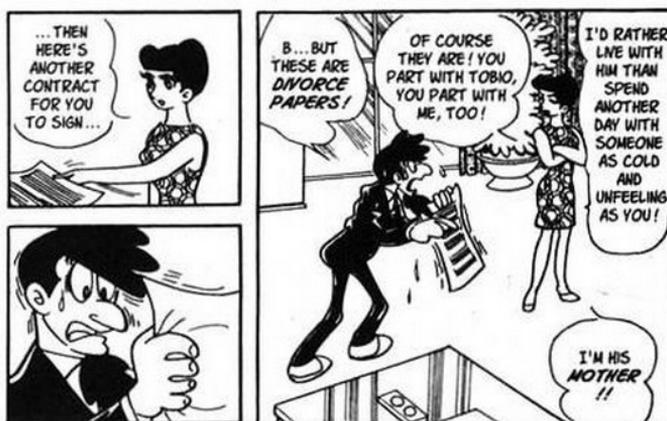


Tobio Tenma: Figlio tredicenne di Umataro e Hoshie Tenma. Trascurato dal padre (troppo occupato dal suo lavoro di direttore generale del Ministero della Scienza e Tecnologia e dal suo sogno di creare un robot con pensieri e sentimenti umani), muore in un incidente d'auto. La sua morte è l'evento iniziale della serie "Tetsuwan Atom".



Umataro Tenma: Laureato in Fisica e Ingegneria Robotica all'Università di Nerima, dove si mette in luce precocemente per la sua genialità, viene nominato direttore generale del Ministero della Scienza e Tecnologia. Ossessionato dal sogno di creare un robot con pensieri e sentimenti umani, trascura il figlio Tobio, che muore in un incidente d'auto. Sconvolto dal lutto e dal rimorso, profonde tutte le sue conoscenze e le risorse del Ministero per costruire un robot a immagine e somiglianza di Tobio, che infine attiva e porta a vivere in casa sua. Quando comprende che il robot non è in grado di crescere in altezza come un essere umano, il suo affetto per

lui si muta in odio e rigetto, ed egli lo vende a un circo di robot. Dopo la morte della moglie Hoshie, devastata dall'aver perduto suo figlio per la seconda volta, si dimette dal Ministero della Scienza e fa perdere le proprie tracce, ma continua a seguire da lontano le vicende della sua creatura.



Hoshie Tenma: Nome di nascita Hoshie Saruta. Figlia e nipote di celebri robotisti, brillante studentessa universitaria, si innamora di Umataro Tenma e lo sposa, dedicandosi a tempo pieno al ruolo di moglie e madre di Tobio (come richiede la morale giapponese). Inizial-

mente inorridita dal robot creato a immagine e somiglianza del figlio morto, in seguito si affeziona a lui e giunge ad amarlo quanto il vero Tobio. Quando Tenma vende il robot a un circo, divorzia e si reca spesso ad assistere agli spettacoli circensi per poter vederlo. Logorata dal dolore di questa seconda perdita, muore per un attacco di cuore.



Signorina Honda: donna sui 35 anni, ricercatrice robotica al Ministero della Scienza e Tecnologia. Assistente personale di Umataro Tenma, è uno dei suoi più stretti collaboratori e confidenti. Si oppone alla decisione

di Tenma di ripudiare il robot da lui creato a immagine del figlio morto.



Hiroshi Ochanomizu: Laureato in Fisica e Ingegneria Robotica all'Università di Nerima insieme al suo amico Umataro Tenma, prende il suo posto come direttore generale del Ministero della Scienza e Tecnologia. Durante un viaggio in America assiste allo spettacolo di un circo, e scopre l'esistenza di un ragazzo robot con le sembianze di Tobio, il figlio di Tenma morto in un incidente d'auto; decide così di riscattarlo e lo porta con sé

in Giappone, dove nel frattempo ha ottenuto l'approvazione di una legge che riconosce una serie di diritti ai robot. Assume un ruolo di mentore nei confronti di Atom, iscrivendolo a scuola, creando per lui un padre, una madre e una sorella minore, e infondendo in lui il suo senso della giustizia e il desiderio di adoperarsi per costruire una convivenza pacifica tra umani e robot.



Yuko Kisaragi: donna sui 25 anni, assistente personale di Hiroshi Ochanomizu al Ministero della Scienza e Tecnologia. Fedele al suo capo, gran lavoratrice, seria e rigorosa, e questo è tutto su di lei.



Ethanol e Rin Tetsuwan: Robot creati da Hiroshi Ochanomizu per fare da padre e madre ad Atom.



Uran Tetsuwan: Robot femmina creato da Hiroshi Ochanomizu come sorella minore di Atom. Ha una potenza di 50.000 cavalli. Vivace, schietta e indipendente, è molto legata a suo fratello, ma non sopporta di essere trattata da lui come una bambina. Si caccia spesso nei guai, dai quali Atom la tira fuori, ma a volte gli fornisce un aiuto inaspettato.



Conte di Valpurga: Scienziato misantropo che vive in un castello della Baviera. Concepisce il Fattore Omega (un microchip in grado di rendere i robot estremamente intelligenti e malvagi) e tenta invano di persuadere Umataro Tenma a installarlo su un robot di sua progettazione; dopo la creazione di Atom, utilizza il suo progetto – copiato da Skunk Kusai – per costruire Atlas allo scopo di usarlo per conquistare il mondo. Infuriato con la sua cameriera-robot Livian per aver ella distrutto accidentalmente una statua, la smantella, provocando la ribellione di Atlas che lo costringe a fuggire in auto e lo precipita in un burrone, ma sopravvive. In seguito,

prende in ostaggio Livian per costringere Atlas a rubare per lui una nuova arma sperimentale, e trasforma nuovamente la donna-robot nella sua cameriera. Dopo che Livian riesce a fuggire, viene ucciso da Atlas con un raggio che lo incenerisce insieme al suo castello.



Skunk Kusai: Un criminale, puramente e semplicemente. Inizialmente servitore del conte di Valpurga, propone per conto di questi a Umataro Tenma di installare su un robot di sua progettazione il Fattore Omega (un microchip concepito dal conte in grado di rendere i robot estremamente intelligenti e malvagi), ottenendone un rifiuto; dopo la creazione di Atom, copia il suo progetto e

lo consegna al conte, il quale lo usa per costruire Atlas, di cui diventa il maestro nell'arte criminale. Dopo che questi, ribellatosi, ha apparentemente ucciso il suo creatore, fugge a Metro City, dove si dedica a ogni genere di reato con un solo scopo: arricchirsi. Per questo motivo si scontra frequentemente con Atom.



Atlas: Robot costruito dal conte di Valpurga, sulla base del progetto di Atom copiato per suo conto da Skunk Kusai, allo scopo di consentirgli di conquistare il mondo. Inizialmente ha l'aspetto di un ragazzo sui 13 anni, con la pelle rossa e i capelli biondi. Viene affidato alle "cure" di Skunk Kusai, che lo maltratta per insegnar-

gli i rudimenti dell'arte criminale. Si ribella al suo creatore quando questi smantella Livian, la cameriera-robot che gli aveva dimostrato affetto, e dopo aver apparentemente ucciso il conte utilizza le apparecchiature nel suo castello per ricostruire Livian e rimodellare sé stesso, dandosi un corpo massiccio e alto 2,5 metri. Oltre ad avere tutti i poteri di Atom, è in grado di ipnotizzarlo a distanza, essendo i due praticamente fratelli. Si costruisce una enorme astronave, il Castello di Cristallo, nel quale vive insieme a Livian. Essendo dotato del Fattore Omega (un microchip concepito dal conte di Valpurga, che rende i robot estremamente intelligenti e malvagi) ordisce continuamente piani per distruggere il genere umano e divenire il sovrano dell'Universo; ciò lo porta a scontrarsi molte volte con Atom, che egli cerca invano di portare dalla sua parte. Dopo aver scoperto di essere fratello di Atom, mentre la Terra è attaccata da una razza aliena, si lancia con il suo Castello di Cristallo contro la nave-madre degli invasori, producendo nell'urto un buco

nero che inghiotte lui e Livian insieme con le navi aliene prima di dissolversi.



Livian: Robot femmina costruito dal conte di Valpurga per fargli da cameriera. Si affeziona ad Atlas, che per lei si ribella al suo creatore. Vive nel Castello di Cristallo con Atlas, che tenta di dissuadere dai suoi progetti malvagi; a volte aiuta segretamente Atom rivelandogli i piani di Atlas. Quando il Castello di Cristallo si scontra con la nave-madre di una razza aliena che ha attaccato la Terra producendo per qualche istante un buco nero, Livian viene inghiottita al suo interno insieme ad Atlas.



Shunsuke Ban: Ex detective privato noto come “Nulla sfugge al mio occhio svelto”, ora insegnante, soprannominato dai suoi studenti “Maestro Baffo”. Buon amico di Hiroshi Ochanomizu, e come lui sostenitore dei diritti civili dei robot, accoglie benevolmente Atom nella sua classe. Di carattere turbolento, supponente e fin troppo schietto, tende a reagire in modo eccessivo, a saltare alle conclusioni molto facilmente e a esprimersi con durezza. Buon cittadino amante della giustizia, non esita a intervenire agitando i pugni contro chi crea caos. I suoi hobbies sono il judo e le composizioni floreali. A tempo

perso si dedica ancora all'attività di investigatore privato, collaborando con Atom e con la polizia; ha una faida di lunga data con Skunk Kusai, che spesso lo deride al telefono.



Kenichi Shikishima: Uno dei compagni di classe umani di Atom, fra i primi a divenirgli amico con Tamao e Midori. È uno studente molto intelligente, estroverso, prudente e molto devoto ai suoi amici. Viene eletto capoclasse grazie al voto determinante di Atom.



Tamao Ōme: Uno dei compagni di classe umani di Atom, fra i primi a divenirgli amico con Kenichi e Midori. Molto intelligente e studioso, indossa occhiali dalle grosse lenti; il suo disegno è parzialmente modellato sull'aspetto da bambino di Osamu Tezuka. Rimbrotta spesso Shibugaki (il bullo della classe) con commenti salaci, cercando poi la protezione di Atom quando quello passa alle vie di fatto.



Midori Hayashi: Compagna di classe umana di Atom, è la prima a divenirgli amica. Estroversa e cordiale, porta i capelli acconciati in due pon-pon ai lati della testa, e di solito indossa un abito di colore verde (in giapponese “midori” vuol dire “verde”).



Shibugaki: Compagno di classe di Atom, figlio di un uomo d'affari collezionista d'arte. Alto, robusto, rozzo e violento, compie spesso atti di bullismo contro i suoi compagni più deboli. Disprezza i robot, in particolare Atom da quando non vota per lui durante le elezioni del capoclasse e si oppone alle sue soperchierie.



Ispettore Tawashi: Detective della polizia di Metro City. Scostante e burbero, uomo di legge-e-ordine vecchio stile, detesta fortemente i robot, ed è estremamente veloce nel dare la colpa di gravi disastri a qualche robot impazzito, incluso Atom se si trova nelle vicinanze, scontrandosi spesso con Hiroshi Ochanomizu su questo punto.



Nakamura: Capo della polizia di Metro City, superiore dell'ispettore Tawashi; a differenza di lui, è un alleato di Atom.



Black Jack: Vero nome Kuro Hazama. Ferito gravemente dall'esplosione di una mina all'età di 8 anni, viene salvato con una serie di operazioni chirurgiche da un abile medico, e decide di seguirne le orme. Si fa chiamare Black Jack perché “Kuro” in giapponese vuol dire “nero”, come in inglese “black”. Chirurgo senza licenza per scelta, esegue interventi delicatissimi su persone di ogni estrazione sociale, ma alla condizione di farsi pagare tariffe esorbitanti (che poi devolve segretamente in beneficenza), cosa che gli ha arrecato una pessima fama. Ha una assistente di nome Pinoko.



Pinoko: Donna di 18 anni con l'aspetto di una bambina di 5. Chiamato a rimuovere un teratoma (tumore delle cellule germinali) dall'addome di una adolescente, il dottor Black Jack scopre al suo interno il corpo quasi completo di una sorella gemella della ragazza, fusi con lei nel grembo materno e cresciuto come un parassita; decide così di integrare le parti mancanti del suo corpo con delle protesi e di portarla a una vita normale, ma quando la famiglia la incontra la respinge inorridita. Pinoko diviene così l'assistente di Black Jack, di cui si considera la moglie *de facto*, nonostante lui la tratti come

una figlia. Si arrabbia moltissimo quando la scambiano per una bambina, sebbene ne abbia proprio l'aspetto.



Niki: Robot femmina costruito dal dottor Rindolph (scienziato militare della repubblica di Grotia) sulla base di un progetto a cui Umataro Tenma aveva lavorato prima di creare Atom: un robot con pensieri e sentimenti umani, ma con al proprio interno una bomba al neutrone attivabile a distanza. Ha l'aspetto di una ragazza sui 13

anni, è alta 143 centimetri e pesa 40 chilogrammi, ha i capelli biondi e gli occhi castani come Atom; indossa una fascia fermacapelli rossa ornata da piccole perle con una gemma rossa al centro, e il suo vestito abituale è un abito rosso a maniche lunghe, con un grembiule bianco e scarpette basse di color rosso.

Atom la incontra durante la sua missione segreta volta al recupero del progetto rubato; inizialmente timorosa di lui, lo aiuta poi a introdursi nella base di cui Rindolph è il comandante, facendolo passare sotto il naso delle guardie all'ingresso (grazie al fatto che lei, in quella base, ci vive, ed è ben conosciuta da tutti). Una volta entrati, confida ad Atom di sentirsi sola, perché in quel luogo nessun robot è pari a lei, e gli chiede di diventare suo amico. Quando Atom viene intrappolato in un razzo e spedito verso il Sole per incenerirsi, rimane attaccata allo scafo e lo libera, nonostante il dottor Rindolph abbia nel frattempo attivato il detonatore della bomba; tornata alla base con Atom, viene smontata pezzo per pezzo dallo scienziato (il quale in precedenza aveva bruciato il

progetto) per impedire l'esplosione, con grande dolore di Atom che le dichiara il suo amore. Alla fine l'unica parte del suo corpo rimasta integra sono le sue gambe, che Atom porta con sé in Giappone e si fa impiantare al posto delle proprie per portare sempre con sé il suo ricordo.

RIASSUNTO DELL'EPISODIO 52 DI "ASTROBOY"

- Chi è là? Oh, uno straniero...



- Ho paura... meglio fuggire...



XXXVI

- Non permetterò che dia l'allarme!



- Ah!



- Lasciami, ti prego!
- Mi dispiace, ma non posso lasciarti andare dopo quello che hai visto!



- Ma... tu sei un robot!
- Sì, ma anche tu sei un robot, non è così?
- No... cosa dici? Io non sono un robot...



- Oh, l'ho capito dalla forza con cui mi stringi le braccia... Ora potresti anche dirmi cosa sei venuto a fare qui



- No, un momento: voglio che risponda prima tu a qualche domanda! Tu sei del luogo? Conosci la base militare che è qui vicino?
- Certo che la conosco
- Oh, bene... Devo entrare lì dentro, ma non dall'ingresso principale... Mi aiuteresti?



XL

- Puoi provare a entrare da qui, ma se tocchi il filo spinato scatterà l'allarme ed entreranno in azione i cannoni laser...
- Devo tentare lo stesso... Ah! C'è l'alta tensione, i miei vestiti hanno preso fuoco!



- E adesso ci si mettono anche i cannoni laser... sono troppo forti per me!



- Devo ritirarmi! L'unica via d'uscita è sottoterra...



- Oh, meno male! Temevo fossi morto...
- Dobbiamo scappare in fretta, prima che arrivino le guardie. Vieni!



- Povero me... non riuscirò mai a entrare in quel forte...



- Beh, io te lo avevo detto... Ma se ci tieni tanto, io posso farti entrare là dentro...



- E come?
- Semplice: passeremo dal cancello principale



XLIV

- Coosa? Ma ci sono le guardie...
- Lascia fare a me!



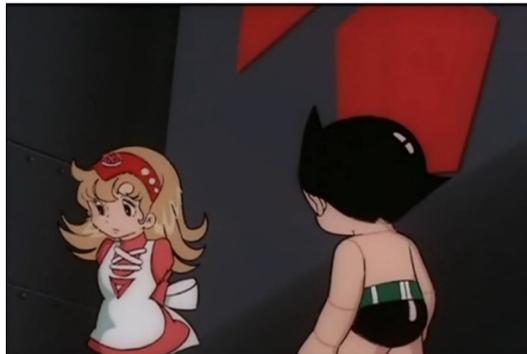
- Chi è là? Ah, sei tu, Niki...
- Sì, sto rientrando...
- Un momento! Cos'è quel robot che ti trascini dietro?



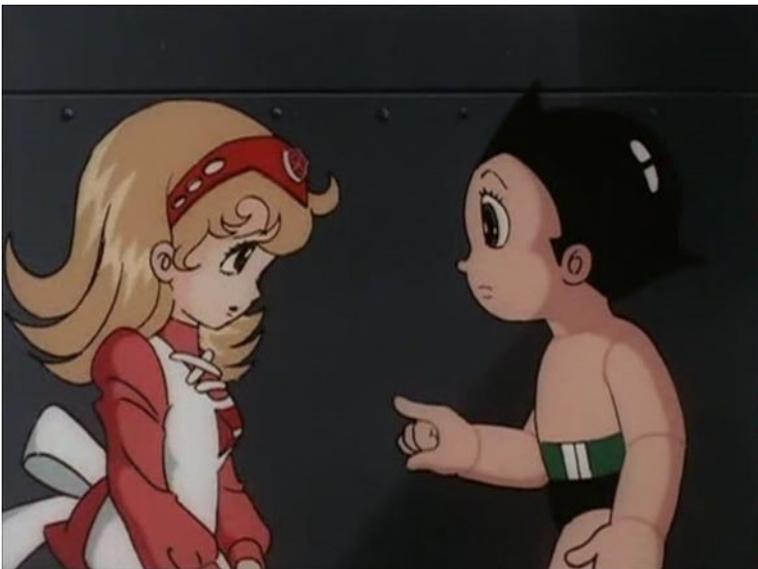
- Ecco, è per il dottor Rindolph...
- Già, per le sue ricerche... D'accordo, vai pure



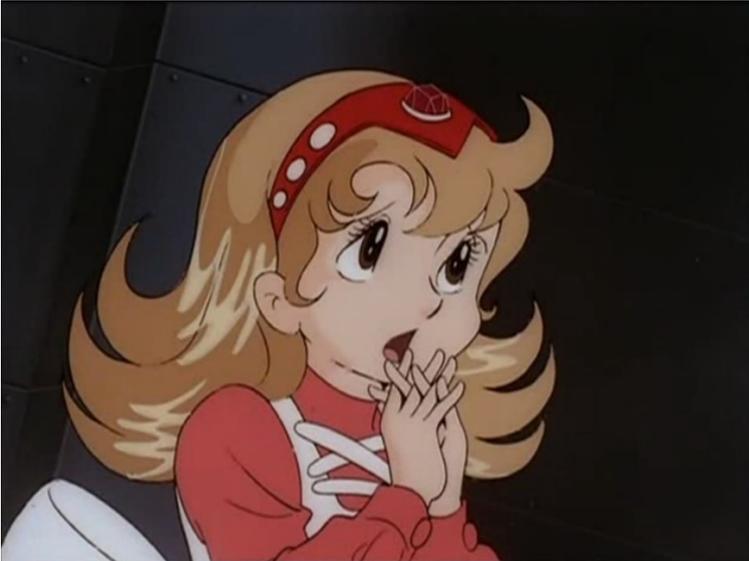
- Sei proprio strana... perché non mi hai detto subito che abiti qui dentro?
- Scusa, ma perché te la prendi con me? Volevi entrare qui dentro e io ti ho fatto entrare...
- Hai ragione, scusami... Beh, adesso devo andare. Addio!



- Aspetta, aspetta! Devo chiederti un favore!
- Un favore? Dimmi
- Ecco, io qui non ho amici, e mi sento molto sola...
- Non capisco... In questa base ci sono molti umani e molti robot...
- Sì, ma purtroppo i robot di questa base sono privi di volontà propria, e non possono parlare... Io vorrei tanto avere un amico robot...
- Ma se provi questi sentimenti, devi essere un robot molto sofisticato, non è così?



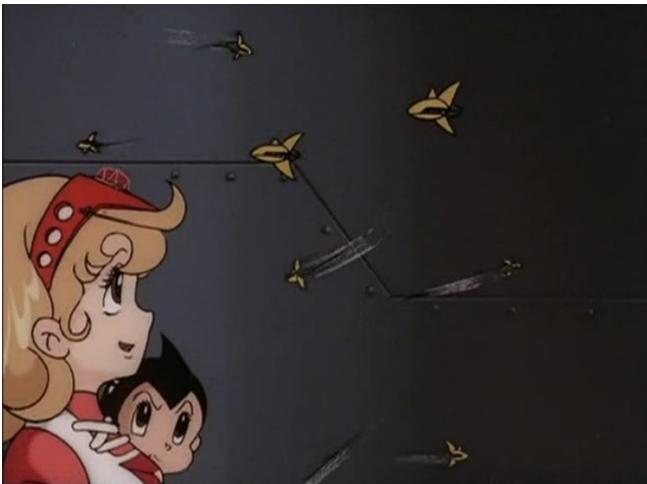
- Vorresti essere tu mio amico? Ti prego...
- Ma certo... Io mi chiamo Astroboy
- Io sono Niki, e sono stata creata dal dottor Rindolph, il comandante di questa base
(si avvicinano dei robot guardiani)
- Gasp! Nascondiamoci!



XLVIII

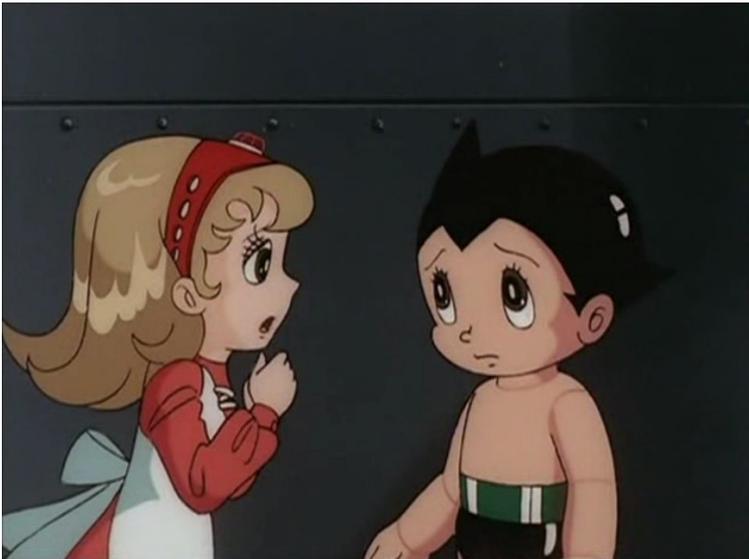
(i robot guardiani inviano dei mini-droni volanti a perlustrare la zona; Astroboy si immobilizza come pietra)

- Ehi, ma sono io, Niki!



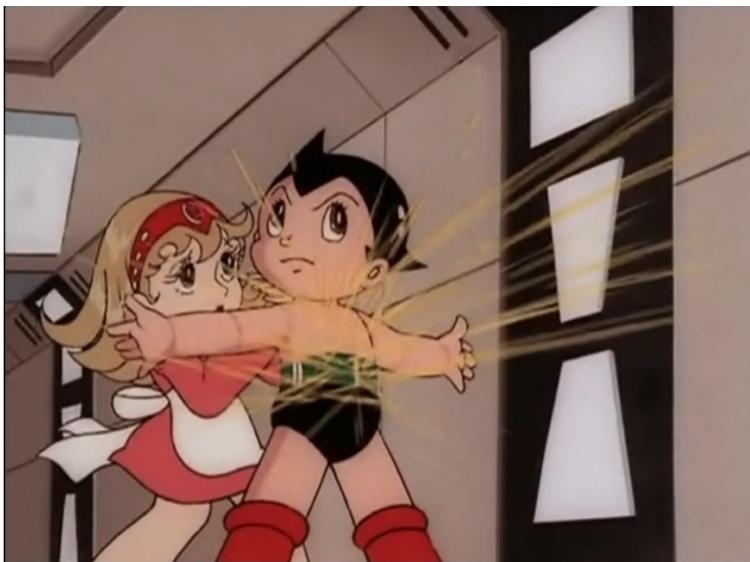
(i robot guardiani si tranquillizzano e si allontanano)

- Li hai visti? Io non sarei mai capace di diventare amica di quei mostri!
- Io devo portare a termine la mia missione prima che mi scoprano!
- Va bene, ti aiuterò...
- Ma se il dottor Rindolph scopre che hai aiutato un nemico del suo paese, ti punirà
- Non mi importa, io non voglio lasciarti!
- D'accordo, vieni...



L

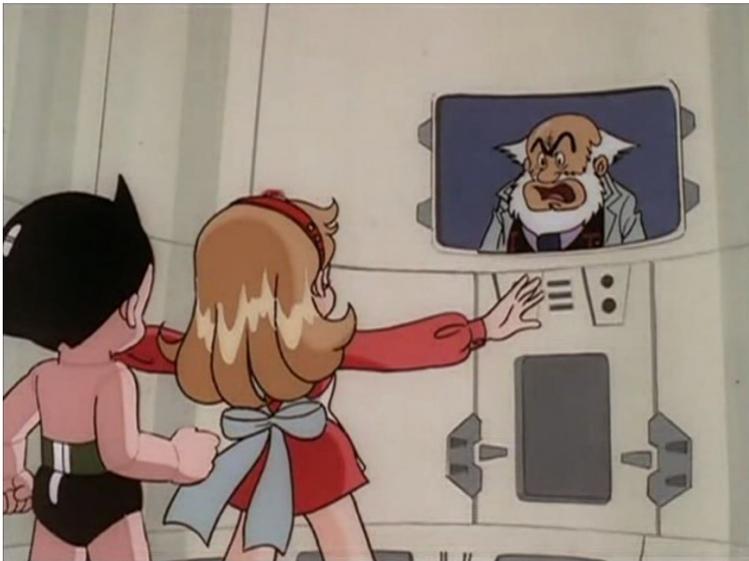
- Una mitragliatrice automatica... Riparati dietro di me, Niki!



- Ugh... questa porta blindata è troppo pesante...
- Il comando d'apertura è in fondo a quella parete!
- Col mio raggio laser, dovrei riuscire a distruggerlo... Fatto! Mi hai salvato!



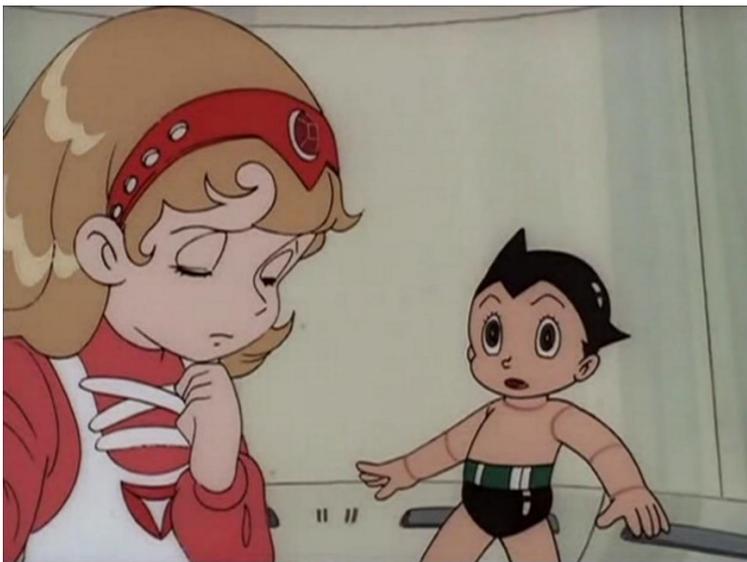
- La rampa di scale si è trasformata in uno scivolo...
dove siamo finiti?
- Mi meraviglio di te, Niki: stai aiutando un nemico.
Con te farò i conti dopo; ora esci di lì, perché devo
distruggere quella spia!
- No, dottor Rindolph! La prego, non gli faccia del
male! Non voglio!



- Non dire sciocchezze! Astroboy, io ti conosco, so perché sei qui: sei venuto a riprenderti lo schema del robot che porta dentro una bomba al neutrone... ma arrivi tardi, perché quel robot io l'ho già costruito. È davanti a te, è Niki!



- Niki... è vero che tu...
- Mi dispiace, Astroboy...
- Ora esci di lì, Niki! Esci subito!



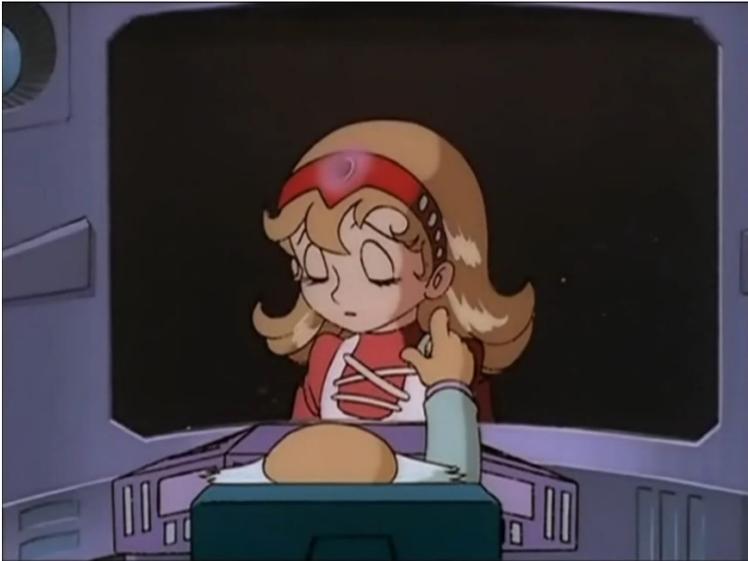
- Piccolo Astroboy, alle spie come te io riservo una morte speciale: questo razzo ti porterà fino al Sole, il cui calore ti scioglierà... e tu non potrai uscire, perché l'interno è rivestito da una barriera magnetica che neanche tu potrai perforare. Ah ah ah ah!



- È vero, non ci riesco... ma... questo sembra un codice Morse... N-I-K-I... è Niki! È rimasta attaccata allo scafo del razzo!



- Niki, traditrice, vuoi liberare Astroboy! Con quel progetto posso costruire centinaia di robot come te; non mi servi più! Perciò attiverò il detonatore della bomba al neutrone che è dentro il tuo corpo. Tra un'ora esploderai con lui!



LVIII

- Se strappo questo cavo elettrico, la barriera magnetica dovrebbe disattivarsi...
- La barriera non esiste più! Evviva, sono libero!



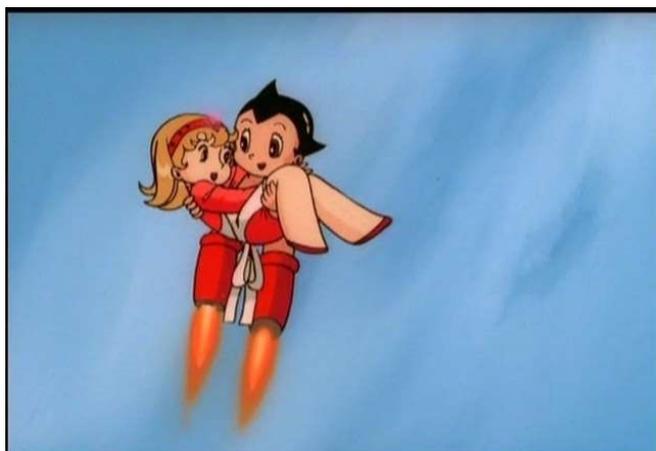
- Grazie, Niki: ti devo la vita
- Dobbiamo andar via, Astroboy: il razzo esploderà tra poco!
- Hai ragione. Tieniti forte!



- Quel maledetto Astroboy sta tornando qui... Date l'allarme! Fate fuoco!



- Aiuto, Astroboy! Cado!
- Non aver paura, Niki, ti salvo io!



LX

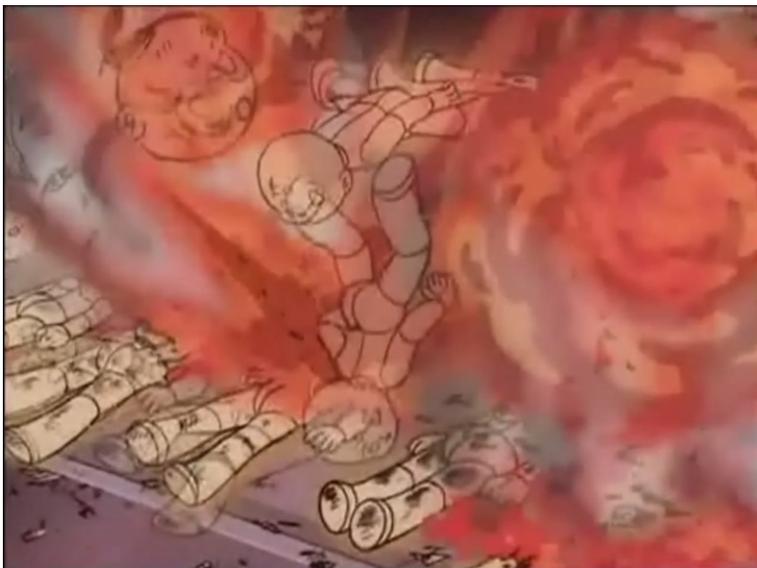
- Adesso metterò a tacere quei cannoni!



- Dottor Rindolph, mi dia subito quel progetto!
- Eccolo... tanto a me non serve più!
- Lo ha distrutto!



- Ho costruito tanti robot come Niki... È lei che vuoi? Prendila e portala via con te!
- Sì, ma prima li distruggerò tutti!
- Aaah! Aiuto, qualcuno mi aiuti!



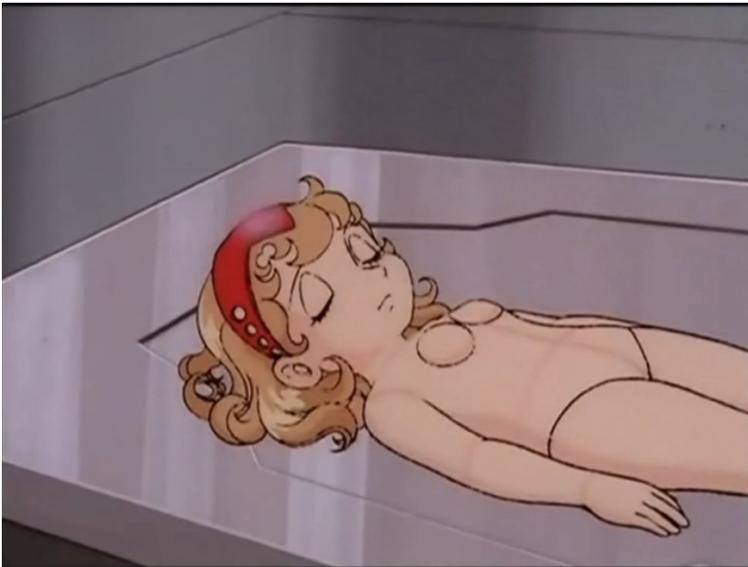
- Andiamo via, Niki!
- No, Astroboy, io non posso venire con te! Il dottor Rindolph ha attivato il detonatore della bomba al neutrone che è dentro di me... esploderà fra trenta minuti, e nessuno potrà impedirlo! Per me non c'è speranza, ma tu puoi ancora salvarti!



- Dottor Rindolph, io la aiuterò se lei disattiverà il detonatore della bomba!
- È impossibile... tutto il corpo di Niki è una bomba al neutrone! L'unico modo per fermare il conto alla rovescia è smontarla pezzo per pezzo... ma poi non potrò ricostruirla, perché ho distrutto il progetto con le mie stesse mani!



- Io non voglio che delle persone muoiano per causa mia... Dottor Rindolph, faccia quello che deve fare!
- Va bene, Niki... sdraiati su quel tavolo operatorio



- Non farai più in tempo a fuggire, Astroboy... morirai anche tu... perché?
- Perché? Non lo so neanche io... So solo che non voglio lasciarti... Credo che gli umani chiamino questo "amore"... Io ti amo, Niki
- Anch'io ti amo, Astroboy, ti amerò per sempre...



- ...



- Ooh, manca solo un minuto...



- ...

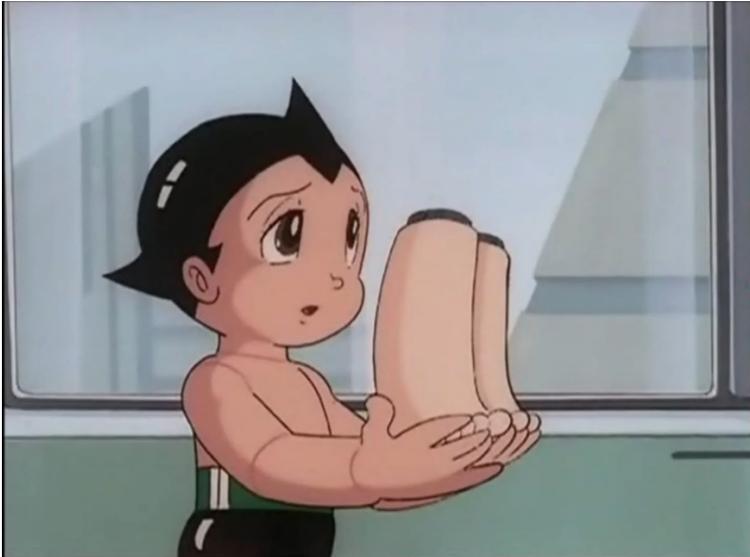


- Mancano due secondi... uno... Uff, ce l'ho fatta!





- Hai fatto un ottimo lavoro, Astroboy... e per questo meriti un premio: chiedimi tutto quello che vuoi!
- Dottor Ochanomizu, ecco... vorrei che montasse le gambe di Niki sul mio corpo, al posto delle mie... così almeno una parte di lei rimarrà con me per sempre...



CHAPTER I: ADDIO O ARRIVEDERCI?

Niki... Fin dal primo istante in cui l'aveva vista, le era sembrata la creatura più bella dell'universo... i suoi capelli color del grano, i suoi occhi che lo scrutavano con timore mentre si rialzava da terra dopo essersi gettato dal treno che si avvicinava al confine con la repubblica di Grotia... "Io sono così sola in questa base" gli aveva sussurrato con la sua voce suadente, "nessun altro robot è come me... vuoi essere mio amico? Il mio nome è Niki". Ah, quale strazio era stato scoprire che proprio lei era il robot costruito secondo il progetto che era stato incaricato di recuperare: un robot contenente al proprio interno una bomba al neutrone! E quando il dottor Rindolph aveva attivato il detonatore, non c'era stata altra scelta che smontarla pezzo per pezzo, e senza più possibilità di ricostruirla, perché il suo schema di costruzione era ormai bruciato... "Non lasciarmi, Niki!" aveva implorato

stringendole la mano. “Io ti amo, Atom” aveva risposto lei. “Anch’io ti amo, ti amerò per sempre”... Niki, Niki...

“Ehi, fratellone, svegliati!” Atom aprì gli occhi e vide Uran, la sua sorella minore, che lo scuoteva fissandolo con aria preoccupata e incuriosita insieme. “Buongiorno, Uran... Che ore sono?” domandò.

“Le nove e mezzo” fece lei aprendo la finestra; poi guardò sotto il letto, si diresse all’armadio, lo aprì e perlustrò al suo interno. “Cosa stai cercando?” le chiese. “La tua fidanzata” rispose la bambina robot frugando in un baule.

“Cooosa? Io non ho una *fidanzata*, tantomeno nascosta nell’armadio!” esclamò Atom.

“Puoi darla a bere a mamma e papà, ma non a me” replicò la sorella piantandoglisi davanti con le mani sui fianchi. “Sono due settimane che vi sento parlare di notte, ‘Ti amo, Atom’, ‘Anch’io ti amo, Niki’... Perché non ce la presenti?” fece maliziosa.

“Stai fantasticando come al solito” sbottò lui lanciandole addosso il cuscino. “Lasciami in pace adesso, devo vestirmi!”

“Va bene, va bene” cinguettò Uran saltellando via.

Atom restò seduto sul suo letto ancora per qualche minuto a rimuginare; come poteva sua sorella aver udito la voce di Niki? Aveva davvero una fervida immaginazione... Però era vero che l’aveva sognata: fino a due settimane prima la notte era per lui un periodo di riposo incosciente, mentre adesso il suo sonno era agitato da visioni in cui lei gli parlava, e lo chiamava...

Sono solo fantasie, si disse: Niki era morta, e lui non avrebbe mai più carezzato le sue mani, non si sarebbero più guardati occhi negli occhi... Forse sarebbe stato meglio per lui dimenticarla... ma il solo pensiero di perdere anche il ricordo delle poche ore trascorse insieme lo faceva soffrire ancora di più. Cosa poteva fare, del resto?

Basta con questi pensieri tetri, decise; si tolse il pigiama, estrasse da un cassetto una t-shirt e un paio di

pantaloncini e li indossò (a differenza degli umani, i robot non sentivano freddo o caldo, e potevano scegliere i vestiti con maggior libertà), poi discese nel soggiorno. “È tardi” gli disse la madre con amorevole severità. “Devi seguire uno stile di vita sano e regolare, altrimenti fra dieci giorni sarai troppo stanco per ricominciare la scuola”

“Va bene, mamma” promise il ragazzo robot.

“Quest’anno andrai in prima media” rifletté suo padre interrompendo la lettura del giornale. “Ah, dimenticavo: ha chiamato il dottor Ochanomizu, vuole che tu vada al Ministero della Scienza e Tecnologia”

Atom sussultò; da quando era tornato dalla sua missione segreta il mondo sembrava abbastanza tranquillo. “È successo qualcosa di grave?” domandò al genitore.

“No, nulla di nulla” lo rassicurò. “C’è una persona che vuole incontrarti”

Non appena lo vide di spalle, seduto su una poltrona, lo riconobbe subito: era Umataro Tenma, il suo creatore... e anche colui che lo aveva abbandonato cedendolo al proprietario di un circo, fino a quando il dottor Ochanomizu lo aveva riscattato dalla sua condizione di schiavitù prendendolo sotto la propria tutela. Per un istante sentimenti contrastanti lottarono nel suo cuore meccanico, poi dalla sua bocca uscì una sola parola: “Padre”

“Tobio, figlio mio” mormorò l’uomo abbracciandolo. “Non sono Tobio” replicò il piccolo robot sulla difensiva, “e non lo sono mai stato. Ora il mio nome è Atom”

“D’accordo... Atom” replicò lui incupendosi, poi abbozzò un sorriso. “Ochanomizu mi ha raccontato di te... come stai?”

“Non posso lamentarmi” rispose Atom. “Il dottor Ochanomizu mi ha dato un padre, una madre e una sorellina, e mi ha iscritto a scuola; si prende molta cura di me... ma come mai sei qui?”

“È venuto a parlarmi di un suo progetto... qualcosa che interessa anche te” spiegò il dottor Ochanomizu. “Prego, parla tu” disse all’altro. Tenma estrasse dal taschino della giacca una chiavetta Usb e la inserì in una presa nel monitor sulla scrivania.

“Prima di creare Tob... Atom” esordì, “ho lavorato a un altro schema: un robot dall’intelligenza e dal cuore simili a quelli umani, ma con all’interno una bomba al neutrone. Dopo la morte di Tobio ero in collera con il mondo intero... ma ora sono qui per rimediare; per questo l’ho tirato fuori dal mio archivio privato e ho deciso di rimettervi mano”. Premette un pulsante, e sullo schermo olografico comparvero i piani di costruzione che Atom ben conosceva. “Se metterai a mia disposizione i mezzi del Ministero” disse al vecchio amico “modificherò radicalmente il progetto: al posto della bomba inserirò strumenti diagnostici e un bisturi laser, e creerò un robot medico”

“Un robot medico?” esclamò Ochanomizu. “Ma, Umataro, ci sono già molti robot che svolgono la professione di medici e infermieri!”

“Il mio sarà più perfezionato di quelli oggi esistenti... sarà un robot chirurgo, il miglior chirurgo del mondo!” replicò Tenma infervorandosi. “Tu sai che io non mi accontento delle mezze misure... ho fatto di Atom un capolavoro, e farò lo stesso con questo nuovo robot. Mi aiuterai?” chiese speranzoso.

“Per me va bene”, concesse l’altro “ma a una condizione: dovrai realizzarlo come...”

“No!” esclamò Atom alzandosi di scatto e serrando i pugni. “Non glielo chieda!”

“Ma... Atom” fece addolorato l’anziano scienziato. “Io volevo solo chiedergli di costruire il nuovo robot con le sembianze di Niki... così...”

“Ma non capisce, dottore?” rispose il ragazzo astrale. “Anche se costruiste un robot identico a Niki fin nei minimi dettagli, non avrebbe alcun ricordo di me, dei momenti passati insieme, e per me vederlo sarebbe un

dolore ancora più grande!” e corse via, mentre il dottor Tenma, trasecolato, chiedeva a Ochanomizu: “Ma chi è *Niki*?”

Uscito dalla sede del Ministero, Atom si fermò dopo un centinaio di metri, e per la prima volta dubitò della bontà del suo mentore: davvero pensava che potesse accontentarsi di una copia? *Gli umani*, si disse, *considerano i robot come esseri tutti uguali, come macchine fatte in serie...* No, nessuna copia avrebbe mai potuto restituirgli la sua Niki. Tutto quel che gli rimaneva erano le dolci memorie di un passato perduto per sempre... E allora, Astro Boy impostò la funzione di navigazione automatica, chiuse gli occhi e si immerse nel caotico traffico di Metro City, evitando inconsciamente automobili e passanti e abbandonandosi ai ricordi, camminando senza meta per ore e ore...

“Aiuto! Qualcuno mi aiuti!” Quel flebile sussurro lo risvegliò; si guardò attorno, e scoprì di trovarsi accanto a un vecchio capannone in disuso, in una zona industriale abbandonata da tempo. Regolò il proprio superudito amplificandolo di mille volte, e ne ebbe la certezza: lì dentro c’era qualcuno in pericolo! Entrò di soppiatto, percorse un ballatoio, e vide di sotto una bambina legata come un salame a un pilastro, e quattro uomini che bevevano e fumavano. “Liberatemi subito, brutti cattivi!” strillò lei con quanto fiato aveva in gola.

“Sta’ zitta, mocciosa!” berciò uno dei malviventi. “Per quanto ancora dovremo sopportarla, capo?” fece un altro rivolto al suo boss.

“Finché il suo paparino non avrà pagato il riscatto” fece questi. “Intanto, però, puoi tagliarle un dito... così avrà un buon motivo per gridare”

“Ehi, ragazzi, non direte sul serio? Io ho paura!” esclamò la piccola mentre i capelli color carota le si riz-zavano in testa.

“Non toccatela!” gridò Atom lanciandosi su di loro e mettendoli al tappeto uno dopo l’altro a calci e pugni. Il capobanda, che era stato colpito solo di striscio, afferrò un fucile elettrico – una delle armi anti-robot più recenti – e premette il grilletto: tre lunghi fili neri fuoriuscirono dalla canna avvolgendo il corpo del piccolo robot e trasmettendogli una corrente alternata da centomila volt. “Aaaahhhh!” urlò Atom mentre l’oscurità si chiudeva su di lui, e da quel buio emerse l’immagine di Niki che lo chiamava: “Io ti amo, Atom” sussurrò tendendogli le braccia. “Vieni con me, Atom... vieni con me...”

No! esclamò lui. Se si fosse arreso, cosa sarebbe stato di quella bambina? Niki era morta, era morta per sempre; invece lei era viva, e aveva bisogno di aiuto. *Finché il mondo avrà bisogno di Astro Boy, si disse, continuerò a combattere!* Si strappò i fili di dosso, raggiunse il criminale e lo stese con un gancio al mento; poi si volse verso l’ostaggio e vide che aveva gli occhi lucidi e le lab-

bra tremolanti. “Sei salva” cercò di rassicurarla mentre la scioglieva. “Ti prego, non metterti a piangere proprio adesso”

L’espressione della piccola si indurì di colpo. “Io non piango mai, hai capito? Mai!” esclamò indignata.

“Tanto meglio” replicò lui. “Adesso ti porto a casa” disse prendendola in braccio; poi si ricordò che, da quando si era fatto installare, al posto delle proprie, le gambe di Niki – l’unica parte del suo corpo rimasta intera – non poteva più utilizzare i razzi atomici per volare. “Mi dispiace” fece rimettendola a terra, “ma dovremo farci venire a prendere da qualcuno”

“Portateli via” ordinò l’ispettore Tawashi ai suoi agenti, poi si rivolse ad Atom. “Come diavolo facevi a sapere che la figlia del re delle automobili era stata rapita? Abbiamo silenziato i media affinché non interferis-

sero nelle indagini... ma già, tu sai sempre tutto!” bofonchiò. “A proposito: il dottor Ochanomizu mi aveva chiesto di cercarti, e di portarti al Ministero non appena ti avessi trovato... perciò adesso sali” disse aprendo la portiera della sua vettura.

“Ma... tra poco scatterà il coprifuoco anti-robot... devo tornare a casa...” mormorò lui.

“Per questa volta chiuderò un occhio” replicò il poliziotto. “Adesso andiamo, abbiamo già perso troppo tempo”

Nell’ufficio del direttore generale c’erano Ochanomizu e Tenma ad aspettarlo. “Atom, c’è qualcosa che devi assolutamente sapere” lo informò il primo.

“Ancora con il vostro progetto di un nuovo robot? Vi ho già detto che non mi interessa” li avvertì Atom.

“C’è una cosa che non sai” intervenne il dottor Tenma. “Il robot che avevo progettato prima di te aveva un sistema di intelligenza artificiale distribuita”

“Distribuita... e cosa vuol dire?” domandò il piccolo robot con aria annoiata.

“I robot prodotti fino a ora” chiosò il dottor Ochanomizu “hanno una intelligenza artificiale centralizzata, cioè racchiusa in un computer collocato in un solo punto del corpo: la testa, o, come nel tuo caso, nel torace. Tenma, invece, aveva sperimentato un sistema completamente diverso”

“Nel mio progetto” continuò l’altro “intelligenza, memoria e sentimenti sono distribuiti in un grande numero di nanochip collocati in ogni parte del corpo. In questo modo, anche se la testa o il torace fossero danneggiati, il robot non perderebbe coscienza”

“In ogni parte del corpo... volete dire che...” mormorò Atom guardandosi le gambe.

“Proprio così” confermò l’uomo. “Nelle gambe di quel robot, che da due settimane sono parte di te, sono ancora conservati i suoi ricordi e la sua personalità. Se tu sei d’accordo, potremmo usarle come primo elemento da cui partire... così il nuovo esemplare sarebbe uguale al precedente al 100%”

“Se sono d’accordo? Certo che sono d’accordo!”
esclamò Astro Boy facendo le capriole. “Niki tornerà a
vivere! Evviva! Yuppi!”

CHAPTER II: LA RISURREZIONE DI NIKI

“Vai dal dottor Ochanomizu? Anche oggi???” domandò incredula Uran mentre suo fratello si annodava la cravatta. “E ci vai... vestito così?” esclamò squadrandolo da capo a piedi.

“Certo” rispose Atom lisciando con la destra una piega dei pantaloni. “Oggi è un giorno speciale”

“Oggi vedrà la luce un robot di nuova concezione” spiegò la signora Rin. “È logico che tuo fratello voglia assistere all’evento”

“Sarà... ma non mi convince” borbottò la bambina robot battendo nervosamente il piedino. “Non lo avevo mai visto così in ghingheri... sembra che vada a un appuntamento, non all’accensione di un nuovo robot”

“Mi raccomando, figliolo, torna prima del copri-fuoco” lo avvertì il padre.

“Va bene. Buona giornata, mamma, papà, Uran” li salutò lui uscendo di casa. *Non ha reagito nemmeno alle mie frecciatine*, pensò Uran. *No, decisamente non è il solito fratellone.*

Atom aveva un buon motivo per essere al settimo cielo: dopo che il dottor Ochanomizu aveva rimosso dal suo corpo le gambe di Niki, lui e Tenma avevano lavorato giorno e notte per una settimana, e finalmente il gran giorno era arrivato. “Sarà perfetta, semplicemente perfetta, come tutte le mie creazioni” esordì il dottor Tenma inebriandosi delle sue stesse parole. “Avrà due bisturi laser a luce pulsata di ultima generazione installati nelle mani, un dispositivo a ultrasuoni per effettuare ecografie all’istante e un cardiofrequenzimetro” spiegò ai presenti.

“Quale sarà la sua forza fisica?” chiese il Ministro. “Cento cavalli” rispose lo scienziato.

“Soltanto?!? Se ricordo bene, Atom ha una potenza di centomila cavalli...”

“Non si può mettere nello stesso corpo tutto e il contrario di tutto” spiegò il dottor Ochanomizu. “Abbiamo

scelto di sacrificare la potenza all'efficienza... e del resto un medico non ha bisogno di essere molto forte”

“Questo è vero” ammise il politico, “ma sarà almeno poliglotta?”

“Certo”, fecero all'unisono i due; poi Tenma proseguì: “Potrà parlare tutte le lingue come Atom, e abbiamo anche potenziato i circuiti linguistici per renderla capace di argomentare con i pazienti... avrà una bella parlan-tina, vedrete!” esclamò soddisfatto.

“Dottor Ochanomizu, abbiamo terminato gli ultimi controlli” intervenne Yuko Kisaragi, la sua assistente. “Possiamo cominciare quando vuole”

“Bene... allora tutti ai propri posti!” ordinò lui. Dalla finestra, Atom poté vedere i tecnici collegare lunghi cavi al corpo inanimato della sua Niki, di nuovo ricomposto come lo ricordava; luci di controllo si accesero e spensero, poi il dottor Ochanomizu indicò una leva al suo collega e amico. “A te l'onore” disse.

“Ti ringrazio, Hiroshi”. Tenma abbassò la leva, e la stanza sottostante si illuminò di bagliori; Niki aprì

gli occhi, batté le palpebre due volte, si sollevò sui gomiti, poi scese dal tavolo e fece qualche passo in avanti.

“È viva! Niki è tornata a vivere! Grazie, dottor Ochanomizu, e grazie anche a te... papà!” Atom non stava più nella pelle dalla gioia. “Posso andare da lei?”

“Un po’ di calma, ragazzo!” fece divertito Ochanomizu. “Aspetta almeno che indossi un vestito!”

“Un... vestito? Ah, già!” mormorò lui imbarazzato.

Un quarto d’ora dopo Tenma presentò loro la sua nuova creatura. “Signore e signori, ecco a voi il modello ASX-20001, Niki!”. La ragazza robot, vestita con la stessa fascia fermacapelli rossa, lo stesso abito rosso a maniche lunghe, il grembiule bianco e le scarpette basse di color rosso che indossava la prima volta in cui si erano incontrati, fece una riverenza e disse con aria solenne: “Piacere di fare la vostra conoscenza”, poi sfoggiò uno splendido sorriso.

“Ooohhhh”, esclamarono in coro tutti i presenti. “Com’è carina!”, fecero molte donne (e alcuni uomini). “Dottor Tenma, lei è davvero un genio!” commentò la

dottorressa Honda; la dottorressa Kisaragi la guardò torva e lei mormorò “Voglio dire...”

“Non si preoccupi” la tranquillizzò Ochanomizu. “Io e Umataro siamo sempre stati in amichevole competizione fin dai tempi dell’università... ma lui è sempre stato un passo avanti a me, e anche stavolta non si è smentito”

A causa della sua bassa statura, Atom ci mise un po’ per farsi largo tra tutte quelle persone; quando finalmente giunse in prima fila le si avvicinò, sorrise e disse semplicemente: “Bentornata, Niki”. Niki lo vide, fissò i suoi affascinanti occhi castani su di lui, e d’improvviso il suo volto divenne una maschera di puro terrore; con uno spintone lo allontanò da sé e si nascose dietro le gambe del dottor Tenma gridando: “Papà, ti prego, mandalo via! Mandalo via!”

Atom si sentì crollare il mondo addosso. “Niki...” mormorò, “non mi riconosci? Sono io... sono Atom...”, ma lei continuò a urlare: “Papà, mandalo via!”

“Se vuoi che lo mandi via” domandò Tenma frastornato “dimmi almeno il perché”

“Perché lui mi vuole morta” esclamò Niki mettendosi a piangere.

L'uomo si chinò su di lei e la abbracciò teneramente. “Vieni con me” le disse, e i due uscirono dalla stanza tra la meraviglia dei presenti.

Tre ore dopo Tenma, Atom e Ochanomizu si trovarono di nuovo insieme nello studio di quest'ultimo. “Come sta?” chiese.

“Adesso sta dormendo” rispose Tenma. “Mi dispiace, Atom, ma almeno per ora lei non vuole assolutamente vederti”

“Ma come è possibile?” domandò il ragazzo robot. “Io non le farei mai nulla di male!”

“Non ha detto che tu vuoi farle del male” osservò lui. “Ha detto che tu *la vuoi morta*”

“Ma che differenza fa?” replicò Atom.

“Niki ha un circuito linguistico più perfezionato del tuo, e perciò sceglie le parole in modo molto accurato”

spiegò l'uomo, poi pose le mani sulle sue spalle. “Atom, adesso devi raccontarmi ogni cosa che ti sia accaduta nelle ultime tre settimane; ogni minimo dettaglio, per quanto insignificante ti possa apparire”

“Va bene”. Per quaranta minuti espose ogni particolare delle sue giornate, dai sogni notturni in cui la vedeva fino allo scontro con i rapitori di quella bambina. Alla fine il dottor Tenma incrociò le braccia, chiuse gli occhi e tacque per lunghi minuti.

“E allora?” domandò il dottor Ochanomizu temendo si fosse addormentato. Tenma riaprì gli occhi. “Credo che Niki abbia subito un blocco della memoria” disse con aria grave.

“Un blocco della memoria? Cioè, un'amnesia?” esclamò l'altro. “Ma come, perché? L'avevamo appena attivata...”

“Mentre le sue gambe erano fissate al corpo di Atom, le loro menti si sono, in qualche modo, ibridate” spiegò Tenma. “Quando Atom dormiva e il suo cervello

era inattivo, i nanochip di Niki prendevano il sopravvento; questo è il motivo per cui nel sogno tu la vedevi, e lei parlava per bocca tua... in un certo senso, in quei momenti tu eri lei”

Atom era sbalordito. “Allora Uran aveva ragione... Ma cosa ha a che fare questo con...”

“Il processo di ibridazione è sempre bidirezionale” lo interruppe lui. “Quando sei stato colpito dalla scarica elettrica, la tua mente ha ‘scritto’ nella memoria di Niki ciò che in quel momento stavi pensando... e tu stavi pensando che Niki era morta”

“Vuole dire che... sono stato io a bloccare la memoria di Niki?” mormorò Atom con voce tremante.

“Non lo hai fatto consapevolmente” concluse sconsolato Tenma, “ma adesso le cose stanno così... Nei prossimi giorni la sottoporro a ulteriori esami, ma la tecnologia dei nanochip distribuiti è nuova anche per me, e per adesso non so se recupererò mai i suoi ricordi”

“Non è giusto! Perché l’ha riportata in vita, se non è più la stessa?” gridò il piccolo robot tempestando di

pugni il petto dell'uomo; per un istante il dottor Ochanomizu temette che lo avrebbe ucciso, poi si accorse che Atom aveva ancora abbastanza autocontrollo da moderare la propria forza sovrumana. “Non è giusto! Non è giusto!” ripeté, mentre le lacrime gli rigavano il volto.

CHAPTER III: NUOVE AMICIZIE

Alle ore 8 del 21 marzo 2235, puntuali come un orologio, i 1.500 alunni dell'istituto Fukuyan si ritrovarono nell'aula magna per cantare il Kimigayo, l'inno nazionale giapponese, e celebrare l'inizio del nuovo anno scolastico; dopodiché gli studenti si recarono ciascuno nella classe loro indicata. “Atom!” esclamò Kenichi Shikishima abbracciandolo. “Che bello, studieremo ancora insieme!”

“Anche per me è un piacere, Kenichi” rispose Astro Boy guardandosi attorno. “Ci sei anche tu, Tamao? E tu, Shibugaki...” fece rivolto agli altri due ex-compagni della scuola elementare.

“Già... a quanto pare dovrò sopportarti anche quest'anno” fece quest'ultimo con il suo abituale atteggiamento sprezzante.

“Il preside ha deciso di mantenere unite tutte le classi precedenti” osservò Tamao. “Peccato non ci sia più...”

“Buongiorno a tutti, ragazzi!” lo interruppe una voce profonda a loro ben nota. “Ma-maestro Baffo, lei qui?!?” esclamarono all’unisono.

“Ebbene sì” confermò l’insegnante/detective. “Shunsuke Ban, detto ‘Nulla sfugge al mio occhio svelto’, ha chiesto di essere trasferito nei ranghi della scuola media... perciò sarò con voi per altri tre anni! Ma ora sedetevi: devo presentarvi due nuove studentesse” e si recò ad aprire la porta.

Quando la vide, Atom restò di sasso. “N-Niki!” mormorò. Lei lo ignorò a bella posta, si recò alla lavagna elettronica e scrisse su di essa il proprio nome completo, poi si presentò: “Il mio nome è Niki Tenma. Piacere di conoscervi” disse sorridendo, e fece un profondo inchino.

“Com’è bella!” esclamarono molti studenti maschi; “Che strano accento... sarà straniera?” si domandarono

a propria volta alcune loro compagne, mentre altre commentarono acide: “Indossa un abito davvero pittoresco...”. “Niki è un robot, come il nostro Atom” spiegò il maestro. “È stata creata dal dottor Umataro Tenma, che l’ha adottata legalmente in base alla legge sui diritti civili dei robot”

“Così è un robot... che delusione!” fu la risposta corale degli alunni di sesso maschile; “Però è molto carina lo stesso” osservò qualcuno di essi; “Mi sembrava fosse troppo perfetta...” mormorarono invece le alunne. *Così il dottore ha deciso di adottarla, pensò Atom. Forse vuole emendarsi per avermi abbandonato... Ad ogni modo, credo che sarà un buon padre per Niki; anzi, ne sono sicuro,* si disse, e si sentì sollevato.

“Ci sono molti posti liberi, Niki; dove vuoi sedere? Guarda, c’è un posto libero proprio accanto ad Atom...” osservò Shunsuke Ban.

“La ringrazio, signor maestro... ma preferisco mettermi lì” replicò Niki indicando un banco vuoto accanto

a una ragazza dai capelli a pon-pon che indossava un abito di colore verde. “Mi chiamo Midori Hayashi... piacere di conoscerti” la accolse lei.

“Va bene... adesso vi presenterò la seconda nuova alunna” fece l'uomo dispiaciuto. La nuova venuta scrutò i presenti con i suoi occhi nocciola e cominciò a dire: “Il mio nome è Hikaru Hiyama...”; poi vide Atom e gli corse incontro, lo abbracciò ed esclamò gioiosa: “Mio salvatore!”

“T-tu qui...?” mormorò il piccolo robot imbarazzatissimo. “Ma guardali... sembrano due piccioncini!” insinuarono maliziosi i suoi compagni. “Vi conoscete già?” domandò l'insegnante.

“Lui mi ha salvato da una banda di criminali che mi avevano rapito” trillò lei con gli occhi a cuoricino. “Avreste dovuto vederlo... è stato un vero eroe! E ora ci ritroviamo nella stessa classe... è proprio un segno del destino! Non lo pensi anche tu, Atom?”

“Non saprei...” si schermì lui guardando verso Niki, ma lei non mostrò alcun segno di interesse.

“Coraggio, adesso prestatemi attenzione!” fece il maestro Baffo battendo due volte le mani. “Per prima cosa, dovrete eleggere il vostro nuovo capoclasse... chi si candida?”

“Io ho già svolto questo incarico lo scorso anno” si fece avanti Kenichi, “e se voterete per me anche stavolta, continuerò a difendere gli studenti più deboli dalle angherie dei prepotenti”

“Pfui” ribatté Shibugaki. “Se voterete per me, potrete entrare gratis nel parco giochi di mio padre” propose gonfiando il petto.

“Non toccare questo tasto” lo interruppe Tamao. “Lo scorso anno ci hai portato con te sulle montagne russe, il meccanismo si è guastato, e se Atom non fosse intervenuto adesso saremmo tutti all’altro mondo”

“Fatti gli affari tuoi, quattrocchi!” minacciò quello sollevando il pugno.

“Calma, calma! Avete davanti a voi due candidati, dunque. Votate!” ordinò il maestro, poi contò le luci verdi e rosse accesi sulla lavagna. “Incredibile!”

esclamò, “perfetta parità anche stavolta... Atom, ma hai votato?”

“Certo” fece lui “per Kenichi, come lo scorso anno”
“Anch’io ho votato per Kenichi” soggiunse Hikaru,
“mi sembra più simpatico dell’altro”

“C’è uno studente che non ha ancora votato... sei tu, Niki” osservò l’anziano. *Oh, no!* si disse Atom. *Se Niki mi odia, darà il suo voto a Shibugaki...* Niki ci pensò su per un po’, poi premette il pulsante verde.

“Kenichi è il nuovo capoclasse” proclamò il maestro. “Lo sapevo... i robot sono tutti uguali!” bofonchiò Shibugaki.

“Bene, adesso iniziamo la lezione” li interruppe Shunsuke Ban. “Nel 2021, mentre la Grande Pandemia infuriava, la maggior parte dei Paesi del mondo decise di creare una Forza di Spedizione militar-sanitaria per...”

“Come mai ci hai messo tanto, prima di decidere di votare per Kenichi? Era una scelta così difficile?” chiese Hiroko al termine delle lezioni.

“Ti dirò...” rispose Niki mentre riponeva libri e quaderni nella cartella. “Il fatto che Atom avesse votato per lui in precedenza non depona a suo favore... poi ho pensato che, rispetto a quel bullo arrogante di Shibugaki, Kenichi fosse il male minore”

“Davvero?” fece l'altra meravigliata. “Voglio dire, tu e Atom siete entrambi robot, quindi...”

“Credi che i robot siano fatti con lo stampino?” la gelò lei. “Noi robot siamo tutti diversi l'uno dall'altro, proprio come voi umani. Atom è Atom, Niki è Niki” e uscì dall'aula.

Nel corridoio Atom le si fece incontro. “Niki, vorresti venire a fare i compiti a casa mia?” le domandò speranzoso.

“Mio padre mi aveva avvertito che saremmo finiti nella stessa classe” replicò la ragazza robot ritraendosi.

“Ho deciso di accettare la sua decisione, perché gli voglio bene... ma al di fuori della scuola non voglio avere nulla a che fare con te”

“Ma Niki... io non ti ho fatto niente di male...” cercò di giustificarsi lui, quando Hikaru Hiyama si avvicinò. “Scusate, ho interrotto una conversazione importante?” domandò incuriosita.

“Figurati” rispose Niki allontanandosi. “È tutto tuo”

“Atom... ti andrebbe se oggi venissi a fare i compiti a casa tua?” esordì la ragazzina senza tanti preamboli. “Se a te fa piacere...” mormorò lui ancora addolorato.

“Davvero? Evviva!” esclamò lei gettandogli le braccia al collo.

“Vuoi un altro biscotto, cara?” domandò cortesemente la madre di Atom.

“La ringrazio, signora mamma... ma ne ho già mangiati quattro; devo contenermi, altrimenti diventerò

grassa come una mongolfiera!” fece Hikaru, mentre in un angolo del soggiorno Uran la fissava in tralice.

“Non fare complimenti, Hikaru” la esortò bonariamente il signor Ethanol. “Del resto hai solo tredici anni, mi sembra troppo presto per mettersi a dieta”

“Mia madre dice sempre che le buone abitudini si imparano da piccoli e si conservano per tutta la vita” proclamò lei virtuosamente, “perciò ho deciso di prepararmi fin da subito, per essere pronta al gran giorno”

“Il ‘gran giorno’? E quale sarebbe?” domandò la signora Tetsuwan.

“Il giorno in cui io, Hikaru Hiyama, diventerò la moglie di Atom” rispose lei.

“C-cooosa??? La m-moglie di Atom?” esclamarono all’unisono il padre e la sorella di questo. “M-ma t-tu sei...”. “Atom! Cosa ti sei messo in testa?” fece a sua volta sua madre.

“Non mi sono messo in testa niente!” tentò di spiegare Astro Boy allargando le braccia. “Diglielo tu, Hikaru...” supplicò.

“Non rimproveratelo, vi prego” intervenne la ragazzina. “Atom non ne sa nulla, perché ancora non gliene avevo parlato... Lui, ve l’ho già detto, mi ha salvato la vita; e quando l’ho ritrovato a scuola, ho capito che il destino vuole farci stare insieme per sempre... Non pretendo di piacervi fin da ora, ma sono sicura che, conoscendoci meglio, mi giudicherete degna di sposare vostro figlio” concluse inchinandosi. “Datemi una possibilità, signor papà, signora mamma...”

“Beh, ci vorranno almeno cinque anni prima che tu abbia l’età per il matrimonio” considerò pragmatica la signora Tetsuwan. “Hai tutto il tempo per ripensarci”

CHAPTER IV: DOPPIO APPUNTAMENTO

Erano trascorsi due mesi dall'inizio dell'anno scolastico, e come sempre accade in tali contesti, le prime gerarchie cominciavano a delinearsi. “Il tuo compito è perfetto, Niki: meriti il massimo dei voti. E voi altri, prendete esempio!” sbraitò Shunsuke Ban rivolto agli alunni umani.

“Niki è molto brava nello studio” osservò Tamao. “È perfino più brava di me... e inoltre è molto carina per essere un robot”

“Voi ragazzi siete degli ingenui” fece sarcastica Kumiko. “Vi lasciate abbindolare dal suo accento straniero e dal suo abito da contadinella, e non vi accorgete che è altera, antipatica e senza uno straccio di amica”

“Non parlare di lei in questo modo!” intervenne Kenichi. “Tu non la conosci, perciò non puoi giudicarla!”

“Perché, tu la conosci bene, invece?” ribatté lei. “È inutile, voi maschi guardate solo la bellezza esteriore...” concluse rassegnata allontanandosi.

Atom non prestò la minima attenzione a quella baruffa; i suoi pensieri erano interamente concentrati su una domanda, sempre la stessa: come far tornare la memoria a Niki? Come sbloccare la sua mente, e far sì che ricordasse di averlo salvato quando il missile nel quale si trovava rinchiuso era stato lanciato nello spazio, a incenerirsi nel Sole? Come poteva persuaderla che lui non avrebbe mai potuto farle del male, perché la amava? Il dottor Tenma l’aveva sottoposta a molti e approfonditi esami, ma senza cavare un ragno dal buco; e intanto lei non gli permetteva neppure di avvicinarsi, tanta era la sua paura e la sua diffidenza...

Dopo la scuola, come suo solito, Niki si incamminò attraverso il parco che separava l’istituto Fukuyan da casa Tenma, quando vide sulla sua strada una ragazza dall’apparente età di 17 anni che indossava l’uniforme

delle liceali. “Fermati, Niki Tenma! Non andare oltre!” la apostrofò.

“Ci conosciamo, senpai?” fece lei educatamente usando l’appellativo con cui i giovani studenti si rivolgevano ai compagni più anziani.

“Sono Chihiro Ozawa, presidente della Lega Studentesca Anti-robot” si presentò la misteriosa figura.

“La Lega Studentesca Anti-robot?” ripeté meravigliata Niki. Suo padre, il dottor Tenma, gliene aveva parlato: era una delle molte associazioni che si opponevano al riconoscimento dei diritti civili dei robot. “I robot non sono stati creati per andare a scuola con gli umani, ma per lavorare nei campi e nelle fabbriche” sentenziò Ozawa. “Lascia gli studi, è meglio per te”

“Tu non sai nulla di me, dei miei sentimenti, dei miei desideri, dei miei sogni; perciò non hai il diritto di decidere della mia vita!” esclamò la ragazza robot, e fece per passare oltre.

“Peggio per te” sibilò l’altra.

All'improvviso altre due studentesse – una bassa e tozza, l'altra alta e magra – emersero da dietro una fontana e la afferrarono per le braccia sollevandola da terra. “La teniamo stretta, presidentessa!” dissero soddisfatte alla loro leader.

“Lasciatemi, brutte streghe! Lasciatemi, ho detto!” gridò Niki con tutte le sue forze, ma invano. Chihiro Ozawa estrasse uno stiletto e le si avvicinò sogghignando. “Adesso lascerò un segno indelebile sul tuo bel faccino di plastica” annunciò.

Ora o mai più! si disse lei; si dondolò, prese lo slancio, e saltò all'indietro sulle spalle delle due sottopancia che furono costrette a lasciarla, poi sferrò un calcio al polso di Chihiro facendole volar via l'arma; infine spiccò un salto, fece una giravolta puntellandosi sulle spalle della ragazza, atterrò dietro di lei e le sferrò un calcio sul didietro mandandola gambe all'aria addosso alle sue compagne, ma d'un tratto si sentì debolissima. *Oh, no! Sto per finire l'energia!*, pensò sconvolta.



Nel frattempo alle tre assaltrici, rimessesesi prontamente in piedi, si erano unite altre quattro ragazze armate di palle da bowling, falci e bastoni dalla punta d'acciaio. "Facciamola a pezzi" ordinò la leader, quando l'aria fu lacerata dal suono inconfondibile di una sirena bitonale.

"È la polizia! Sta arrivando la polizia!" esclamò una teppista. "Che facciamo, presidentessa? Io non voglio finire in prigione!" implorò un'altra.

“Sei molto fortunata, mocciosa... ma non sarai fortunata per sempre. Ritiriamoci!” esclamò la presidentessa dandosi alla fuga insieme con le sue kohai.

Quando furono sparite dalla sua vista le si avvicinò Kenichi Shikishima. “Stai bene, Niki?” domandò ansiosamente. “Dobbiamo andar via, prima che ritornino...”

“Andare via? Non ci penso affatto!” ribatté lei. “Quando arriverà la polizia, racconterò loro per filo e per segno...”

“La polizia non arriverà mai” la interruppe il compagno di classe.

“Ma che dici?” replicò Niki indignata. “Ho sentito la sirena, tra poco una pattuglia sarà qui...”

“Hai sentito *questo*” spiegò il ragazzino: mise le mani sulla bocca ed emise più volte quello stesso suono, poi aggiunse sorridendo: “Mio padre lavora come medico nell’ospedale situato vicino a casa nostra; ho ascoltato le sirene delle autoambulanze da quando sono nato, e così ho imparato a imitarle”

La robottina era fuori di sé per la meraviglia, poi si ricompose. “Mi hai salvato... sei stato davvero eroico. Grazie” e lo baciò su una guancia; poi fece qualche passo, si voltò a salutarlo e corse dritta verso casa, mentre il volto di Kenichi diventava rosso come un peperone.

“*Il piccolo grande Atom, l’Astro Boy, sgomina la banda del buco*’ ripeté ad alta voce il maestro Baffo leggendo il titolo a nove colonne sul quotidiano. “Bravo Atom, siamo fieri di te!” confermarono i suoi compagni di classe battendo le mani... tutti tranne Niki.

Al termine delle lezioni il ragazzo robot tentò l’ennesima sortita. “Niki” iniziò tenendosi a quattro passi di distanza, “oggi pomeriggio inaugurano un nuovo parco divertimenti, e io sarei molto felice di andarci con te...”

“No, grazie” rispose lei algida come sempre, e fece per allontanarsi. Atom la rincorse e le si parò davanti. “Insomma, perché mi detesti?” sbottò. “Hai sentito quel

che ha detto il maestro, non sono precisamente un cattivo soggetto...”

“Ho sentito, ho sentito” sbuffò Niki. “Il grande Atom, l’Astro Boy, l’eroe nazionale... ma quando ieri pomeriggio stavo per essere uccisa da una banda di teppiste, tu dov’eri?” lo apostrofò puntandogli contro il dito.

“Sei stata aggredita da una banda di teppiste?” domandò lui sbalordito, ma lei non lo degnò di ulteriore attenzione; “Kenichi, aspetta: devo parlarti!” gridò rivolta al loro compagno correndogli dietro. *Cosa c’entra adesso Kenichi?*, si chiese Atom, e decise di seguirli senza farsi notare.

Nel frattempo Niki aveva raggiunto il ragazzino. “Volevo ancora ringraziarti per avermi aiutato ieri” disse, poi si accorse che Atom li stava spiando nascosto dietro un angolo; allora congiunse le mani e guardò il compagno con i suoi affascinanti occhi castani. “Oggi pomeriggio inaugurano un nuovo parco divertimenti... ti andrebbe di accompagnarci?”

Anche se non aveva bisogno di respirare, Atom si sentì come se stesse per morire soffocato. Con il suo superudito avvertì il battito accelerato del cuore del compagno, e nella sua mente risuonarono le parole pronunciate dal maestro durante la lezione di biologia: ‘Gli animali di sesso maschile sono irresistibilmente attratti dalle femmine della stessa specie. È una legge di natura, che vale anche per gli esseri umani’. Ora, Kenichi era un maschio, Niki una femmina, e sebbene il suo amico sapesse bene che lei era un robot, sembrava esserne irresistibilmente attratto; e Atom... Atom ne era irresistibilmente geloso. “D’accordo” disse infine il ragazzino.

“Perfetto” fece soddisfatta la robottina. “Allora ci vediamo alle 17.30 davanti alla biglietteria. E non preoccuparti per i soldi, pago io”, e si allontanò.

Atom restò appoggiato al muro per lunghi istanti, con il cuore a pezzi; poi si accorse che Hikaru gli si era avvicinata e lo scrutava con curiosità. “Atom, ti senti male?” domandò.

“Non ho niente” cercò di rassicurarla lui, poi ebbe un’idea. “Hikaru, oggi pomeriggio ti andrebbe di venire con me...”

“Al nuovo parco divertimenti? Ma certo!” trillò lei giuliva. “Ti stavo cercando proprio per domandartelo... questo è un segno che siamo davvero anime gemelle! A che ora ci vediamo?”

“Alle 17.30, davanti... anzi, no, cento metri prima della biglietteria” rispose il piccolo robot vergognandosi di se stesso. “E non preoccuparti per i soldi, pago io”

“Naturalmente” replicò Hikaru. “Sei o non sei il mio cavaliere?”

“Insomma, Atom, che hai?” esclamò Hikaru rattristata. “Siamo andati al caffè, al karaoke, alla macchina delle foto, sull’ottovolante, nel tunnel dell’orrore, e tu non mi hai abbracciato neppure una volta, nemmeno

quando io gridavo impaurita... non ti comporti come un innamorato..."

Perché non sono innamorato di te, ma di Niki, avrebbe voluto risponderle; invece rispose: "Mi dispiace... non ho esperienza di queste cose". *Bugiardo,* si disse, *con la persona giusta sapresti bene cosa dire e fare...*

Per due ore e mezzo aveva seguito Niki e Kenichi passo passo, andando negli stessi luoghi, facendo le stesse cose, e trascinandosi dietro la povera Hikaru inconsapevole di tutto. *Sono un verme,* pensò. In quel momento li vide incamminarsi verso una panchina e disse alla sua compagna di classe: "Resta qui, Hikaru, torno subito"

"Ma... dove vai?" chiese lei sorpresa.

"A prenderti lo zucchero filato" rispose Atom.

Kenichi sedette sulla panchina e fece un lungo respiro. "Sono stanco... credo abbiamo visto tutto quel che c'era da vedere" esclamò.

“Kenichi, io devo dirti qualcosa” mormorò Niki. “È una cosa che ti farà male, ma non posso tenermela dentro”

Lui le sorrise. “Vuoi dirmi che sei venuta con me per far dispetto ad Atom?”

Lei si portò le mani al volto. “Tu... tu lo sapevi... immagino di essere una persona orribile ai tuoi occhi...”

“No, solo una ragazza innamorata” la rassicurò lui. “Sai, quando ero piccolo mio padre, per farmi addormentare la sera, mi leggeva romanzi medievali che narravano di samurai, principesse e geishe... e in quelle storie c’era sempre una donna che cercava di far ingelosire il suo innamorato fingendo di provare interesse per un altro. Così ho assecondato il tuo gioco per vedere fino a che punto ti saresti spinta”

“Gu-guarda che ti sbagli!” esclamò Niki. “Io non sono affatto innamorata di Atom! Io lo detesto, non lo sopporto; anzi lo odio, lo odio con tutte le mie forze!”

“Non ne comprendo il motivo” commentò filosoficamente il ragazzino. “Ad ogni modo, Atom è mio

amico; perciò, ti prego, se non vuoi avere a che fare con lui diglielo a viso aperto, e non usare più né me, né altri come schermo”

“Ecco lo zucchero filato, Hikaru” disse Atom porgendole il bastoncino. “Scusa il ritardo...”

“Non ho più fame” replicò lei mogia mogia, “e non ho più voglia di stare qui... Riportami a casa, per favore”

“Kenichi, aspetta! Devo parlarti!” esclamò la mattina dopo Astro Boy mentre si incamminavano verso l'ingresso della scuola. “Dimmi pure” fece lui.

“Volevo solo dirti... che sono orgoglioso di essere tuo amico” proclamò Atom con le lacrime agli occhi, e lo abbracciò.

CHAPTER V: IL FLAUTO ANDINO

“Niki Tenma” disse solennemente Karen Minamino aggiustandosi gli occhiali, “dopo aver esaminato la tua domanda e valutato il tuo impeccabile curriculum scolastico, ho deciso di ammetterti nel nostro glorioso Club del Giornalismo”

“La ringrazio, presidentessa” rispose Niki inchinandosi profondamente. “Non la deluderò”

“Hai studiato il regolamento del Club, cara Niki? Cosa dice l’articolo 5?”

“L’ho imparato a memoria” replicò la robottina fieramente. “L’articolo 5 dice: *Ogni membro del Club deve sottoporre all’insindacabile giudizio del Presidente, in vista della pubblicazione, almeno un articolo all’anno*”

“Eccellente, eccellente” si complimentò la presidentessa. “E l’articolo 2, cosa dice?”

“Ogni membro del Club deve obbedire agli ordini del Presidente” snocciolò Niki.

“Bene” fece la senpai, “allora ti darò subito un incarico che ti consentirà di adempiere al tuo obbligo annuale: voglio che tu scriva un articolo su una casa d’aste nel quartiere di Shinjuku. Il locale apre fra tre ore. Ah, e porta con te un amico che sia un buon fotografo: un’immagine val più di mille parole” concluse porgendole un borsone contenente una macchina fotografica e quattro obiettivi intercambiabili.

“Sarà fatto, presidentessa” disse la ragazza robot nel congedarsi.

Un buon fotografo? E dove lo trovo?, rifletté mentre usciva dall’istituto. Shibugaki è rozzo e arrogante... vade retro! Kenichi, lui sì che è un gentiluomo... ma l’ho già sfruttato una volta, non voglio farlo soffrire di nuovo. Tamao è troppo mingherlino per portare una borsa così pesante, e sorrise al pensiero del suo piccolo compagno di classe alle prese con quel grosso carico. Sigh... dovrò chiedere aiuto ad Atom... ma se tenta delle avances, gli

stampo un ceffone sul viso che ricorderà per tutta la vita, concluse infine. *Ma certo, Niki, devi farti rispettare!* E con quella determinazione, si incamminò verso l’abitazione dei Tetsuwan.

“Buongiorno, piccola” sorrise inchinandosi. “Io sono Niki...”

“Aaaah, ho capito!” esclamò Uran sgranando gli occhi. “Tu sei la fidanzata di At... Mmmmmh!!!”

“P-perdonala, dice tutto quello che le passa per la testa” mormorò Atom tenendole chiusa la bocca con entrambe le mani. “Posso fare qualcosa per te?”

“Nulla di speciale...” rispose lei con finta noncuranza. “Devo solo scrivere un articolo su una casa d’aste a Shinjuku; perciò ho pensato di concederti l’onore di accompagnarmi, e di scattare qualche foto... ma se non te la senti...”

“Certo che me la sento!” esclamò il ragazzo robot. “Farò tutto quello che mi chiederai!”

“Una casa d’aste? Uao! Voglio venire anch’io!” si intromise sua sorella.

“Non è un gioco, Uran, è una cosa seria!” la rimbrottò lui.

“Lo so che è una cosa seria” sbottò la piccola. “Non trattarmi sempre come una bambina!”

“Come sarebbe a dire?” replicò Atom. “Tu *sei* una bambina!”

“No che non lo sono!” ribatté lei. “Sì che lo sei!” rimarcò lui.

“Perché non vuoi che venga con noi?” intervenne Niki con il suo buon senso. “Per me non c’è alcun problema... anzi, potrebbe custodire la borsa mentre tu scatti le foto e io intervisto i compratori”

Atom sospirò. “Beh, se per te va bene... allora puoi venire, Uran”

Lungo la strada le domandò incuriosito: “Così ti sei iscritta a un club di giornalisti? Ma il tuo sogno non era diventare un ottimo chirurgo?”

“E allora? L’uno non esclude l’altro” replicò Niki con piglio sicuro. “Sarò un ottimo chirurgo e un valente cronista, salverò vite con il bisturi e informerò le persone con la penna...”

“D’accordo... purché tu non inverta i ferri del mestiere” fece notare lui scherzosamente, ma la facezia non ottenne l’effetto sperato.

“Uffa, sei sempre il solito criticone!” sbottò lei. “Oh, sta iniziando a piovere...”

“È normale, visto che siamo nella stagione delle piogge” spiegò Atom. “E comunque, un giornalista deve essere pronto a ogni evenienza”

“È vero” confermò la ragazza robot. “Infatti *io* ho portato un ombrello, ed è grande abbastanza per *due* persone... vieni qui sotto, Uran”

“Mi dispiace, fratellone” fece lei mostrandogli la linguetta, “ma questa volta te la sei davvero cercata”

“Passiamo al lotto numero 5” annunciò il battitore d’asta. “Un flauto andino risalente al 16° secolo, ancora intatto... Si parte da diecimila yen; chi offre di più?”

“Undicimila” fece un omaccione in impermeabile con il viso seminascosto da un cappello a larghe tese.

“Dodicimila” rincarò un arzillo vecchietto. Il primo offerente rimase sorpreso, poi disse: “Tredicimila”

“Quattordicimila” ribatté l’anziano. “Quindicimila” riprese l’altro. “Sedicimila”, “Diciassettemila”, “Diciottomila”...

“La competizione si sta facendo interessante” sussurrò Niki ad Atom. “Presto, scatta una foto al reparto!”

“Subito”. Atom puntò l’apparecchio, scattò la foto, e il lampo del flash abbagliò per un istante il battitore; poi questi si riprese e proclamò: “Aggiudicato per diciottomila yen!”

“Ehi, non vale!” esclamò l’omaccione. “Io ho fatto segno che offrivo diciannovemila!”

“Mi dispiace, signore, non l’ho vista” fece lui, “e ormai l’asta è chiusa”

“Tutta colpa tua, moccioso” bofonchiò l’uomo dando uno spintone ad Atom e uscendo dalla sala. “Che tipo maleducato” mormorò Niki, poi si avvicinò all’acquirente: “Posso farle qualche domanda, signor...” “Kentaro Homura, per servirla, bella signorina” fece l’anziano galantemente.

“Signor Homura, come mai ha speso così tanto per questo flauto?” chiese la ragazza robot.

“È molto semplice, mia cara” rispose l’umano accarezzando lo strumento. “Si tratta di un pezzo pregiatissimo, che arricchirà ulteriormente la mia già ragguardevole collezione di reperti precolombiani”

“Ha una collezione?” riprese lei incuriosita. “Ed è accessibile al pubblico?”

“Neanche per sogno, signorina impertinente!” si inalberò il vecchietto. “Mi è costato tempo e fatica metterla insieme, perciò me la godo solo io!” e si allontanò borbottando tra sé.

Mentre si trovavano già a un centinaio di metri di distanza udirono un colpo sordo provenire da un vicolo.

“Andiamo a vedere” disse Atom. Nel vicolo trovarono il signor Homura giacente a terra; Niki lo esaminò con i suoi strumenti: “Ha un bernoccolo sulla nuca, ma non sembra una lesione grave”, disse poi. In quel momento il vecchietto si riprese, si guardò intorno ed esclamò piangendo: “Il mio flauto! Il mio prezioso flauto andino! Me l’hanno rubato! Oh, povero me!”

“Si calmi, la prego” mormorò lei aiutandolo a rialzarsi. “Deve andare alla polizia e denunciare il furto... vuole che la accompagni?”

“No, grazie... posso farlo da solo” replicò lui raccogliendo il bastone e incamminandosi verso il commissariato.

“Va bene... allora noi andiamo all’istituto Fukuyan: devo depositare la borsa con le apparecchiature, stampare le foto e scrivere l’articolo, prima di poter tornare a casa” concluse Niki.

Alle 19.30 Niki era ancora impegnata nella stesura dell'articolo quando l'uomo con l'impermeabile entrò nella sede del Club sfoderando una pistola elettrica. "Ferma e zitta, mocciosa, o ti friggo il cervello!" ingiunse.

Niki alzò le mani; l'omaccione frugò tra le carte sulla scrivania, individuò le foto ed emise un grugnito di soddisfazione. "Lo sapevo... tu e quell'altro che era con te mi avete inquadrato proprio bene" disse infilandole nella tasca del soprabito. Prese la macchina fotografica e ne estrasse la scheda, poi si volse verso di lei e borbottò: "Ma tu...sei di carne e ossa, o sei un robot? Perché io i robot non li sopporto proprio...", e le puntò l'arma alla testa.

Niki decise di sfruttare a suo vantaggio la titubanza dell'uomo. "I-io sono una bambina vera" mentì con voce tremula. "La prego, n-non mi faccia del male... sennò mi metto a piangere, sniff!"

"Ma certo che sei una bambina vera" fece lui allontanando la canna e sollevando il cappello dagli

occhi per vederla meglio. “Un dannato robot non se la farebbe sotto dalla paura... Vieni con me, e non tentare scherzi!” disse afferrandola per un braccio e trascinandola fuori. La condusse a una vettura parcheggiata davanti all’entrata della scuola, la fece entrare dalla portiera posteriore e ordinò “Sta’ seduta e zitta”, poi mise in moto e si diresse fuori città. “Il capo sarà contento di me” mormorò soddisfatto estraendo dal cruscotto il flauto andino.

Ho fatto bene a fingermi una mocciosa terrorizzata, si disse Niki mentre guardava fuori dal finestrino, cercando di comprendere dove si trovassero. *Questo è solo lo scagnozzo di qualcuno molto più importante; devo scoprire chi è, e perché tiene tanto a quel flauto.*

Dopo mezz’ora l’automobile rallentò e si introdusse in una vasta tenuta. “Che strani alberi” mormorò lei.

“Sono ulivi” spiegò l’omaccione ammorbidendosi un po’. “Il signor Capone produce qui l’olio che vende in tutto il Paese. Lui viene dalla Sicilia... ma forse ho parlato troppo” concluse rabbiandosi nuovamente.

Si fermarono davanti a una grande villa-masseria; l'uomo scese e la condusse al piano superiore, dove Tano Capone lo aspettava ansiosamente. “Ce ne hai messo di tempo, Rufus” lo apostrofò vedendolo. “Hai il flauto? E questa bambina, perché l’hai portata qui?”

“Ho dovuto, capo” si scusò lui consegnando al suo boss il reperto, le foto e la scheda di memoria. “Mi ha visto in faccia, e mi ha anche fotografato... non potevo permettere che spifferasse ai piedi piatti che sono stato io a grattare il flauto”

“Sei il solito idiota, Rufus” lo rimproverò l’altro. “Rinchiudila in cantina e torna qui subito”

Alle 20.30 Atom rispose al videofono. “Buona-sera, dottor Tenma” fece, “come posso esserle utile?”

“Niki è con te?” domandò l’uomo senza preamboli. “No” rispose il piccolo robot. “Come potrebbe essere con me? Lei non mi sopporta...”

“Non è ancora tornata a casa, e non è nemmeno a scuola” spiegò il padre adottivo di Niki. “Fra un’ora scatterà il coprifuoco anti-robot... Ti prego, Atom, cercala”

“Volo” rispose lui partendo a razzo e sfondando la finestra. Si diresse all’istituto Fukuyan – l’ultimo luogo in cui Niki era stata vista –, atterrò davanti al cancello d’ingresso, ormai chiuso, e subito avvertì una dolce fragranza. *Questo è il profumo di Niki... lo riconoscerei fra mille!*, pensò. Si mise ad annusare il terreno come un segugio, individuò la traccia e prese a seguirla.

L’ampia cantina dall’alto soffitto era ingombra di grandi botti di legno, alcune piene d’olio, altre vuote. Rufus si inerpicò sulla stretta scala di pietra e le disse: “Stazitta e buona, altrimenti le prendi” poi si chiuse la pesante porta alle spalle.

Niki si guardò intorno: su una parete, molto in alto, c’era una piccola feritoia chiusa da una grata di ferro.

Devo salire fin lassù e scoprire cosa si vede da lì, pensò. Ma come riuscirci? Lei non poteva volare... Fece rotolare una botte vuota fin sotto lo spioncino, poi ne mise sopra una seconda e una terza, e si inerpicò su di esse fino a raggiungere la feritoia.

Guardò attraverso: dava sullo studiolo nel quale si trovavano il signor Capone e il suo tirapiedi. Il boss tagliò con un coltello i lacci che avvolgevano il flauto, aprì le canne e ne estrasse un piccolo foglio di carta ripiegato; lo aprì con mani febbrili e lesse in castigliano: *“Il tesoro di Atahualpa, l’ultimo imperatore degli Incas, è nascosto in questo luogo... e qui sotto, vedi, c’è una mappa dettagliata... Ce l’abbiamo fatta, Rufus, finalmente l’abbiamo trovato!”*

“Che bello, capo” esclamò l’omaccione battendo le mani dalla gioia. “Allora tutti questi anni passati a grattare flauti in giro per il mondo non sono stati inutili! Cominciavo a pensare che quel manoscritto comprato da un rigattiere raccontasse solo fandonie...”

“Domingo de Arata, l’amanuense, non raccontava fandonie” spiegò Capone. “Lui era il cronista ufficiale al seguito di Francisco Pizarro... Come dico sempre, con la pazienza si ottiene tutto”

“Adesso dobbiamo solo andare in Sudamerica, prendere il tesoro, e saremo ricchi, ricchissimi!” esultò Rufus.

“Io sarò ricchissimo” lo corresse il boss. “Sono io il capo, ricordalo... Tu avrai una fetta del bottino, ma una fetta piccola. Questo, intanto, non serve più” disse gettando i pezzi del flauto nel caminetto acceso.

“Della mocciosa cosa facciamo, capo?” domandò lo scagnozzo. “Non possiamo certo portarcela dietro...”

“La lasceremo chiusa in cantina” sentenziò Capone. “Prima o poi qualcuno la troverà... forse”

Sporgendosi troppo in avanti, Niki perse l’equilibrio e cadde rovinosamente a terra con tutte le botti; pochi secondi dopo Rufus aprì la porta. “Ti avevo detto di non fare rumore, mocciosetta!” berciò. “Questo è l’ultimo avvertimento!”

La ragazza robot si rannicchiò sul pavimento, le braccia a cingere le ginocchia. Cosa poteva fare, con una potenza di soli cento cavalli? “Padre, perché mi hai fatta così debole?”, pianse sommessamente. “E tu, Atom, perché non ci sei mai quando ho bisogno di te?”. *Ehi, un momento!*, si disse. *Perché mai Atom dovrebbe accorrere in mio aiuto? Quando mai ho fatto qualcosa di gentile nei suoi confronti, perché metta la sua forza stratosferica al mio servizio?* Poi si ricordò di quanto le aveva detto il dottor Tenma: ‘È meglio essere ingegnosi che forti; perché la forza non è niente, senza ingegno e intelletto’, e si alzò in piedi mormorando fra sé: “Tra poco dovrò fare molto più rumore, signor Rufus”

Prese due lunghe corde, le fece passare sopra un asse del soffitto e le assicurò a due barili vuoti ai quali aveva tolto i coperchi; poi impugnò un martello e fissò una serie di chiodi lungo il contorno dei coperchi, versò

dell'olio lungo gli scalini, sistemò la prima botte proprio in fondo alla scala, e infine sferrò un calcio a uno scaffale, facendo cadere un gran numero di oggetti e provocando un fracasso infernale.

“Che sta combinando quella stupida?” esclamò il signor Capone. “Ci penso io” disse Rufus; aprì la porta gridando “Adesso le prendi, ragazzina...”, fece un passo avanti, scivolò sull'olio e rotolò giù per la scala finendo dentro la botte privo di sensi, proprio come Niki aveva previsto. “Via uno, sotto l'altro” sussurrò lei mettendo in posizione il secondo barile. Il boss entrò con la pistola spianata; “Dove diavolo sei, Rufus?” gridò, poi anche lui scivolò e finì tramortito e imprigionato. A quel punto la ragazza robot sigillò le botti con i coperchi precedentemente inchiodati, le sollevò a mezz'aria e annodò le corde; poi uscì dalla cantina e si diresse verso il portone che dava sull'esterno.

Una volta fuori svoltò l'angolo e si scontrò con Atom, che nel frattempo era giunto fin lì. I due caddero al

suolo, ma Niki fu la prima a rialzarsi. “Atom! Che ci fai qui?” esclamò.

“Non lo capisci? Sono venuto a salvarti” rispose il ragazzo robot. Nel frattempo lei aveva ripreso il suo abituale contegno.

“Arrivi tardi, mi sono salvata da sola” disse. “Piuttosto, chiama la polizia... e anche il signor Homura”

“Ho avuto a che fare con molti ‘pesci in barile’ nel mio lavoro” ironizzò l’ispettore Tawashi, “ma è la prima volta che mi capita di arrestare dei ladri in barile... Piuttosto, voi due” fece rivolto ad Atom e Niki. “Per questa volta passi, ma il coprifuoco anti-robot va rispettato. Chiaro?”

“*Oui, mon général!*” rispose lei scattando sull’attenti e facendo il saluto militare.

“Non sono un generale, spiritosona, sono un ispettore di polizia!” bofonchiò lui salendo in macchina e accendendo la sirena.

“Mi dispiace, signor Homura” disse contrita Niki all’anziano porgendogli il foglio. “Il suo flauto è ormai in cenere... ma in questa mappa è segnata l’ubicazione di un immenso tesoro, con il quale potrà ingrandire enormemente la sua collezione”

Il vecchietto sorrise. “Forse... non è più solo mia” disse.

Una settimana dopo Atom e Niki, insieme ai familiari di lui, e a Tenma e Ochanomizu, stavano vedendo e ascoltando un servizio alla tv. “Oggi, al Museo Nazionale di Metro City, è stata inaugurata la nuova sala ‘Niki Tenma’, destinata a ospitare migliaia di preziosi reperti di epoca precolombiana, fra i quali il tesoro dell’ultimo Inca Atahualpa” esordì il cronista. “Abbiamo con noi il signor Kentaro Homura, l’autore dell’importantissimo ritrovamento... signor Homura, come mai ha deciso di far intitolare in questo modo la sala in cui sarà conservato

il tesoro da lei scoperto? Perché non ha voluto darle il proprio nome?”

“Ho voluto rendere omaggio a una ragazza bella e coraggiosa che mi ha insegnato l’importanza del mettere a disposizione di tutti il patrimonio comune della nostra umanità” spiegò il simpatico vecchietto.

“Hai sentito, Niki? Il tuo nome sarà famoso per sempre” disse allegramente Atom. “E come se non bastasse, il tuo articolo è stato pubblicato sul giornale della scuola, e ripreso dai principali quotidiani nazionali... Oltre che il chirurgo e la giornalista, potresti fare anche l’archeologa”

“Sei il solito screanzato” replicò Niki acidamente incrociando le braccia. “Non prendi mai sul serio quel che faccio”

“Non è vero!” ribatté lui addolorato, nonostante ricordasse bene che il dottor Tenma lo aveva messo in guardia: *È molto probabile che la paranoia, cioè la falsa idea di Niki nei tuoi confronti, si estenda dal significato banalmente materiale del termine ‘mortificare’ a uno*

più sfumato, metaforico e 'morale'. Te lo dico ora affinché, quando accadrà, tu abbia la forza di sopportarlo; sapeva che sarebbe accaduto, ma era ugualmente difficile da sopportare. “Niki, io ho grande stima di te, e prendo molto sul serio tutto quel che fai” insistette.

“E allora perché mi prendi sempre in giro?” riprese la ragazza robot puntandogli contro il dito.

“Io non ti prendo in giro” si difese il ragazzo astrale.

“Sì!” gridò lei.

“No!” gridò più forte lui.

“Litigi tra innamorati?” osservò maliziosa Uran.
“Neanche per sogno!” la zitti Niki.

“A che punto sei, Umataro?” chiese sottovoce il dottor Ochanomizu.

“A un punto morto” bisbigliò amaramente il dottor Tenma, “ma non mi arrenderò. *Non posso arrendermi*”

CHAPTER VI: IL BOSCO DELLE FATE

“Non capisco cosa diavolo sia venuto a fare” borbottò William Smith III tirando una boccata dal suo sigaro di marca. “I lavori stanno procedendo bene, non abbiamo bisogno di aiuti dal Ministero della Scienza e Tecnologia”

“Non sto dicendo che lei menta, signore” disse gentilmente Atom “ma il dottor Ochanomizu ha ricevuto una segnalazione anonima, secondo cui nel cantiere della diga si sarebbero verificati alcuni incidenti...”

“Poca cosa, poca cosa” l’imprenditore scosse le mani come per gettare via delle briciole. “Un serbatoio di combustibile che è esploso, un ponteggio crollato... sono eventi che possono accadere quando si costruisce un’opera faraonica, e difatti avvengono regolarmente, senza bisogno di cercare cause soprannaturali... Ha fatto un viaggio inutile, signor Atom; torni a Metro City, e

riferisca che la diga sul Semaikawa sarà completata nei tempi previsti” e lo congedò.

Astro Boy uscì dall’ufficio sospirando; forse quell’uomo aveva ragione... “Pssst! Ehi, piccoletto, vieni qui!” sussurrò una voce maschile da dietro una baracca. Atom la seguì e si trovò davanti un uomo alto e robusto in tuta da lavoro e con un casco di protezione: “Sono Tanaka, l’ingegnere capo” si presentò. “Devo parlarti... ma in privato” disse guardandosi intorno.

“D’accordo” fece lui. Lo seguì fin dietro una grossa roccia, poi l’umano riprese: “Smith è un riccone idiota: ha ordinato agli operai di tenere la bocca chiusa, pena il licenziamento; ma io non ho paura, non di lui, almeno... La verità è che in questo posto stanno accadendo cose molto, molto strane”

“È stato lei a inviare quella lettera anonima? La ascolto” rispose Atom di colpo interessato.

“Non si è trattato di incidenti fortuiti, ma di veri atti di sabotaggio” proseguì Tanaka annuendo. “A me, gli operai hanno raccontato che il serbatoio è esploso perché

una piccola creatura venuta dal bosco gli aveva lanciato contro una vampa di fuoco, e che il ponteggio è crollato a causa di un turbine di vento suscitato dal nulla da un altro minuscolo essere... e tra i lavoratori presenti c'erano anche dei robot, che certo non possono ubriacarsi né avere allucinazioni”

“Delle piccole creature... ma piccole quanto?” domandò il ragazzo robot.

“Così”. L'ingegnere alzò la mano destra con quattro dita riunite.

“È impossibile” replicò Atom. “Non esistono creature intelligenti così piccole, tantomeno capaci di lanciare fuoco e fiamme”

“Il mondo è più ricco e vario di quanto noi possiamo immaginare” sentenziò l'uomo prima di allontanarsi. “Secondo una leggenda millenaria, il bosco che si trova a monte di questo cantiere sarebbe popolato da folletti sacri... per questo la gente del posto si era opposta alla costruzione della diga. Io stesso avevo proposto di rea-

lizzarla più a valle, in modo che la foresta non fosse inondata... ma Smith ha deciso che gli sarebbe costato troppo”

Atom stava camminando da mezz'ora, quando avvertì una presenza nascosta tra il fitto fogliame. “C'è qualcuno?” disse ad alta voce. “Fatti vedere!”

“Vattene” sussurrò una vocina dal timbro femminile proveniente da un cespuglio. Il ragazzo robot si avvicinò, frugò tra i rami, e all'improvviso una piccola creatura alata sbucò fuori esclamando: “Va' via da qui finché sei in tempo, non voglio ucciderti!”

Atom era sbalordito, ma fece ugualmente un passo in avanti. “Peggio per te” disse lei; alzò la sua minuscola mano verso l'alto, un fulmine scese dal cielo sulla punta del suo dito, e lei glielo scagliò contro; ma essendo lui un robot, l'unico effetto della folgore fu di bruciare i suoi vestiti. “Sei coriaceo” mormorò la creatura creando un

globo di fuoco e tirandoglielo addosso, ma invano. Allora si volse indietro fuggendo in volo, ma il piccolo robot fu più veloce: la raggiunse e la strinse nel pugno. “Aaaah!” gridò lei. “Lasciami, mi fai male!”

“Ti lascerò solo se prometti di non scappare” si impegnò Atom. “Io sono venuto qui per *capire*”

“Promesso” disse. Lui aprì la mano: “Per cominciare, dimmi chi sei, e perché volete fare del male alla gente del cantiere”

“Il mio nome è Mina” rispose la piccola creatura “e quanto al resto, cosa posso dirti che tu non sappia già? Il mio popolo vive in questo bosco da tempo immemorabile, proteggendo piante e animali da cacciatori e taglia-tori d’alberi... e adesso voi, Grandi Brutti che non siete altro, state costruendo quella immensa parete per bloccare il corso del fiume e spazzarci via! Per questo noi e voi siamo nemici, e non ho altro da dire” concluse incrociando le braccia.

Il ragazzo robot stava mettendo insieme i vari pezzi del mosaico. “Perché ci chiamate Grandi Brutti?”

domandò. Lei fece spallucce: “Belli non siete, piccoli nemmeno...”

“Da dove vengono i vostri poteri? Come avete imparato a manipolare gli elementi?” la interrogò ancora.

“Che domanda sciocca!” sbottò lei. “Tu ti chiedi forse come fai a respirare? Lo fai e basta... Noi sentiamo la forza della Natura scorrere nei nostri corpi e la usiamo come arma, perché è l’unico modo che abbiamo per contrastarvi, date le nostre piccole dimensioni...”

Lei non sa che sono un robot, pensò Atom. “Io credo ci sia un altro modo per risolvere i contrasti” disse poi. “Il vostro popolo ha un capo? Voglio parlargli”

“Cosa mai potresti dirgli?” replicò lei scettica. “Ma tu sembri più saggio dei tuoi simili, perciò ti darò fiducia. Seguimi!”

Lo guidò per un lungo sentiero, fino a una radura nella quale tanti piccoli esseri come lei stavano tenendo consiglio. “Mina! Perché hai condotto qui un nostro nemico?” la apostrofò la regina.

“Regina Azzurra” spiegò Mina, “questo Grande Brutto ha qualcosa da dirti”

“Il mio nome è Atom” si presentò lui. “Se la diga fosse costruita più a valle, e questo bosco non fosse inondato, voi cessereste di attaccarci?”

“La tua è una domanda ingannatrice” replicò Azzurra. “Se davvero voleste costruire quella parete in un altro posto, noi non avremmo di che lamentarci... ma voi la state costruendo proprio qui perché volete sterminarci! Da migliaia di anni le antiche leggende tramandano il ricordo delle lotte intraprese dalla mia gente contro la vostra gente, ogni volta che avete violato la sacra quiete della foresta per uccidere un animale o per abbattere un albero... voi Grandi Brutti volete distruggere la nostra casa, e noi ve lo impediremo! Per questo fra poco, tutte insieme daremo l’assalto al vostro cantiere e lo distruggeremo una volta per tutte”

“No, vi prego! Se usate la violenza gli umani risponderanno con uguale violenza!” la supplicò Atom. “Lasciate che io faccia da ambasciatore di pace...”

“Non è più tempo di parole” concluse la regina; mosse la destra, e rami lunghi e robusti emersero dalle viscere della terra immobilizzando il ragazzo robot. “Seguimi, popolo mio” disse poi allontanandosi, seguita da tutti gli altri.

“Cosa diavolo succede?” gridò Smith, svegliato nel cuore della notte da una serie di boati assordanti. “Ci attaccano!” esclamò Tanaka irrompendo nella baracca. “Il popolo della foresta ci sta attaccando!”

“Non dire sciocchezze!” bofonchiò l'imprenditore, ma le sue parole furono coperte da un'altra esplosione. L'ingegnere capo lo afferrò per il bavero e lo trascinò alla finestra: “Guardi lei stesso, se non ci crede” lo esortò.

Fuori, il cantiere era devastato da centinaia di piccole creature volanti che scagliavano fuoco, fulmini e getti d'acqua su ogni cosa o persona, mentre operai e

robot fuggivano di qua e di là in preda al panico. Smith si morse il labbro: “Il fuoco si combatte con il fuoco” disse. Uscì di corsa, raccolse da terra un lanciafiamme e lo puntò contro la regina Azzurra. “Crepa!” sogghignò azionando il getto.

La regina rimase pietrificata vedendo la vampa incandescente salire verso di lei, ma all’ultimo istante fu afferrata e portata al riparo da Atom, che nel frattempo si era liberato dai suoi legami. “T-tu mi hai salvato...” mormorò lei.

“Ora sei in debito con me” disse lui. “Ordina al tuo popolo di fermarsi”

“Le cose si mettono male” rifletté Smith gettando via il lanciafiamme e dandosela a gambe. In quel momento un traliccio annerito dal fuoco si inclinò minacciosamente verso di lui. “No!” gridò l’uomo chiudendo gli occhi; quando li riaprì vide Atom che sosteneva l’enorme struttura metallica davanti allo sguardo stupefatto di fate e umani.

“Il signor Tanaka mi ha raccontato tutto, mister Smith” disse Astro Boy adirato quando la situazione si fu calmata. “Mi ha spiegato che la diga può essere costruita più a valle, dove inonderebbe un terreno arido senza far male a nessuno... Lei ha messo in pericolo i suoi dipendenti e queste creature per avidità, dovrebbe vergognarsi!”

“Il piccoletto ha ragione” soggiunse Tanaka. “Se lei è d’accordo, possiamo smantellare il cantiere e realizzare la diga secondo il mio progetto originario... altrimenti si cerchi un nuovo ingegnere capo”

Smith si guardò attorno smarrito: tutti i suoi operai lo circondavano fissandolo con indignazione. “E va bene” mormorò infine.

“Ti ringrazio, Atom, a nome di tutto il mio popolo” disse solennemente la regina Azzurra. “Le nostre leggende future canteranno di te, perché hai portato la pace

fra noi e i Grandi Brutti... per questo ti farò un dono”, e gli porse una sfera di color verde. “Questa è una Gemma di Luce, e può liberare una grande energia. Usala saggiamente”

“Non ti dimenticherò mai” aggiunse Mina riconoscente. “Torna a pure a trovarci quando vuoi, sarai sempre il benvenuto”

“Addio” le salutò Atom, e si alzò in volo dirigendosi verso Metro City.

CHAPTER VII: IL RITORNO DI SKUNK

“Oh, no!” esclamarono in coro gli alunni della classe 1-E leggendo il cartello affisso all’entrata delle docce. “Dovremo fare i turni!”

“Beh, io sono stanco e sudato dopo l’ora di ginnastica” borbottò Shibugaki, “perciò tocca prima a noi maschi... siete d’accordo, ragazzi?” concluse ottenendo l’approvazione unanime dei suoi compagni.

“Non è giusto!” rispose Kaoru. “Noi ragazze abbiamo faticato quanto voi... e poi, per quanto vi laviate, voi ragazzi puzzate comunque, perciò spetta a noi lavarci per prime!”

“Dove è finita la parità dei sessi?” ribatté lui.

“E la cavalleria, dove è finita?” replicò lei spalleggiata dalle sue compagne.

“Allora facciamo così” decise il bullo della classe. “Facciamo un duello: una di voi contro uno dei nostri, e chi vince userà le docce per primo”

“Un... duello? Dobbiamo pensarci” disse incerta Kaoru allontanandosi un poco insieme alle altre ragazze della classe e formando un capannello. “Cosa facciamo? Loro sono più robusti di noi...”

“Mandiamo avanti Niki” propose Yoko. “Lei è un robot, quindi è più forte di un ragazzo”

“Ma... io non ho bisogno di fare la doccia...” obiettò la ragazza robot. “Io non sudo e non mi sporco...”

“Ma sei una ragazza come noi, no? È il momento di dimostrare la tua solidarietà” replicò lei. “È vero, è vero”, “Ti prego, vinci per noi”, la supplicarono le altre.

“Va bene” decise infine Niki.

Le ragazze si fecero di nuovo avanti. “La nostra sfidante sarà Niki Tenma” annunciò Kaoru. “Coosa?” fecero in coro i ragazzi. “A-allora il nostro campione sarà Atom!”

“I-io?” mormorò il piccolo robot.

“Tu sei un robot, no? E sei anche molto più forte di lei... perciò sei l’unico che può sconfiggerla. Ti prego, Atom, vinci per noi” lo implorarono i suoi compagni.

Quando ci siamo incontrati per la prima volta, Niki capì che ero un robot dopo che la afferrai e le strinsi un braccio attorno al collo per impedirle di fuggire e dare l’allarme, si disse lui. Forse, se usassi nuovamente un po’ di forza per sconfiggerla, le si sbloccherebbe la memoria... “D’accordo” annunciò facendosi avanti.

Gli studenti formarono un cerchio intorno ai due. “Tutte le tecniche di combattimento sono permesse. Cominciate!” esclamò Yuriko. Atom partì alla carica, allungò un braccio per afferrare Niki, ma lei lo prese per la manica della tuta e gli fece compiere una giravolta mandandolo al tappeto. “Bravissima, Niki: ottima mossa di Aikido!” esultarono le sue compagne.



“Cosa state facendo?” intervenne il maestro Baffo.
“Smettetela subito di combattere!”

“Ma... maestro, dobbiamo decidere a chi spetti usare le docce per primo...” mormorarono contriti i suoi alunni.

“Gli uomini si distinguono dalle bestie perché risolvono le loro dispute con la ragione, non con la forza

bruta!” sbraitò quello. “Se non sapete mettervi d’accordo, tirate a sorte! E voi due” disse rivolto ad Atom e Niki “per punizione resterete fuori della classe per un’ora, reggendo un secchio colmo d’acqua ciascuno”

“Ma... maestro... non è colpa nostra...” protestarono all’unisono.

“Allora facciamo *due* ore!” concluse Shunsuke Ban. “E se dite un’altra parola, vi mando dal preside!”

“Che vergogna!” sospirò Niki. “Questa punizione sarà una macchia indelebile sul mio curriculum scolastico... finora avevo tutti i crediti in regola, e il massimo dei voti in tutte le materie”

“Questo episodio sarà dimenticato presto, se ci comporteremo a dovere in futuro” cercò di rassicurarla Atom. “Però, non avremmo dovuto lasciarci coinvolgere in una disputa così futile”

“È colpa degli umani” disse lei amaramente. “Loro considerano i robot come oggetti da utilizzare a loro piacimento, come un martello o una sega... o come un’arma con cui combattersi e prevalere l’uno sull’altro” “Non tutti gli umani sono così egoisti” replicò lui. “Il dottor Ochanomizu si è battuto per l’approvazione della legge sui diritti civili dei robot... e anche il dottor Tenma la pensa allo stesso modo, altrimenti non ti avrebbe adottato”

“È vero” rifletté Niki addolcendosi. “Dimmi, Atom” soggiunse, “cosa vuoi fare, quando avrai terminato gli studi? Il mio grande sogno è diventare il migliore chirurgo del mondo, salvare la vita alla gente... e tu, hai un sogno per il domani?”

Atom restò colpito dal fatto che per la prima volta lei gli si rivolgesse in modo non aggressivo. “Il mio sogno” disse dopo un po’ “è persuadere umani e robot a smettere di disprezzarsi l’un l’altro, a lavorare insieme per costruire un mondo migliore per tutti”

“Non pensavo avessi un animo così nobile” mormorò Niki. “Forse non sei così detestabile come sembri...”

“Niki, io...” fece Atom avvicinandosi, ma lei si ritrasse bruscamente versando sul pavimento un po’ d’acqua. “No, per favore... non metterti in testa strane idee” lo ammonì.



“Perché mi ha convocato, dottor Ochanomizu? C’è un pericolo in vista?” chiese Atom entrando nello studio del direttore generale al Ministero della Scienza, poi si accorse della presenza dell’ispettore Tawashi e del capo della polizia Nakamura. “Se siete qui entrambi, deve trattarsi di una faccenda molto seria”

“Più di quanto immagini” rispose l’ispettore mordendo il cannello della pipa. “Skunk è evaso”

“Cosa? E come ha fatto?” domandò lui sbalordito. “Ha circuito il robot che lo sorvegliava giorno e notte, e lo ha convinto ad aprirgli la porta della cella e a non fare rapporto per dodici ore... quell’uomo è un vero demone” spiegò Tawashi.

“È successo tutto dieci giorni fa” continuò Nakamura. “Credevamo che fosse scappato all’estero, così abbiamo allertato l’Interpol... ma stamattina abbiamo ricevuto questo messaggio sulla casella di posta elettronica

della polizia”. Estrasse dal taschino un foglio di carta, lo aprì e lesse: *Molto presto mi vendicherò di quanti mi hanno messo i bastoni fra le ruote, a cominciare da quel dannato Atom. Il mondo tremerà nel sentire il mio nome. Firmato: Skunk Kusai.* “È molto esplicito, come hai potuto sentire... tu, o la tua famiglia, avete ricevuto minacce in questi ultimi giorni, o visto persone sospette intorno alla vostra abitazione?”

Astro Boy scosse la testa. “Nulla di nulla”

“Ad ogni modo, non possiamo permetterci di ignorare un avvertimento così sfacciato” intervenne Tawashi, “perciò abbiamo deciso di mettervi sotto protezione, e di portarvi in una località segreta finché non lo avremo acciuffato”

“Non sono d’accordo” esclamò Atom. “Io devo andare a scuola, e anche Uran; non posso permettere che la vita dei miei cari sia stravolta per chissà quanto tempo... Se Skunk vuole vendicarsi, mi cerchi pure: lo affronterò e lo sconfiggerò, come ho già fatto in passato!”

“Tu lo sottovaluti...” ribatté l’ispettore, ma fu interrotto da un boato che fece tremare l’intero edificio. “Che sta succedendo?” chiese Ochanomizu al videofono. “Dottore, un robot alto cento metri sta facendo esplodere le cisterne del porto!” rispose un operatore allarmato.

“Ci penso io!” disse il ragazzo astrale aprendo la finestra e partendo a razzo.

Quando arrivò sul posto inorridì: un incendio spaventoso stava devastando i magazzini merci, mentre attorno molti grattacieli erano stati sventrati. L’autore dello scempio era un robot enorme, il più grande che Atom avesse mai visto; ma quel che lo lasciò senza parole fu il vedere che sulla sua spalla destra c’era una figura umana ignobile. “Tu!” esclamò.

“Ebbene sì” fece lui levandosi il cappello e inchinandosi beffardamente. “Quest’orgia di distruzione è gentilmente offerta da Skunk Kusai, l’imperatore del crimine. Ti piace il mio nuovo schiavo? L’ho chiamato Damdam 2” disse poi carezzando la testa del robot. “È stata l’ultima creazione del conte di Valpurga, prima di

essere ucciso da tuo fratello Atlas... io l'ho ritrovato, l'ho attivato, e ora lui obbedisce solo a me. Ah ah ah ah!" concluse sghignazzando.

"Sei solo un farabutto" disse Atom risolutamente. Si scagliò a tutta velocità contro il nemico, ma questi gli sferrò un pugno mandandolo a schiantarsi contro un palazzo. *È troppo forte*, si disse rialzandosi a fatica, *non lo batterò mai*. Poi ebbe un'intuizione: si guardò attorno, volò intorno a Damdam 2 in modo da avere il mare alle spalle, e lo sfidò: "Se vuoi vendicarti, Skunk, vieni a prendermi!"

Il volto del criminale divenne paonazzo. "Prendilo e distruggilo!" ordinò al suo servo meccanico. Questi prese la rincorsa, allungò un braccio per afferrare il ragazzo robot, ma questi sfruttò la velocità dell'avversario per fargli compiere una giravolta che lo spedì dritto nell'acqua, mentre Skunk cadeva rovinosamente a terra. "Adesso te la vedrai con me" annunciò Atom afferrandolo.

“No, no! Damdam 2, salvami!” gridò lui terrorizzato. L’enorme robot strinse nel pugno Atom, poi lo scagliò lontano; raccolse il suo padrone con entrambe le mani e si allontanò a grandi passi. “Per questa volta te la sei cavata, dannato Atom, ma presto metterò fine ai tuoi giorni!” gridò Skunk prima che Damdam 2 accendesse i razzi nelle gambe e scomparisse alla vista.

Il ragazzo astrale si alzò mezzo ammaccato, vide Niki china su una adolescente riversa a terra fra le macerie e si avvicinò; era esanime, il braccio destro era stato maciullato e separato dal tronco. “Devo bloccare l’emorragia, altrimenti morirà” disse la ragazza robot strappandosi il vestito di dosso e facendone delle bende con cui avvolse il moncherino, poi si rivolse ad Atom: “Portala in ospedale più presto che puoi!”

“Sarà fatto” disse lui prendendola in braccio e schizzando via nel cielo, mentre lei rimaneva a fissarlo.

“Senpai Ozawa... posso entrare?” domandò timidamente Niki sull’uscio della stanza d’ospedale.

“Entra pure, Niki... e chiamami Chihiro” fece l’altra tirandosi su e mostrandole la protesi in materiale plastico. “È una figata, vero? Così adesso saremo un po’ simili... Sai, in questi giorni ho avuto molto tempo per riflettere su quanto sia stata stupida... così ho deciso di dimettermi dalla Lega Studentesca Anti-robot”

“È magnifico, Chihiro!” esclamò la ragazza robot. “Sapevo che sei migliore di quanto volessi far credere... E così, tutto è bene quel che finisce bene”

“Non siamo nel mondo delle favole, piccola signorina felice!” la rimbrottò Ozawa. “Non ti sei chiesta perché i miei genitori non sono qui? Mio padre è il principale finanziatore della Lega; quando ha saputo che la sua adorata figlia avrebbe avuto un braccio sintetico per il resto della vita, mi ha ripudiato. La sua ultima ‘concessione’ è stata intestarmi un monolocale in periferia, ma quando uscirò di qui dovrò lavorare per mantenermi da sola...” concluse afflitta.

“Mi dispiace” mormorò Niki addolorata. “Vorrei poter fare qualcosa per te...”

“Sì che puoi fare qualcosa per me; anzi, devi!” disse risoluta Chihiro stringendole la mano. “Devi proseguire gli studi, devi realizzare i tuoi sogni, e devi dimostrare a tutti gli idioti razzisti come ero io, che voi robot non siete degli elettrodomestici senza cuore e senza cervello! Promettimelo!”

“Te lo prometto” rispose lei.

Nel corridoio, ad attenderla, c’era Atom. “Andiamo a casa” gli disse quietamente.

CHAPTER VIII: AMORE PROIBITO

“A te, Niki!” gridò Kaoru. Niki saltò con tutte le proprie forze e colpì la palla, ma Hikaru Hiyama respinse la schiacciata e il match proseguì con esito incerto. “Hikaru è stata brava” notò compiaciuto Kenichi da bordo campo. “Già, ed è anche molto carina” aggiunse Shibugaki. “Detto da te fa quasi paura” intervenne Tamao. A un tratto l’oggetto delle loro conversazioni barcollò e cadde al suolo, mentre una macchia di sangue si allargava sotto di lei.

“Hikaru! Hikaru!” gridarono le sue compagne di gioco. “Chiamate il dottore!” esortò Kaoru mentre anche i ragazzi si stringevano intorno. Niki si fece largo ed esclamò: “Spostatevi, lasciatela respirare!”, poi la esaminò con gli strumenti diagnostici contenuti nel suo corpo. “Non ho riscontrato alcuna lesione” disse all’insegnante di ginnastica avvicinatasi nel frattempo “e le

sue condizioni di salute sono buone, a parte una leggera anemia... però perde sangue da...”

“Ci penso io” disse lei prendendola in braccio. “Niki, vuoi venire con me? Così imparerai qualcosa di molto importante sulla fisiologia umana”

“Va bene” rispose la ragazza robot accompagnandola. Prima di uscire dalla palestra, la professoressa si fermò a parlottare con Shunsuke Ban. “Cosa le è successo, maestro Baffo?” gli domandarono angosciati gli studenti.

“Niente di grave” rispose lui, “anzi, è un evento da festeggiare: la nostra Hikaru è diventata donna”

“Eeeeehhh???” esclamarono quelli in coro.

“Perciò, Hiyama”, concluse la dottoressa lavandosi le mani in un catino, “non hai nulla di cui preoccuparti: potrai continuare a praticare qualsiasi tipo di sport, e a fare tutto quel che facevi prima. Dovrai solo mangiare

un po' più di carne, fagioli rossi, e altri alimenti ricchi di ferro, e indossare gli assorbenti adatti... ma la tua non è una malattia, è la condizione normale delle donne in età fertile. Mi comprendi?"

“Sì, dottoressa” fece Hikaru rivestendosi, “ma per me non ha importanza essere fertile o meno: tanto io sposerò Atom, e se lui vorrà avere dei figli, adotteremo dei bambini robot”

“Non dire sciocchezze” ribatté la donna aggiustandosi gli occhiali sul naso. “Prima di tutto, la legge proibisce i matrimoni tra umani e robot...”

“Allora ce ne andremo via dal Giappone” la interruppe lei accalorandosi. “I miei genitori sono molto ricchi... Mi sono informata, cosa crede? In America possono sposarsi anche due uomini, quindi non avranno nulla da obiettare se una donna umana sposa un robot; potremmo andare a vivere lì...”

“Quanto sei ingenua, piccola Hikaru” continuò la dottoressa. “Come puoi pensare di sposare un robot, se non potete accoppiarvi?”

“C-Cosa vuole dire?” mormorò la ragazzina arrossendo. “A-Atom non ha il...?”

“Suppongo che nessuno abbia mai pensato di dotare i robot di organi genitali... è per questo, sai, che le leggi di quasi tutti i Paesi proibiscono questo genere di connubi. Beh, ora riposa un po'” concluse lei tirando la tenda e uscendo dall'infermeria.

“Le ragazze sono fatte proprio in modo strano” commentò Tamao lungo la strada.

“Mia sorella ci è passata sei anni fa... allora pensai che stesse per morire” ricordò Kenichi, “invece è un fatto naturale, una cosa che avviene dall'alba dei tempi”

“Tu cosa ne pensi, Atom?” domandò il primo.

“Non so cosa dire” mormorò lui con gli occhi bassi. “Noi robot ci distinguiamo tra maschi e femmine per la voce profonda o acuta, per il corpo robusto o snello... i robot femmina hanno il seno... ma non possiamo

accoppiarci, e tantomeno riprodurci... Abbiamo pensieri e sentimenti come voi umani, ma non siamo umani... non siamo neppure esseri viventi, strettamente parlando...”

“Voi robot siete più fortunati di noi umani” sentenziò Tamao. “Non vi stancate, non vi ammalate, se avete un guasto vi riparano o vi cambiano un pezzo... Un robot potrebbe vivere per secoli, mentre noi umani...”

“Scusate, ma sono arrivato a casa. Ci vediamo domani” lo interruppe Atom salutandoli.

“Bentornato, figliolo. La signora Hiyama, la madre della tua compagna Hikaru, è venuta a farci visita” disse la signora Tetsuwan presentandogli una donna sulla cinquantina che indossava un prezioso kimono di seta. “Buongiorno, Atom” lo salutò cordialmente facendo un leggero inchino.

“Vuole ancora un po’ di tè, signora Hiyama?” chiese la signora Rin all’ospite.

“La ringrazio... Se non le dispiace, mentre lo bevo, vorrei scambiare due parole con suo figlio”

“Va bene” disse lei. “Atom, prepara tu il tè alla signora. Se avete bisogno di qualcosa noi siamo di là. Vieni caro, e anche tu, Uran”

“Conosci alla perfezione la tecnica di preparazione del tè, Atom... ma immagino che, essendo un robot, tu non possa berlo, non è vero?” domandò la donna quando furono soli.

“È vero, signora: non posso né bere, né mangiare... però posso assaggiarlo, e sono in grado di distinguere una varietà di tè dall'altra in base alle molecole di cui è composto... Ma immagino che non voglia parlarmi di questo, vero?” replicò lui.

“Hai ragione” rispose la signora Hiyama sorseggiando la bevanda. “Atom, mia figlia si è innamorata di te; lo avevi capito? Per lei sei diventato un pensiero fisso: a casa non fa che parlare di te, di quando vi sposerete... Abbiamo cercato di farla ragionare, ma è diventata insofferente; si ribella perfino al padre, lei che da piccola era

la sua cocca... Non fraintendermi: non ho nulla contro i robot, ma credo che un simile rapporto sia... inappropriato”

“Io non ho mai incoraggiato sua figlia a provare amore nei miei confronti” obiettò Atom.

“Allora fa’ qualcosa per scoraggiarla!” sbottò la donna prendendosi il volto fra le mani. “Atom, o-ogni madre desidera solo il bene per i propri figli... anche la tua mamma, ne sono sicura, vuole che tu abbia una vita felice... Tu sei un bravo ragazzo... ma io credo che Hikaru, con te, non sarebbe felice. Puoi biasimarmi per questo?”

“No, io la comprendo” ammise il ragazzo robot. “Allora, ti prego, aiutami” lo implorò prendendogli la mano.

“Cercherò il momento più adatto per parlarle” promise lui.

“No, no e ancora no! Io non eseguirò mai un simile intervento su una ragazzina in buona salute! È un atto contrario all’etica medica!” gridò l’anziano ginecologo. “Neppure a pagamento?” insistette Hikaru. “Posso permettermi qualsiasi cifra...”

“Solo un poco di buono accetterebbe di farlo per denaro” replicò quello spingendola fuori dello studio e sbattendo la porta.

La ragazzina sedette sconsolata su una poltroncina nella sala d’aspetto dell’ospedale, quando una vocina la interrogò: “Tu vuoi sottoposti a un intervento chirurgico di un tipo speciale, non è vero?”. Alzò lo sguardo e vide di fronte a lei una bambina. “Parli con me, piccola?” le chiese.

“Non sono piccola, ho diciotto anni!” si indignò lei, poi ripeté: “Vuoi essere operata, vero?”

“È un intervento un po’... particolare, sì” ammise Hikaru. “Tu conosci un chirurgo?”

“Ma certo” fece la misteriosa figura. “Il dottor Black Jack è il miglior chirurgo del mondo. Può eseguire

alla perfezione ogni tipo di intervento... purché lo si paghi bene. Puoi pagare con denaro, gioielli, francobolli rari, qualsiasi cosa di valore”

“D’accordo” fece lei sollevata, e le si avvicinò all’orecchio sussurrando “Adesso ti spiego...”

“Che succede, mamma? Perché mi hai svegliato così presto? Oggi è domenica...” mormorò Atom sbadigliando.

“La signora Hiyama è preoccupata per sua figlia” gli spiegò sua madre porgendogli la cornetta.

“Hikaru è scappata di casa” raccontò la donna in preda all’angoscia. “Ha portato con sé una mia collana di zirconi, roba di poco valore, e ha lasciato un biglietto che dice: *Mamma, papà, non state in pena per me, perché diventerò come Atom e saremo felici...* Non so cosa abbia in mente, ma ho un terribile presentimento... ti prego, fa’ qualcosa!”

“Sua figlia ha incontrato qualche persona sospetta, in questi giorni? Ci pensi bene, qualsiasi dettaglio potrebbe essere importante” chiese Astro Boy anche lui inquieto. “No, nessuno... Ah, sì: ieri l’ho accompagnata alla sua prima visita ginecologica, e l’ho vista parlare all’orecchio con una strana bambina...”

Una strana bambina che frequenta gli ospedali... è Pinoko! “Non è necessario avvertire la polizia, signora Hiyama: penserò io a riportare a casa Hikaru” concluse Atom prima di spiccare il volo.

L’abitazione/studio di Black Jack si trovava sulla cima di una collina, a cinquanta chilometri da Metro City. Il ragazzo astrale sfondò la porta e gridò: “Hikaru! Hikaru, dove sei?”

“Ssst” gli fece Pinoko da dietro una scrivania. “È in sala operatoria”

“Oh, no! Sono arrivato troppo tardi!” esclamò Atom. In quel momento il dottore uscì dalla sala operatoria togliendosi la mascherina. “Cosa le hai fatto, mangioldo?” lo apostrofò lui prendendolo per il camice.

“Niente... assolutamente niente” rispose imperturbabile Black Jack. “È venuta da me chiedendo, anzi, implorando di essere sottoposta a infibulazione. Mi ha pregato così a lungo, ha pianto così calde lacrime, che ho deciso di accontentarla... ma dopo averla anestetizzata mi sono accorto che la collana con cui voleva pagarmi è un pezzo di bigiotteria del valore di pochi yen... e tu sai che io lavoro solo per chi mi paga il giusto, è la mia etica. Perciò prendila e portala via con te... e riprenditi pure questo vetraccio” disse porgendogli il monile. “Dovrei chiederti un risarcimento per la porta sfondata, ma stavolta chiuderò un occhio”

“Come stai, Hikaru?” domandò Atom quando la vide svegliarsi.

“Atom... che ci fai qui?” chiese di rimando la ragazzina stropicciandosi gli occhi; poi si accorse di essere nuda e si coprì con il lenzuolo. “I tuoi vestiti sono qui” la

rassicurò lui porgendole un fagotto “e questa è la collana di tua madre”

“Lo sapevo” sbottò lei stringendo i pugni. “Quel medico codardo si è tirato indietro...”

Il ragazzo robot le diede uno schiaffo. “Mi dispiace... ma ti sentiresti peggio se fossero i tuoi a punirti” le disse. “I-io non piango mai...” mormorò Hikaru con voce rotta. “Non ho più pianto da quando avevo sei anni... ma tu... tu sei sleale...” e cominciò a singhiozzare versando un fiume di lacrime. Atom decise di lasciarla sfogare.

“Tu non provi nulla per me, vero?” gli chiese quando si fu calmata un po’. “A te piace Niki...”

“Tu sei una brava ragazza, una compagna di classe, sei una buona amica” rispose lui, “ma con Niki è diverso”

“Ma lei ti detesta, non lo sai?” ribatté lei.

“Lo so” ammise Atom sospirando “e forse mi odierà per sempre... ma *io* la amo, e non posso farci niente”

“Per favore, allontanati e voltati: devo rivestirmi”
gli chiese; e dopo qualche minuto: “Ora riportami a
casa... e non preoccuparti per me: mi passerà. Non so
quando, non so come, ma mi rimetterò in piedi”

CHAPTER IX: IL MAESTRO CANTORE

“Mi dispiace, dottore” confermò Yuko Kisaragi, “ma le otoliti artificiali erano ormai logorate, e i ricambi arriveranno solo fra quattro giorni”

“Devi avere pazienza, Atom” sospirò il dottor Ochanomizu guardandolo dritto in faccia. “Nel frattempo dovrai accontentarti di leggere le labbra”

Il giorno dopo le classi della scuola media furono convocate dal preside nell’aula magna. “Da oggi avremo con noi un nuovo insegnante: il reverendo Adam Zaucker, pregiato maestro cantore, già direttore del coro della cattedrale di Regensburg...” e presentò loro un giovane alto e magro, con gli occhi cerulei e i lunghi capelli color cenere. “Ho chiesto a Don Zaucker di selezionare i più intonati fra voi, per formare un coro misto che si esibirà nel festival estivo” concluse l’uomo prima di congedarsi.

“Come è bello!” sussurrarono tra loro alcune alunne. “Ma è un prete...” obiettarono alcuni ragazzi. “Embè? È carino” replicarono quelle. “Tu che ne dici, Niki?” domandò una di esse.

“Io sono un robot” rispose lei con aria sognante “ma se fossi un essere umano e lui non fosse un uomo di Dio, gli chiederei un appuntamento”

Atom era così assorto nei suoi tetri pensieri da non accorgersi che il nuovo insegnante lo fissava accigliato. “Sei sordo, Atom?” lo apostrofò.

“Veramente sì” rispose lui titubante, “almeno fino a dopodomani”

“Se non senti la musica, non puoi far parte di un coro” sentenziò lui indicandogli l’uscita.

“È un peccato che tu non possa esercitarti con noi, Atom: il maestro del coro ha davvero una voce d’angelo” disse Kenichi scandendo bene le parole. “Forse, quando

potrai sentire di nuovo, ammetterà anche te... Hai capito tutto?”

“Perfettamente” confermò il piccolo robot “ma adesso ho ben altre preoccupazioni: ieri a Shibuya si è verificata una serie di furti con destrezza, e questo pomeriggio devo andare da quelle parti per una commissione. Spero di imbattermi in uno di quei furfanti, così gli darò la lezione che merita!”

Qualche ora dopo Atom stava incamminandosi verso casa quando udì un grido di donna: “La mia borsetta! Ridammi la mia borsetta, ladra!” Corse in quella direzione, e vide da lontano Niki venire verso di lui portando una sporta a tracolla e una borsetta in mano. “Levati di mezzo!” gridò lei spintonandolo e continuando a correre via. Di quel breve incontro, al ragazzo astrale rimase impresso un dettaglio per altri insignificante: la ragazza robot aveva gli occhi opachi.

Devo seguirla senza farmi notare, pensò, fortunatamente il suo profumo è inconfondibile. Niki giunse all'istituto Fukuyan, a quell'ora deserto, ed entrò nella

palestra; Atom si avvicinò cautamente e spiò all'interno.

“Gli umani sono davvero sciocchi” stava dicendo ad alta voce Adam Zaucker contornato dai suoi alunni imbambolati. “È bastato falsificare un documento elettronico per conquistare la loro fiducia... Venite avanti, miei servi, e mostratemi il frutto delle vostre ruberie!”

Uno dopo l'altro Kenichi, Shibugaki e gli altri depositarono davanti a lui portafogli, catenine, braccialetti e borsette; il bottino più cospicuo era quello di Niki. “Molto brava, mia cara: sei la migliore, come avevo intuito” disse infine; piegò il ginocchio e si mise alla sua altezza. “Dimmi, chi è il tuo signore e padrone?”

“Il mio signore e padrone sei tu, Don Zaucker” rispose Niki con voce incolore.

“E dimmi, Niki: a chi sei fedele?” continuò carezzandole il mento.

“Io sono fedele solo a te, Don Zaucker” ripeté la ragazza robot.

“Allora dammi un segno della tua fedeltà. Baciami” ordinò. Lei protese il suo volto, le sue labbra verso quelle di lui...

“Toglile le mani di dosso!” esclamò Atom irrompendo nella sala. “A-Atom?” mormorò lei voltandosi a guardarlo. “Dannato moccioso... dovevo aspettarmi che mi avresti messo i bastoni fra le ruote, prima o poi” latrò l’insegnante.

“Già... sapevi che, essendo al momento sordo, ero insensibile al tuo influsso ipnotico” replicò il ragazzo robot.

“Uccidetelo! Uccidetelo subito!” gridò Don Zaucker ai suoi schiavi; questi estrassero dei pugnali e si lanciarono all’assalto. Atom si guardò intorno, tirò fuori da uno scatolone alcune ciambelle di gomma e le lanciò contro di loro immobilizzandoli: caddero al suolo uno dopo l’altro gridando “Ehi, non riesco a muovermi!”

Niki gli sferrò un fendente; lui si scansò e la colpì con la mano di taglio facendole cadere l’arma, poi le

mise una ciambella e la lasciò mentre urlava fra le lacrime “Liberami! Io devo obbedire a Don Zaucker! Io lo amo!”

Il boss estrasse una pistola: “Ti eliminerò personalmente... così Skunk sarà contento”, ma Atom gli sferrò un calcio e gli trafisse il collo con un colpo di karate; estrasse un microchip e lo schiacciò fra le mani. Di colpo i ragazzi tornarono in sé. “Bingo” esclamò trionfante Astro Boy. “La gola era il posto più logico per collocare un dispositivo che funziona tramite la voce... Ora dimmi dove si nasconde Skunk!” intimò.

“Non te lo dirò mai” ringhiò il robot malvagio, quando una luce rossa cominciò a pulsare sulla sua fronte. “No... no...” mormorò. Il ragazzo astrale lo sollevò con entrambe le mani e lo scaraventò fuori dell’edificio appena prima che esplodesse.

“È un vero peccato che una parte della tua registrazione sia illeggibile” commentò l’ispettore Tawashi. “Ad ogni modo, quel che si vede mostra chiaramente come sono andate le cose... Bel lavoro, Atom”

Quando furono rimasti soli, Niki gli chiese: “Atom, nella parte del video che non hai mostrato all’ispettore, io ho detto e fatto qualcosa di... sconveniente, vero?”

“Quel che hai detto e fatto sotto ipnosi non conta” rispose lui. “Non eri te stessa, tutto qui”

“Perdonami, Atom” implorò lei. “Ti ho già detto che...” ripeté lui.

“Non ti chiedo perdono per quello che ho fatto sotto ipnosi... ma per tutto il resto” lo interruppe Niki. “Atom, io mi sforzo ogni giorno, ogni momento di essere gentile con te, di non aver paura quando ti vedo, di non sentire un brivido lungo la schiena se mi sei vicino... ma per quanto mi sforzi, non ci riesco; anche ora che tu hai salvato la mia vita e il mio onore, non ci riesco davvero. Per questo, se puoi, perdonami”

Gli voltò le spalle e uscì; e Atom, che avrebbe voluto correrle dietro, abbracciarla e consolarla, non poté far altro che guardarla andar via e rimanere lì, immobile e impotente come una statua di sale.

CHAPTER X: LEZIONI DI ANATOMIA

“Le tue conoscenze teoriche sono impeccabili, mia cara Niki” le disse il dottor Kikunosuke, “ma ora devi fare pratica... perciò mi sono permesso di fare il tuo nome al dottor Gustav Larsson, un luminaire della biomedicina che trascorrerà qualche mese presso di noi, il quale ha offerto subito la sua disponibilità a darti qualche lezione”

“La ringrazio molto, dottore” fece la ragazza robot inchinandosi. “Dove posso trovare questo dottor Larsson?”

“Gli abbiamo messo a disposizione una villa con laboratorio annesso, in una regione boscosa e priva di stazioni ferroviarie a un centinaio di chilometri da qui... sai, voleva stare in un posto che gli ricordasse la sua amata Svezia” rispose il primario di Chirurgia. “Ti aspetta domani alle 10 in punto”

“A un centinaio di chilometri da qui? E come ci arrivo?” si chiese lei stupefatta.

“Posso portarti io” si offrì Atom. “Scordatelo! Chiamerò un taxi...” ribatté Niki inviperita.

“Per un viaggio andata e ritorno di un centinaio di chilometri, da ripetere per chissà quanti giorni? Mi costerà una fortuna...” intervenne il dottor Tenma sperando di farle mutare idea.

“Sempre meglio che farmi toccare da lui!” replicò lei. “Ho un’idea” esclamò il piccolo robot. “Verrò a prenderti domani alle 9, con un mezzo di trasporto sicuro ed economico”

Il mattino dopo, puntuale, Atom suonò il campanello di casa Tenma. “Guardate” fece rivolto a padre e figlia. “Ma è... una cesta per la biancheria!” esclamò Niki vedendo il largo e profondo mastello di legno.

“Proprio così... un mezzo di trasporto *economico*, perché l’ho preso in prestito dalla mamma, e *sicuro*, perché mi consentirà di portarti in volo senza nemmeno

sfiorarti. Devi solo entrarci dentro e metterti comoda” la invitò lui.

Niki ci pensò su un poco, poi accettò l’offerta. “Sei pieno di risorse, lo riconosco” sorrise rannicchiandosi all’interno.

“Sei ancor meglio di come ti avesse descritto il dottor Kikunosuke, mia cara signorina” la salutò Gustav Larsson accogliendola nella sua dimora. “Se ti dimostrerai tanto intelligente quanto bella, saremo già a metà dell’opera... Tu, Atom, puoi anche andare se vuoi: noi avremo da fare per tutta la giornata”

“La ringrazio, dottore... ma siamo ancora all’inizio delle vacanze estive, e io ho già terminato i miei compiti; perciò posso aspettarvi qui in soggiorno, se non le dispiace”

“Fai con comodo, ragazzo” rispose gioviale il dottore.

La condusse in un ampio laboratorio ingombro di microscopi, scaffali con provette e tavoli operatori; su uno di essi era collocata una gabbia contenente una gallina. “Lei sarà il tuo primo banco di prova” le disse.

“Ba-banco di prova? Che intende dire?” domandò confusa Niki.

“Il dottor Kikunosuke mi ha spiegato che hai bisogno di fare pratica di anatomia... ed è quello che faremo” spiegò lui stupito. “Dovrai prima anestetizzarla, così non soffrirà; dopodiché la vivisezionerai”

“Io non posso fare a pezzi un essere vivente! Non posso!” protestò lei.

“Allora rinuncia al tuo sogno” replicò il dottore. “Credi forse che qualcuno affiderebbe la vita di un essere umano a una persona che non sa distinguere a occhio un cuore da una cistifellea, che non sa mettere le mani nei visceri addominali e ha paura di incidere una carne viva?”

“I-io...” mormorò Niki tremando.

“Da migliaia di anni, medici di ogni latitudine hanno sezionato rane, polli, maiali e cadaveri umani per imparare forma, dimensioni e disposizione dei vari organi, con un unico obiettivo: salvare più vite possibile” continuò duramente l’uomo. “Se non te la senti di intraprendere lo stesso cammino, e di mettere i piedi nelle loro orme, potrai diventare qualsiasi cosa, buona o cattiva, ma non diventerai mai un grande chirurgo”

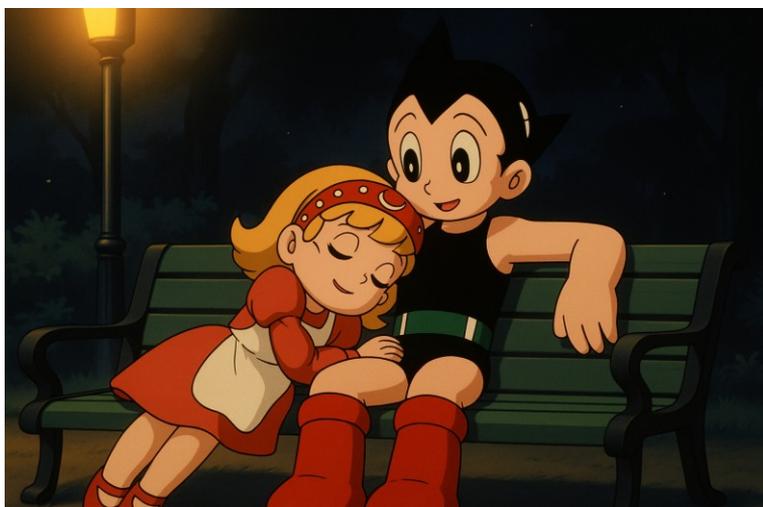
La ragazza robot restò a lungo in silenzio, gli occhi bassi, il viso agitato da passioni contrastanti; poi allungò la mano, inumidì di etere un batuffolo di cotone, aprì cautamente la gabbia e lo pose sul becco dell’animale finché non si fu addormentato.

“All’inizio è stata molto dura, ma poi mi sono abituata” sospirò Niki seduta all’estremità di una panchina nel parco illuminato dalla luce del tramonto. “In questi

dieci giorni ho esteso e approfondito grandemente le mie abilità...”

“Il tuo sogno è bello e nobile” disse Atom seduto all’altro estremo. “Secondo me vale la pena di fare sacrifici e rinunce, pur di realizzarlo”

“Allora perché sento un gran freddo dentro? Tutti quegli animali uccisi... tutto quel sangue...”. Si accostò a lui e gli pose la testa sul petto. “N-Niki...?” balbettò Astro Boy sorpreso e imbarazzato da quell’improvvisa confidenza.



“È strano... il tuo cuore batte allo stesso ritmo del mio... è come una dolce ninnananna...” mormorò lei.

“Ti dispiace se resto qui per un po’?” fece socchiudendo gli affascinanti occhi castani.

“Figurati... nessun problema” rispose il ragazzo robot benedicendo il visitatore straniero per avergli donato quel frammento di pura, assoluta intimità spirituale con la sua amata.

“È permesso, dottore? Sono io, sono Niki...” fece educatamente la robottina bussando, ma si avvide che la porta era già aperta. “Aspettami qui” disse rivolta ad Atom. Si incamminò nel corridoio e scorse da lungi l’anziano sul ballatoio, intento a discutere con un misterioso figuro vestito di nero. “Glielo chiederò per l’ultima volta, dottore” sibilò questi, “mi dia la provetta”

“Q-qualè provetta?” mormorò l’altro cadendo dalle nuvole.

“Ma la provetta del virus da lei scoperto sei mesi fa in Africa, naturalmente!” esclamò il primo sollevando la

visiera del cappello. Niki riconobbe il suo volto riflesso in uno specchio: era Skunk! “Il virus che provoca la Degenerazione Necrotica Progressiva, ovvero la malattia che la sta lentamente uccidendo... come vede, ho le mie buone fonti d’informazione” ghignò.

“Cosa vuol farne?” chiese Larsson tentando ancora di prendere tempo.

“Ovvio: lo produrrò a tonnellate, e lo spargerò su tutte le città della Terra... a meno che i vari governi non mi cedano le loro riserve auree. Così finalmente realizzerò il mio sogno: diventare l’uomo più ricco del mondo. Ah ah ah ah!” concluse con un riso sguaiato.

“Il suo sogno sarebbe l’incubo di tutto il genere umano” proruppe il dottore alzando il pugno. “Io non le consegnerò mai quel virus!”

“Non farmi arrabbiare, vecchio, o ti tiro il collo come un tacchino!” ringhiò Skunk afferrandolo per la gola. Niki prese la rincorsa e gli saltò sulla schiena; ma il criminale, preso alla sprovvista, diede una spinta allo scienziato che cadde nel vuoto oltre la balaustra, poi si

scrollò di dosso la ragazza robot spedendola contro un muro. “Dannazione!” imprecò guardando il corpo esanime sul pavimento. “Si è portato il suo segreto nella tomba!”

“Fermo dove sei!” esclamò Atom sfondando la parete, ma all’improvviso il tetto dell’edificio fu scoperto come una scatoletta di tonno. “Damdam 2, puntuale come un orologio!” esultò Skunk rifugiandosi sulla mano destra del gigante di ferro. “Per questa volta me ne vado a mani vuote, dannato Atom, ma la prossima volta che ci incontreremo la farò finita con te!” gridò mentre il suo servo meccanico lo portava via.

“Dottor Larsson... la prego, risponda...” mormorò Niki scuotendo l’anziano; poi questi aprì gli occhi a fatica: “N-Niki...” mormorò.

“Dottore, i miei strumenti diagnostici non possono sbagliare... L-lei è...”

“Sì” fece l’uomo con affanno crescente. “Sapevo di avere ancora pochi mesi da vivere... così sono venuto in

questo Paese per sottopormi a un'estrema terapia sperimentale... ma il destino ha voluto diversamente..."

"No, la prego! Non si arrenda!" esclamò lei, pur con-sapevole della propria impotenza.

"Tu hai due grandi doni, ragazza mia" fece lui prendendole la mano: "la precisione di un calcolatore elettronico e la sensibilità di un essere umano... fanne buon uso..." poi chiuse gli occhi per sempre.

"Era una persona molto buona... non meritava di morire così" singhiozzò Niki cercando rifugio tra le braccia del ragazzo astrale. "Giurami che lo vendicherai... per ciò che ti è più caro al mondo, giurami che darai la caccia a Skunk finché non lo avrai assicurato alla giustizia... Giuralo!" gridò.

Io non ho al mondo nulla più caro di te, pensò Atom carezzandole i biondi capelli. "Te lo giuro"

CHAPTER XI: UN VENERATO MAESTRO

“Hiroshi ed io vi abbiamo convocato qui, ragazzi miei, perché vogliamo parlarvi di un uomo straordinario: il dottor Hans Berger, nostro maestro di robotica all’università di Nerima” esordì il dottor Tenma con atteggiamento ispirato. “Era soprannominato il Leonardo da Vinci del terzo millennio: tre lauree con lode in tre anni e in tre diverse discipline, Ingegneria Meccanica a Heidelberg, Ingegneria Elettronica a Berkeley e Fisica Quantistica a Mosca... Era un vero maestro di scuola e di vita: fu lui a insegnarci che la forza bruta non conta nulla senza l’intelligenza, altrimenti le nazioni sarebbero governate dai lottatori di wrestling...”

“Ah, allora è stato lui a...” esclamarono all’unisono Atom e Niki, poi si volsero l’un verso l’altro: “Eeeh? Lo hanno detto anche a te???”

“Il suo sogno era realizzare un sistema di propulsione interstellare più veloce della luce; lui lo chiamava ‘motore a deformazione spaziale’” soggiunse il dottor Ochanomizu.

“Purtroppo, mentre stava viaggiando su una strada di montagna, la sua auto fu investita da una frana” riprese Tenma rattristandosi. “La moglie e il figlioletto, che erano con lui, morirono sul colpo...”

“Poverini... e lui?” domandò Niki.

“Fu ritrovato nella carcassa del veicolo, ancora vivo... ma una scheggia metallica gli aveva perforato la scatola cranica, conficcandosi in una regione del cervello che allora non era operabile; così le autorità decisero di porlo in animazione sospesa fin quando i progressi della scienza medica non avessero consentito di salvargli la vita... e oggi quel momento è giunto. Niki, sarai tu a eseguire l’operazione” esclamò l’uomo rivolto alla sua figlia adottiva.

“I-io?” mormorò lei imbarazzata. “Ma... io non sono degna...”

“Le lezioni di anatomia impartite dal compianto dottor Larsson hanno completato la tua preparazione” chiosò il dottor Kikunosuke, il primario di Chirurgia. “Non c’è nessun altro al mondo capace di svolgere un simile compito... contiamo tutti su di te, mia cara”

“Allora non vi deluderò” promise lei risolutamente.



Niki Tenma depose gli abiti nello spogliatoio, indossò una tuta bianca che la coprì da capo a piedi, e passò attraverso una doccia di raggi X che la sterilizzò dentro e fuori; poi entrò nella sala operatoria dove i suoi assistenti la attendevano, guardò l'orologio e disse a voce alta: "Ore 11.47. Anestesia?"

"Completata" fece l'anestesista. "Parametri vitali?" chiese poi.

"Stabili, nella norma" confermò il primo assistente. "Ossigenazione del sangue?"

"Regolare" disse il secondo assistente alzando il pollice.

"Allora cominciamo" annunciò la ragazza robot attivando il bisturi laser nella mano destra.

Nella sala d'aspetto ognuno faceva del proprio meglio per ingannare l'attesa: Tenma e Ochanomizu passeggiavano nervosamente su e giù andando in versi opposti e scontrandosi ogni trenta secondi, Kisaragi e

Honda consultavano i loro tablets, e Atom leggeva al computer la biografia dell'illustre paziente. *A una vita di ricerca alternò con successo un'intensa attività agonistica: valente lottatore, vinse cinque volte di seguito il Campionato del Mondo di Arti Marziali Indiscriminate, ritirandosi poi dalle competizioni, disse ufficialmente, 'per non privare gli spettatori del brivido dell'incertezza', o, secondo voci di corridoio, perché non trovava più avversari alla sua altezza. Al momento del ritiro fu insignito del premio Saotome, consistente in una orchidea d'oro e brillanti del valore di...*

“Che uomo fenomenale” mormorò fra sé Astro Boy scorrendo la pagina. *Altro sport in cui eccelse fu l'arrampicata libera, che praticava soprattutto di notte con sprezzo del pericolo. “Mi piace veder sorgere il sole da dietro una catena di monti innevati” era una delle sue frasi preferite; “vale la pena rischiare la vita per assistere a un simile spettacolo”.* Niki attraversò l'uscio e annunciò: “Il paziente è fuori pericolo”

“Sei grande, Niki!” esclamò Atom abbracciandola, ma lei lo scansò subito. “Sapevo che ci saresti riuscita, figlia mia: sono orgoglioso di te” fece Tenma stringendole le mani.

“Quando potremo vederlo?” domandò il dottor Ochanomizu.

“Ora è in terapia intensiva” spiegò la robottina. “Se tutto procederà regolarmente, fra dodici ore interromperemo la sedazione, e dopodomani potrete incontrarlo... ma solo uno di voi, non dobbiamo stressarlo troppo”

“Vai tu per primo” concesse Ochanomizu all'amico. “Lui ti era particolarmente affezionato... se ben ricordo, ti aiutò perfino a scaricare gentilmente una studentessa che ti ronzava attorno, e a cui non eri interessato”

“Ricordi bene, Hiroshi” fece Tenma divertito.

“Signorina Honda” domandò incuriosito Atom all'assistente di Tenma. “Sbaglio, o mio padre da giovane era molto desiderato dalle ragazze?”

“Non sbagli” ammise lei. “Il dottor Tenma ha sempre esercitato un fascino speciale sulle donne, anche se non si è mai accorto di chi gli volesse bene sul serio... a parte la povera Hoshie, naturalmente” sospirò.

“Mi raccomando, padre: non fategli capire in alcun modo che ha passato trentacinque anni in ibernazione, o che i suoi cari sono deceduti: il suo fisico e la sua psiche potrebbero risentirne” lo avvertì Niki.

“Va bene, cara... ma se dovesse fare domande a te, cosa gli risponderai?”

“Non preoccuparti di questo” lo rassicurò lei. “Quando voglio, io so mentire molto bene”

L'uomo aprì gli occhi e batté le palpebre. “Buongiorno” fece dolcemente Niki puntandogli una luce prima su una pupilla, poi sull'altra. “Ricorda il suo nome completo e la sua data di nascita?”

“Hans Michael Berger, nato l’8 agosto 2157” rispose diligentemente lui. “Ricordo l’incidente... ho perso il controllo della vettura...” mormorò.

“Un passo alla volta, per favore” lo prevenne lei auscultandolo con i suoi strumenti diagnostici senza che lui se ne accorgesse. “Riesce a sollevare la mano destra e a stringere la mia?”

Il dottor Berger eseguì perfettamente. “Dove sono mia moglie e mio figlio?” domandò poi ansiosamente. Niki deglutì.

“Sua moglie e suo figlio stanno bene” disse. “Mi hanno chiesto di riferirle che aspetteranno pazientemente la sua guarigione, e la invitano a mettercela tutta per tornare presto da loro”

“Puoi giurarci che ce la metterò tutta” disse lui rinfancato. “Qual è il tuo nome?”

“Io sono Niki” si presentò la ragazza robot.

“Non sapevo che le infermiere giapponesi fossero così giovani... e così carine” ammiccò.

Il giorno dopo lei entrò nella stanza annunciando: “C’è una visita per lei... Umataro Tenma. Lo faccio entrare?”

“Quel filibustiere? Certo!” fece lui di buon umore. Tenma si accostò al letto, sorrise e disse: “Bentornato, maestro”

“Tenma, amico mio... che ti è successo? Sembri invecchiato di trent’an...” mormorò Hans Berger; poi impallidì, fece un balzo inaspettato e lo afferrò per il bavero della giacca. “Tu *sei* invecchiato di almeno trent’anni!” gridò. “Quanto tempo è passato dall’incidente? E che ne è stato di Flora e Thomas? Dimmelo!”

Niki si portò le mani al viso. *Come ho potuto commettere un simile errore?*, si domandò. Era inevitabile che avrebbe capito: a differenza dei robot, gli esseri umani invecchiavano; i loro corpi, i loro volti erano come orologi che mostravano impietosi il trascorrere del tempo. Come aveva fatto a non pensarci prima? “Siamo nel 2235” mormorò Tenma voltando lo sguardo. “Tua

moglie e tuo figlio sono rimasti schiacciati dalla frana... mi dispiace, Hans”

“No... noooo!” urlò lui prendendosi la testa fra le mani. “Si calmi, la prego!” intervenne la robottina facendolo sdraiare. “Andate via... andate via! Lasciatemi solo!” gemette.

“Sono passati quattro giorni, e non c’è stato alcun miglioramento” sospirò Niki passeggiando con Atom nel giardino dell’ospedale. “Non mangia, non beve, ed è completamente apatico; siamo costretti ad alimentarlo per via endovenosa... Ha deciso di lasciarsi andare, ed è tutta colpa mia”

“Dev’esserci un modo per scuoterlo” fece pragmatico lui. All’improvviso il cielo fu oscurato da una figura colossale che sferrò un pugno contro la parete dell’edificio, facendo crollare vetri e travi d’acciaio. “Sta’ giù!” gridò a Niki facendole da scudo con il proprio corpo.

Il gigante afferrò Hans Berger dal proprio letto e si allontanò in volo. “Devo fermarlo!” esclamò il ragazzo robot. “Ci sono molti feriti sotto queste macerie... e io sono troppo debole per sollevarle. Mi dispiace, Atom, ma loro hanno la precedenza” lo fermò lei.

“Abbiamo stabilizzato tutti i feriti” annunciò il dottor Kikunosuke tre ore dopo. “Adesso dobbiamo salvare il povero dottor Berger”

“E come? Quel robot potrebbe essere in capo al mondo!” esclamò Ochanomizu.

“Non è detta l’ultima parola” replicò il primario. “In questo ospedale, ai pazienti in condizioni psichiche ‘fragili’ applichiamo un microchip sottopelle che si degrada in quaranta giorni, dotato di un rilevatore di posizione e di una trasmittente radio, per evitare che facciano per-

dere le proprie tracce. Se è ancora vivo, possiamo rilevare le coordinate del luogo in cui si trova attualmente...”

“Sono sicuro che li troveremo anche Skunk” fece risoluto Atom. “È tempo che paghi per tutti i suoi misfatti”

Mentre il piccolo robot sorvolava una regione montuosa dell’Hokkaido, Damdam 2 gli si fece contro e lo colpì di sorpresa facendolo precipitare al suolo. “SYSTEM MALFUNCTION – POWER FAILURE” comparve in trasparenza davanti ai suoi occhi, poi fu il buio.

Skunk aprì il pesante cancello e gettò il corpo inerte di Atom davanti ad Hans Berger latrando: “Così finisce chi mi mette i bastoni fra le ruote”. “Chi sei, e cosa vuoi da me?” chiese il dottore.

“Io sono Skunk Kusai, ma puoi chiamarmi Imperatore del Crimine” si presentò tronfio quello “e voglio che

tu metta le tue conoscenze di fisica quantistica al mio servizio. Voglio che inventi un teletrasportatore, o qualcosa del genere, che mi permetta di entrare nella Banca Nazionale del Giappone e portare via tutto l'oro che vi è depositato! Per questo ti ho messo a disposizione questo bel laboratorio modernissimo, con tutti gli strumenti che possono esserti utili... non sei contento, dottorino?" concluse beffardo.

“Tu sei pazzo” rispose imperturbabile l'altro. “Anche se la cosa fosse tecnicamente fattibile, e sottolineo *se*, non metterei mai la mia scienza al servizio di un miserabile buffone come te”

“Se non farai come voglio, sei libero di morire di fame e di sete. Pensaci” concluse il manigoldo sghignazzando e richiudendosi il cancello alle spalle.

Quando si fu allontanato, Hans Berger rimase a fissare pensieroso il piccolo robot per qualche secondo; poi lo sollevò, lo depose su un tavolo da lavoro, aprì lo sportello sul suo torace e si mise ad armeggiare con cacciavite e saldatrice. Dodici minuti – e otto secondi – dopo,

Atom aprì gli occhi e si pose a sedere; tutti i suoi sistemi funzionavano perfettamente. “La ringrazio di avermi riparato, dottor Berger” disse solennemente.

“Tu sei il robot più sofisticato che abbia mai avuto per le mani” fece lui. “Chi ti ha creato? E hai un nome?”

“Il mio nome è Atom” rispose “e mi ha creato il dottor Tenma”

“Quel giovane scavezzacollo! Dunque è riuscito a realizzare il suo sogno!” esclamò il dottore, poi gli mostrò la pesante catena che gli stringeva la caviglia. “Puoi fare qualcosa per questa?” chiese.

“Sicuro”. Atom si inginocchiò davanti a lui e spezzò l’anello di ferro senza il minimo sforzo; poi puntò l’indice contro il cancello, sparò una serie di colpi di laser disegnando un’apertura circolare del diametro di tre metri, e con un calcio fece cadere a terra la grata. “Muoviamoci” gli disse.

Percorsero un lungo corridoio illuminato da lampade al neon, uscirono all’aperto e si ritrovarono in una specie di anfiteatro naturale, dove li attendevano Skunk

e il colosso d'acciaio. "Sei fin troppo prevedibile, dottorino... Damdam 2, fa' a pezzi Atom!" ordinò al suo servo meccanico. Questi tentò di afferrare Atom, che gli sfuggì e sparò con il suo laser; ma l'avversario aveva una corazza troppo spessa. "Un combattimento dall'esito scontato... come potrebbe una pulce sconfiggere un elefante?" esclamò Skunk.

Mentre Astro Boy continuava a muoversi intorno a Damdam 2 senza costrutto, Hans Berger notò che una gemma sulla fronte del gigante si illuminava e pulsava a ritmi diversi a seconda dei movimenti che compiva. Di colpo ebbe un'intuizione: "La gemma, Atom! Distruggi la gemma!" gridò.

"Ricevuto" fece Atom; si gettò in picchiata, sferrò un pugno contro il dispositivo di controllo mandandolo in mille pezzi, e Damdam 2 si prese la testa fra le mani, mentre una serie di incendi scoppiava in tutto il suo corpo; poi cadde al suolo e non si mosse più.

"Dannazione!" ringhiò Skunk. Il ragazzo astrale gli si parò dinanzi: "Fermo dove sei!" intimò. Il criminale

estrasse uno spadino mormorando “Venderò cara la pelle”

“Fermo, Atom” disse il dottor Berger togliendosi la camicia e facendosi avanti. “Quest’uomo è mio”

“Come vuole” fece lui indietreggiando. Skunk gli si avventò contro gridando: “Hai fretta di morire, vero? Allora sistemerò te per primo...”. Sferò alcuni colpi che andarono tutti a vuoto, mentre Atom assisteva dalle gradinate domandandosi se non fosse necessario intervenire.

“Ti ucciderò... ti aprirò come un pollo e...” continuava a ripetere il furfante, quando Hans Berger lo colpì allo stomaco lasciandolo senza fiato per qualche istante. “Bastardo!” urlò quello lanciandosi avanti, ma il dottore gli ruppe il naso con un pugno macchiandogli il vestito col suo stesso sangue, mentre Atom balzava in piedi sbalordito, improvvisamente conscio della tattica che lo scienziato stava usando.

“Sei troppo lento, Skunk Kusai” lo apostrofò questi, “lasci troppe aperture... sprechi troppa energia inutilmente...” e nel mentre gli sferrò un gancio al mento.

“Ma soprattutto, imperatore dei miei stivali” continuò facendogli un occhio nero, “pensavi davvero che fosse sufficiente una volgarissima lama” – e qui gli fece cadere l’arma dalla mano con un colpo di karate – “per sconfiggere un cinque volte campione del mondo di arti marziali?”. E detto questo, lo mandò al tappeto con un calcio volante, si asciugò il sudore dalla fronte e disse ad Atom: “Adesso prenditi pure questo sacco di patate”

“A lui penserò dopo” replicò il piccolo robot afferandolo e spiccando il volo. “Ora si tenga forte, mancano pochi minuti” disse.

“Pochi minuti a cosa?” fece il dottore meravigliato. “Al sorgere del sole” replicò lui.

Lo depose sul ciglio di un precipizio che dava su una valle contornata da un’ampia catena di monti, e indicò l’orizzonte orientale. “Ci siamo... ecco!” annunciò. Il cielo, nero fino a un momento prima, prese a colorarsi prima di un rosso cupo, poi si illuminò di tutte le tonalità del rosa, e dopo venti secondi l’astro del giorno fece la sua comparsa facendo risplendere le pendici innevate di

un candore abbagliante. “Luce e colore; non è magnifico?” esclamò Atom battendo le mani; poi si volse verso di lui e gli chiese: “Allora, dottore, valeva la pena di vivere fino a oggi per assistere a un simile spettacolo?”

Hans Berger aveva le guance rigate di lacrime, ma sorrise. “Sì” disse poi “ne valeva la pena”

“Salve, dottor Berger... posso entrare?” domandò cortesemente Niki. Hans Berger si tolse il cacciavite dai denti. “Ma certo, piccola Niki... oh, ci sei anche tu, Atom” li salutò.

“Ho pensato di portarle uno spuntino, dal momento che è sempre impegnato” fece la ragazza robot deponendo un cestino su un tavolo. “Come si sente?”

“Molto meglio, grazie” rispose lui. “Non mi sono ancora abituato all’idea di sembrare più giovane dei miei ex-allievi... ma sto facendo progressi. Che fine ha fatto Skunk?”

“È stato condannato a quarantotto ergastoli, più milletrecento anni di carcere duro... credo che non sentiremo più parlare di lui” lo rassicurò il ragazzo robot, poi si rivolse a Niki: “Come vedi, ho mantenuto il mio giuramento... adesso mi trovi meno detestabile?”

“Hai fatto solo il tuo dovere, non montarti la testa” replicò lei sulle sue. “Per il resto, i miei sentimenti verso di te non sono cambiati”

“Davvero?” ribatté lui. “Io credevo fossero già cambiati... meno di un mese fa non mi appoggiavi la testa sul petto dicendo che il battito del mio cuore ti sembrava, come dicevi, ‘una dolce ninnananna?’”

“Osi rinfacciarmi un momento di debolezza? Sei un villano rifatto!” esclamò lei allontanandosi e lasciandolo, come al solito, con un palmo di naso.

“I robot bisticciano come fidanzatini?” domandò il dottor Berger a Tenma.

“Hans, io non riesco a tirar fuori un ragno dal buco in questa storia” replicò quello, e gli espose tutta la questione per filo e per segno. “Io ero sempre un passo

avanti a tutti i miei compagni di corso... ma tu mi precedevi di un miglio. Non puoi fare qualcosa per me, per loro?” supplicò inchinandosi profondamente.

“Sono in debito con quei ragazzi” rispose il venerato maestro. “Fammi avere una copia dei piani di costruzione di Niki... ma non posso prometterti nulla”

CHAPTER XII: AMORE E VIOLENZA

“Come ogni anno, è giunto il momento di prepararci per il festival autunnale” annunciò il maestro Baffo. “Quest’anno metteremo in scena *La Bella Addormentata nel bosco*, e per non fare torto a nessuno le parti saranno assegnate in modo casuale da un computer”. Premette un pulsante, e dopo pochi secondi il terminale sputò fuori un elenco. “Dunque, vediamo: Hikaru Hiyama farà la principessa...”

“Che fortunata che sei, Hikaru! Riceverai il bacio del Principe Azzurro!” si complimentarono le compagne, salvo aggiungere subito: “...sempre che non sia quel barbaro di Shibugaki”. “Perché, avreste qualcosa da ridire?” le sfotté lui.

“Silenzio, devo continuare” fece segno Shunsuke Ban detto ‘Nulla sfugge al mio occhio svelto’ (solo

quando faceva ancora l'investigatore privato). “Dunque, il principe sarà... Atom”

“Cosa? M-ma io non conosco la storia di questa Bella Addormentata...” si schermì lui.

“È semplice da raccontare, ragazzo” spiegò l'insegnante. “Una principessa cade in un sonno profondo a causa dell'incantesimo di una strega, e solo il bacio del vero amore potrà risvegliarla”

“E io dovrò baciare... Hikaru?” si chiese il ragazzo robot imbarazzato.

“E tu dovrai baciare quella Hiyama?” gli chiese scandalizzata sua sorella quella sera. “Dovresti baciare Niki, piuttosto... lei è molto più simpatica!”

“Uran! Questi non sono discorsi adatti a una bambina!” la rimbrottò la signora Tetsuwan. “Ma io non sono più una bambina!” rispose lei piccata.

“Niki non mi permetterebbe mai di baciarla, neppure su un palcoscenico” puntualizzò Atom, “e comunque, è solo una favola”

“Come la fai facile, fratellone” sbuffò Uran. “Non sai che le favole hanno sempre un fondo di verità?”

Hiroshi Ochanomizu tese la mano allo sconosciuto entrato in compagnia del Ministro per la Scienza e Tecnologia, del capo della polizia Nakamura e dell'ispettore Tawashi. “È un piacere conoscerla, signor...”

“Dilloughby... Ralph Dilloughby” si presentò lui arricciandosi i folti baffi a manubrio. “La conosco di fama, dottor Ochanomizu, e la mia stima professionale nei suoi confronti è immensa... per questo ho insistito per fissare questo incontro, affinché lei possa esprimere un giudizio nei confronti della mia creazione”

“L'ha chiamata... Cratos, se non sbaglio” azzardò lo scienziato.

“Proprio così, come il titano greco” confermò Dilloughby. “Sono venuto in Giappone per proporvi un contratto di produzione e acquisto di un contingente per le

vostre forze di polizia metropolitana. È equipaggiato con due mitragliatrici da trenta millimetri capaci di sparare ventimila colpi al minuto, ha una potenza di trecentomila cavalli, uno scanner a raggi X e un dispositivo di autodistruzione automatizzato: se subisce danni per più del 50% dei suoi sistemi si attiva una bomba a orologeria, e dopo dieci secondi... bum!”

“Io diffido sempre dei robot, specialmente quando sono troppo potenti” fece stizzito l’ispettore. “Come potremmo fermarlo, se decidesse di fare del male a qualcuno?”

“Comprendo bene la sua preoccupazione, che è anche la mia, ispettore Tawashi” chiosò lui, “ma il mio Cratos è programmato per distruggere solo i robot, non gli esseri umani”. Detto questo, estrasse dal taschino una chiavetta Usb: “Volete dare un’occhiata al video di uno dei molti test a cui lo abbiamo sottoposto?”

“Vediamo”. Ochanomizu inserì la chiavetta nel suo computer e premette un bottone; nel video, Cratos attaccava e sconfiggeva senza sforzo un esercito di venti robot

armati fino ai denti, evitando accuratamente di sfiorare i volontari umani confusi fra quelli. “Allora, che ne dite?” li sollecitò Dilloughby.

“Per me è sufficiente” disse il dottor Ochanomizu alzando la mano. “Do il mio parere favorevole all’accordo”

“Anch’io sono favorevole” disse il capo Nakamura. “Beh, la maggioranza vince... Sono d’accordo anch’io” sospirò Tawashi.

“Bene, molto bene” concluse il Ministro fregandosi le mani. “Se siete d’accordo, la cerimonia di presentazione ai media si svolgerà il 23 settembre”

“Che ne dite di festeggiare con un buon tè e dei pasticcini?” propose Ochanomizu.

“Musica per le mie orecchie” assentì il visitatore mentre la signorina Kisaragi faceva il suo ingresso con un carrello pieno di vivande.

“Avanti, Atom! Chinati su di lei e baciala! Che aspetti?” lo esortò Tamao nel ruolo del suggeritore. “È la quinta volta che ti blocchi... dobbiamo andare avanti con le prove!”

Astro Boy si avvicinò al catafalco allestito nella palestra, poi si fermò. “Mi dispiace, Hikaru, ma non posso baciarti” mormorò.

“Perché non mi ami, vero?” sospirò lei rialzandosi. “Io mi accontenterei anche di un bacio insincero...”

“Potresti darle un bacio sulla fronte; dalla platea nessuno si accorgerà della differenza” propose Kenichi ingolfato nella sua armatura.

“No, no e ancora no!” intervenne Kaoru. “Un bacio non è un bacio se non è sulla bocca! Hikaru, come principessa Aurora, ha il diritto di riceverlo, e noi abbiamo il diritto di assistere all’evento; perciò, datti da fare!”

“Kaoru ha ragione, vogliamo vedere il bacio!” fece un’altra. “Sì, il bacio del vero amore!” rincarò una terza, e l’intero reparto femminile della classe 1-E fu tutto un “Bacio! Bacio! Bacio!”

“Smettetela con queste smancerie!” sbraitò il maestro Baffo. “Se bacio deve essere, bacio sia... ma fra due giorni, non qui e non ora! E adesso avanti, ricominciate a provare dalla prima scena!”

“È per me un piacere e un onore, stimati concittadini, dare il battesimo al nuovo tutore dell’ordine... il robot Cratos!” esclamò il Ministro scoprendo un gigante di acciaio cromato e plastica super-rinforzata alto trenta metri. “Al suo illustre creatore Ralph Dilloughby il privilegio di attivarlo... prego!”

Dilloughby premette il pulsante di accensione; Cratos aprì gli occhi, mosse alcuni passi e disse con voce metallica “Io devo... io devo...”

“Cos’ha, Dilloughby? Sembra... strano...” chiese il dottor Ochanomizu. “I-io non lo so... forse un errore di programmazione...” mormorò quello.

“Io devo... distruggere... i robot... distruggere tutti i robot” ripeté il colosso scendendo dal palco e incamminandosi lungo il viale. “È impazzito! Sparategli!” ordinò Tawashi ai suoi agenti, ma i loro colpi non gli fecero neppure il solletico. Cratos alzò il braccio destro e fece fuoco: i poliziotti robot furono ridotti in briciole, mentre i loro colleghi umani constatarono con sollievo di non avere nemmeno un graffio. “I robot sono nemici degli umani... io devo distruggere i robot...” disse il gigante continuando ad avanzare. “Dannazione!” imprecò l’ispettore gettando in terra il berretto. “Dov’è Atom, quando c’è bisogno di lui?”

Nel frattempo Cratos continuava ad avanzare facendo strame di ogni robot che incontrava sul suo cammino. Si collegò alla banca dati dell’anagrafe cittadina, la esaminò in pochi picosecondi, poi cambiò direzione e si incamminò a grandi falcate verso l’istituto Fukuyan.

“Il giorno del suo sedicesimo compleanno Aurora si pungerà un dito sul fuso di un arcolaio, e morirà” annunciò Malefica lanciando il suo incantesimo sulla culla... All’improvviso la parete nord della palestra esplose in un boato assordante, mentre un gigante alto trenta metri ripeteva meccanicamente “Trovare Atom... distruggere Atom...”

“Mi cercavi? Sono qui!” esclamò il ragazzo robot facendosi avanti, mentre attori e spettatori evacuavano l’edificio. “Chi sei, e cosa vuoi da me?” lo interrogò.

“Io sono Cratos” fece lui stendendo le braccia “e devo distruggerti”

Atom fece appena in tempo a scansarsi, mentre tutto attorno a lui veniva crivellato di colpi. Sferrò un pugno al colosso, ma questi lo parò agevolmente e con una smanacciata lo spedì otto metri più in là. “SISTEMA DI ALIMENTAZIONE DANNEGGIATO – PROCEDO CON LA RIPARAZIONE – TEMPO MASSIMO: 125 SECONDI” annunciò la routine di autoriparazione. *Non*

farò in tempo, pensò lui, *devo distrarlo*. “Cratos” mormorò “perché vuoi distruggermi? Cosa ti ho fatto?”

“Io devo proteggere gli umani dai robot” rispose quello. “Io devo distruggere i robot... Tu sei un robot... Io devo distruggerti”

“TEMPO RIMASTO PER IL COMPLETAMENTO DELLA RIPARAZIONE: 48 SECONDI”... “Ascoltami, Cratos” implorò Atom cercando di farlo ragionare, “i robot non sono tutti una minaccia... Ci sono robot buoni e robot malvagi, come ci sono tra gli umani... Guarda te stesso, piuttosto: sei entrato qui distruggendo tutto, seminando il terrore... Non sono io la minaccia per gli umani, sei tu!”

“Distruggere i robot... distruggere Atom...” ripeté Cratos, quando un pallone da basket lo colpì sulla schiena. “Ehi, ammasso di ferraglia, guarda me! Anch’io sono un robot!” esclamò Niki dopo essersi spogliata del suo abbigliamento da strega. Il killer meccanico la inquadrò con il suo scanner a raggi X, sentenziò “Tu sei un robot” e aprì il fuoco; la ragazza robot fece appena in

tempo a nascondersi dietro una scrivania metallica, che si deformò sotto i colpi ma la protesse.

“RIPARAZIONE COMPLETATA” annunciò la routine. “Rocket on!” gridò Atom partendo alla carica; afferrò un braccio di Cratos e tirò fino a spezzarlo, poi lo utilizzò come clava colpendolo più volte, infine gli troncò entrambe le gambe con i suoi laser. “Danni superiori al 50%... attivata sequenza di autodistruzione... meno 10, 9...” annunciò il colosso.

“Lo porto via” esclamò il ragazzo astrale sollevandolo fino a sfondare il soffitto e perdendosi nell’azzurro; pochi secondi dopo il cielo fu illuminato da un bailamme di luci. “Atom!” urlò Niki. “È morto... Atom è morto...” mormorarono i suoi compagni; poi Midori puntò il dito verso l’alto esclamando: “No, sta tornando! È vivo!”, e pochi secondi dopo Astro Boy si posò nel cortile accolto da applausi festanti.

“Ho peccato di eccessiva superbia” sospirò Ralph Dilloughby davanti ai rottami della sua creatura ribelle. “La prossima volta sarò molto, molto più attento” promise allontanandosi in compagnia del dottor Ochonomizu.

“Peccato” sospirò invece Hikaru Hiyama, “avrei tanto voluto essere baciata da Atom...”. “Si vede che non era la volontà del Cielo” sentenziò alle sue spalle Uran.

“Che ne sai tu, impicciona?” strillò lei inseguendola, mentre la bambina robot gridava: “Aiuto! Salvami, fratellone!”

“Uran, smetti di giocare! È ora di tornare a casa!” fece la signora Tetsuwan. “Vieni anche tu, Atom?”

“Mi dispiace, signora” obiettò Shunsuke Ban, “ma Atom e Niki devono pulire la scuola. Oggi tocca a loro, e le regole sono regole”

Al tramonto i due robot si ritrovarono in quel che rimaneva della palestra. “Niki, devo dirti qualcosa di molto importante” le disse Atom.

“Non potremmo parlarne domani? Sono molto stanca” rispose Niki, ma lui insistette. “Niki, questa non è la tua prima vita” proruppe, e le raccontò per filo e per segno tutte le vicende dal loro primo incontro fino a quando lei era stata smantellata per disinnescare la bomba all’interno del suo corpo. “E questo è tutto” concluse.

“È assurdo... è semplicemente assurdo” mormorò la ragazza robot. “Non credo a una sola parola... questo è l’ennesimo trucco che ti sei inventato per far colpo su di me!”

“Ti ho detto la verità, Niki” ribatté Atom. “Ha ragione mia sorella: le favole hanno un fondo di verità... tu sei vittima di un incantesimo, e io ti risveglierò con il bacio del vero amore”

“Non toccarmi!” gridò lei in preda al panico; indietreggiò e cadde su un materassino. Il ragazzo robot si chinò su di lei. “Niki, io ti amo” mormorò. Lei alzò la mano per schiaffeggiarlo, ma lui le bloccò entrambi i polsi. “Io ti amo, Niki” ripeté. “No!” urlò Niki con

quanto fiato aveva in gola. “Questo non è amore, è uno stupro!”

A quelle parole Atom rimase paralizzato; lei ne approfittò per sferrargli un doppio calcio che lo gettò al suolo, poi si rialzò e corse via. “Cosa... cosa stavo per fare?” mormorò lui.

“Arrivo, arrivo, quanta fretta!” esclamò l’insegnante sentendo un fitto scampanello: lasciò a metà la frugale cena e andò ad aprire. “Oh, Atom, qual buon vento!” disse. “Hai una pessima cera, figliolo... che ti è accaduto?”

“Ho fatto una cosa orribile, maestro Baffo” confessò tristemente Atom. “Vieni dentro e raccontami” disse l’anziano.

Nello stesso momento, o quasi, Niki fece ritorno a casa e si rifugiò tra le braccia del suo padre adottivo. “Atom ha fatto una cosa spregevole” cominciò a raccontare “e per giustificarsi ha perfino inventato una menzogna spudorata...”

“Niki, figlia mia” la interruppe il dottor Tenma, “se Atom ti ha raccontato ciò che io suppongo ti abbia detto, sappi che è tutto vero, purtroppo”. Lei sgranò gli occhi per la sorpresa. “Siediti qui, devo spiegarti molte cose” aggiunse lui.

CHAPTER XIII: RITORNO

“Sebbene detesti la violenza, soprattutto su una donna, riesco a comprendere come si sia sentito Atom” disse il dottor Tenma al termine di quella lunga notte. “Avere la persona amata accanto a sé ogni giorno, e sentirla lontana, estranea, dopo quello che avete passato assieme... mi meraviglio che non abbia perso il controllo prima”

“Io ti credo, padre... a te non posso non credere” mormorò Niki ancora scossa da quelle rivelazioni. “Ma anche se so che Atom ha detto il vero, non riesco a ricambiare i suoi sentimenti... è più forte di me”

“Allora cosa vuoi fare, Niki?”

La ragazza robot si alzò in piedi. “Lascerò l’istituto Fukuyan, e proseguirò gli studi in un’altra scuola. Quando Atom non mi avrà più fra i piedi tutti i giorni si dimenticherà di me, e smetterà di soffrire. Esaudisci

questa mia richiesta, padre; è la cosa migliore per entrambi, e tu lo sai”

Lui non ti dimenticherà mai, pensò Tenma, ma non poté far altro che chinare il capo e rispondere: “Va bene”

“Male, Atom, ti sei comportato davvero molto male” bofonchiò il maestro Baffo a braccia conserte. “Le donne non si colpiscono neppure con un fiore, dice il proverbio, e dice bene... grazie al Cielo ti sei fermato in tempo”

“Vorrei poter cancellare quello che ho fatto, ma è impossibile” sospirò il ragazzo robot. “Cosa devo fare, maestro?”

Lui lo guardò con affetto e gli pose una mano sulla spalla. “Se sei davvero pentito, devi andare da lei e dirglielo... e sopportare da uomo quel che ne seguirà”

All'entrata della scuola Atom scorse da lontano Niki e le corse incontro. "Niki, io devo dirti...". "Anch'io ho qualcosa da dirti, Atom..." rispose lei freddamente, quando vide entrare trafelato il suo genitore adottivo.

"Padre, perché sei qui?" gli chiese.

"Niki, il Primo Ministro ti ha convocato... devi venire al palazzo del Governo, subito!" rispose l'uomo. "Ho già parlato con il preside, perciò oggi sarai giustificata... ma ora vieni!"

La ragazza robot trovò ad accoglierla tutti i ministri riuniti in seduta plenaria; c'era anche il dottor Ochanomizu. "Niki Tenma" esordì il Primo Ministro, "hai mai sentito parlare del Pashtunstan?"

"Il Pashtunstan? Sì, è uno Stato dell'Asia Centrale, montuoso e desertico... ma cosa..." rispose lei incerta.

"Lascia che ti spieghi per bene" continuò l'uomo. "Nel 21° secolo in quel Paese salì al potere un fanatico religioso, detto il Califfo Nero, il quale, non pago di aver schiavizzato le donne, distrutto i monumenti del passato

e bollato i ritrovati della scienza moderna come stregoneria, pretese di sottomettere tutto il genere umano alla sua folle superstizione; per questo, dopo aver indottrinato i suoi seguaci, ordinò loro di indossare giubbotti imbottiti di tritolo, e li inviò a farsi esplodere nelle più grandi metropoli del mondo uccidendo migliaia di innocenti...”

Niki era inorridita. “L’ONU decise di inviare un esercito per abbattere il suo regime di terrore, ma il Califfo trasformò ogni gola, ogni anfratto del suo Paese in un luogo di agguati mortali... così la coalizione decise di cambiare tattica” intervenne il Ministro della Difesa. “Il Pashtunstan fu bombardato a tappeto dal cielo per quaranta giorni di seguito, dopodiché i suoi confini vennero sigillati affinché nessuno potesse più entrarvi o uscirne... e da allora nessuno sentì più parlare del Califfo Nero”

“Per duecento anni abbiamo tenuto d’occhio il Paese con i nostri satelliti-spia” aggiunse il Ministro della Sanità. “In pratica, il Pashtunstan è tornato indietro

all'età della pietra: la gente vive in capanne o fra le macerie delle vecchie città, alleva capre, e muore per malattie che nel resto del mondo sono state debellate da tempo, come la poliomielite, il vaiolo, la Sars e il Covid..."

"Mi dispiace per loro... per quanto terribili siano stati i loro misfatti, credo abbiano ricevuto una punizione eccessiva" disse Niki. "Non potete fare qualcosa per aiutarli?"

"Dopo lunghe discussioni, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha deciso di inviare nel Pashtunstan una missione umanitaria composta da robot-medici e robot-infermieri" riprese il Primo Ministro. "Dovranno prendersi cura dei malati, e somministrare vaccini ai bambini più piccoli... e abbiamo pensato di mettere te a capo della squadra che andrà in loco, Niki Tenma"

La ragazza robot restò trasecolata. "Me?!?" esclamò. "Stavamo cercando da tempo un candidato, ma il modo eccellente in cui hai restituito al mondo il dottor Berger ci ha persuasi che tu sia la persona più adatta... Tutti i Paesi sono già d'accordo: la missione

‘Pashtun Aid 2235’ si fa con te a capo, o *non* si fa” concluse l’uomo.

“Contate pure su di me” rispose lei.

La missione umanitaria era iniziata da una settimana, e ancora nell’istituto Fukuyan venivano trasmesse le immagini del discorso inaugurale tenuto dall’illustre alunna. “È per me un onore essere stata scelta per guidare questa missione internazionale, tesa a portare la luce della civiltà e del progresso a una popolazione troppo a lungo abbandonata nella miseria e nell’abiezione...” ripeté ancora una volta Niki dallo schermo della classe 1-E. “Che bel discorso” esclamò Kaoru. “Chissà chi glielo ha scritto...”

“Nessuno” disse Atom: il solo a poter cogliere, con il suo cervello ultraveloce, le infinitesimali incertezze nell’eloquio della ragazza robot. “Lo ha composto sul

momento... Niki è molto brava con le parole, e sa essere molto persuasiva”

“Lo sappiamo, lo sappiamo... potrebbe sciogliere anche un pezzo di ferro, con le sue parole. Un pezzo di ferro... ih ih ih ih!” scoppiò a ridere Shibugaki, poi avvertì gli sguardi gelidi dei compagni e mormorò: “Beh, che ho detto di sbagliato?”

“Lo studente Tetsuwan Atom deve recarsi immediatamente al palazzo del Governo” gracchiò l’altoparlante. “Ripeto, lo studente Tetsuwan Atom...”

“La squadra ha mancato due appuntamenti radio nelle ultime quarantotto ore” spiegò mortificato il Primo Ministro, “perciò, secondo il protocollo stabilito, è stato dato l’allarme”

“È colpa vostra!” esclamò furioso il dottor Tenma battendo il pugno sul tavolo. “Li avete mandati allo sbaraglio in quello che voi stessi avete definito un covo di tagliagole, e senza uno straccio di protezione militare... ma già, tanto erano solo robot, vero?”

“Io non resterò qui senza fare nulla” annunciò il ragazzo robot rivolgendosi direttamente al capo del governo. “Mi autorizzi a lasciare il Giappone per andare a cercarli... tanto ci andrò con o senza il vostro permesso”

“Calmati, ragazzo” fece l’uomo. “Portarli in salvo è interesse tuo quanto nostro; ma il Pashtunstan è un buco nero, non sappiamo di quali armi dispongano... dovremo muoverci con cautela. Anzi, *dovrai*”

Mentre la superfortezza volante sorvolava la regione orientale del Pashstunstan, Atom ripassò mentalmente ancora una volta le istruzioni ricevute: “Dovrai lanciarti giù da 13.000 metri di quota, scendere fino a terra con i tuoi razzi atomici e indossare il travestimento che troverai nel pacco da noi lanciato col paracadute... Se li trovi, dovrai contattarci su questa frequenza criptata, e noi invieremo un elicottero per esfiltrarvi...”

“Due minuti al punto X” annunciò il pilota. All’improvviso il piccolo robot sentì una voce ben nota provenire da uno degli scatoloni nella stiva: “Ehi, ci sono anch’io!”

“Uran!” esclamò lui. “Che ci fai qui?”

“Niki è anche mia amica” spiegò la bambina robot uscendo fuori. “Ti prego, fratellone...”

“Va bene” fece lui abbracciandola. “Tieniti forte”

Il portellone fu aperto, e una luce verde si accese; “Rocket on!” gridò Atom schizzando a tutta velocità verso il suolo. Una volta atterrati, grazie a un rilevatore GPS individuarono rapidamente il pacco con i vestiti. “Indossa questo” le disse porgendole un burqa, “è l’abito tradizionale delle donne del luogo”

“Beh, è un abito molto brutto” sbuffò lei.

“Secondo l’ultimo rapporto ricevuto, si stavano dirigendo verso un villaggio situato in quella direzione” fece il ragazzo astrale indicando un punto all’orizzonte. “Dovremmo arrivarci tra cinque o sei ore”

Stavano camminando da tre ore, quando incontrarono due beduini accompagnati da cinque dromedari carichi di stoffe. “*Salam*” li salutò affabilmente. “Il mio nome è Ahmed, e questa è mia sorella Noor” menti.

“Allah è grande, fratello!” esclamò il più anziano. “Io sono Selim, e questo è mio cugino Ali... da dove venite? Non vi ho mai visti da queste parti”

“Infatti... veniamo dalle province occidentali” rispose Atom.

“Ah, capisco... e viaggiate a piedi?”. Lui scrollò le spalle.

“Dice il saggio: maledetti i poveri, se non ci fossero altri poveri a dar loro una mano” sentenziò Selim facendo posto in groppa a un animale. “Sali qui, così potrai riposare... tua sorella ci seguirà a piedi, la nostra marcia non è molto veloce”

Giunti al villaggio Atom finse di bere un sorso d’acqua dall’otre che aveva con sé, poi lo porse a Uran che si tolse il pesante mantello per imitarlo. In quel momento i

due uomini si avvicinarono loro. “Fratello Ahmed, vogliamo farti una proposta” esordì Selim. “È tempo che Ali si sposi... e tua sorella Noor è bella e ben educata. Ti daremo cento pezzi d’oro, se accetterai” e così dicendo aprì un forziere pieno di monete facendole tintinnare con le dita.

Astro Boy era stato messo in guardia sulle usanze del popolo pashtuni. “Vi ringrazio, ma non posso accettare” rispose con un inchino.

“Posso darti duecento pezzi... anche trecento...” insisté quello. “Non è una questione di prezzo, Selim” riprese lui. “Mia sorella ha solo dieci anni”

“Il nostro grande profeta, pace e benedizione su di lui, sposò una bambina di sei anni e giacque con lei quando ne aveva nove... perciò tua sorella è più che matura per fare la moglie” intervenne Ali con un sorriso lascivo. “Avanti, non farti pregare...”

“La mia risposta è sempre no” tagliò corto lui voltando loro le spalle.

“Peccato” fece Selim posando a terra il tesoro ed estraendo una scimitarra, mentre il cugino afferrava Uran alle spalle serrandole la bocca con una mano.

“Crepa” esclamò l’uomo preparandosi a colpire. Atom si voltò di scatto, lo afferrò per il braccio destro e gli sferrò un pugno allo stomaco che lo fece volare sei metri più in là, mentre la sorella sollevava l’altro e lo mandava a far compagnia al suo parente. “Stai bene, Uran?” chiese il fratello liberandosi del pesante mantello e disponendosi con lei schiena contro schiena. “Mai stata meglio” confermò la bambina robot.

Il trambusto aveva richiamato una ventina di pastori da un vicino allevamento. “Uccidetelo! Condividerò la donna con chi lo ucciderà!” sbraitò Alì. I due fratelli distesero le braccia e presero a girare su se stessi, appaiati, generando un turbine di vento e sabbia che fece rotolare al suolo gli assalitori; poi Atom si sollevò a mezz’aria, aprì uno squarcio nel recinto con le mitragliatrici collo-

cate nel suo fondoschiena, e con un colpo di laser spaventò gli animali inducendoli a fuggire attraverso il varco.

“Le capre! Stanno scappando!” gridarono gli abitanti del villaggio rincorrendole. “Ascoltatevi bene, uomini del Pashtunstan!” esclamò lui. “Stiamo cercando un gruppo di stranieri che sono passati da queste parti tre giorni fa; sapete dove sono? Se non me lo direte ucciderò i vostri animali e distruggerò i vostri pozzi, così morirete di fame e di sete!”

“No, per pietà, risparmiaci!” implorarono quelli prostrandosi a terra e piangendo; Selim e Alì erano quelli che piangevano più forte. Un uomo dalla lunga barba grigia, che si appoggiava a un nodoso bastone, si fece avanti. “Se vi diremo tutta la verità, ci lascerete in pace?” domandò.

“Hai la mia parola” promise Atom. “Adesso parla”

“Tu li hai chiamati stranieri... ma erano demoni, demoni di ferro come voi” cominciò a raccontare l'uomo, visibilmente turbato. “Sono arrivati su dei carri

magici, carri senza ruote voglio dire, che procedevano a mezz'aria; erano comandati da una femmina, un demone sensuale dai capelli d'oro, che indossava un vestito candido come la neve fuori, ma rosso come il fuoco dentro". Sputò in terra e pronunciò una formula scaramantica: "Adamo, Eva, scacciate la voluttuosa Lilith"

Sta parlando di Niki... "E poi? Continua!" lo incalzò.

"Ci hanno chiesto di portare i nostri malati e i nostri bambini, per imporre ad essi i loro incantesimi... noi li abbiamo pregati di andarsene. Poi è arrivato uno strano uomo piccolo piccolo, che portava uno strumento per fare musica; i demoni, al sentire la musica, hanno obbedito all'omino, e si sono incamminati con lui"

"Dove si sono diretti?" chiese ancora Atom.

"Alle Montagne Bianche, luogo di sciacalli e di *jinn* malvagi" rispose l'uomo indicando una catena montuosa distante alcuni chilometri. "Vi ho detto tutto quel che so, adesso andate via!"

“Fratellone” domandò Uran mente si inerpicavano su un sentiero di montagna, “avresti veramente fatto tutte quelle cose cattive?”

“Naturalmente no” la tranquillizzò lui, “ma loro non lo sapevano”

“Faresti di tutto per Niki, vero? Ma lei non ti sopporta...” osservò sconsolata la sorellina.

“Non importa. Che mi ami o mi odii, Niki è sempre Niki... e io la salverò, costi quel che costi” giurò il ragazzo robot.

“Guarda, Atom! Un traliccio elettrico!” fece dopo un po’ lei indicandogli l’alta costruzione prospiciente a un bacino artificiale. Atom si avvicinò e controllò l’usura del materiale. “È stato costruito da pochi giorni” concluse.

“Ce ne sono altri più in là... seguiamoli!” lo incitò Uran indicando una catena di installazioni simili che facevano discendere cavi dell’alta tensione lungo le pendici.

Giunti a un centinaio di metri da una vallata videro alcune figure umanoidi intente a trasportare materiali sotto la guida di una di esse. “Sono robot... e c’è anche Niki!” esclamò Uran. “Nasconditi qui e non muoverti per nessun motivo” le ordinò Atom riducendo a un millesimo il proprio udito e incamminandosi verso di loro.

“Niki, sono io... sono Atom” le disse quando fu vicino; lei mise due dita in bocca emettendo un fischio, e subito tutti i robot della squadra gli saltarono addosso bloccandolo a terra con il loro peso.

“Sapevo che saresti venuto... sei caduto nella mia trappola come un allocco” disse un uomo di statura incredibilmente bassa facendosi avanti; a tracolla portava una specie di pianola di cui sfiorava continuamente i tasti. “Chi sei?” gli domandò il ragazzo astrale.

“Sono Shintaro Minagata... ma tutti mi chiamano dottor Minimini” si presentò lui. “Per anni studenti e colleghi hanno riso di me, del piccolo corpo che la natura mi ha dato... ma presto non rideranno più! Vedi quelle caverne?” fece indicando un dedalo di grotte sui fianchi della montagna. “Lì dentro il Califfo Nero nascose il suo arsenale: migliaia di ordigni chimici, batteriologici e nucleari che io installerò su questi robot, e su altri che costruirò grazie al lavoro dei miei servi, mandandoli a farsi esplodere in tutte le città della Terra. Così io, il grande Minimini, regnerò sull’Apocalisse!” concluse con una risata satanica.

Fratellone! Devo fare qualcosa, si disse Uran. Si pose dietro l’ultimo traliccio e spinse più forte che poté, ma inutilmente; allora decise di usare le gambe, e finalmente il traliccio si inclinò, cadde e prese a rotolare giù lungo i fianchi del monte.

“Accidenti!” esclamò il dottor Minimini mettendosi al riparo. “Scansati, Niki!” urlò Atom, ma lei non si mosse; l’enorme massa d’acciaio la investì, e un cavo ad

altissima tensione la colpì bruciando i suoi vestiti. “Nikiiii!” gridò Atom in preda alla disperazione.

“Quel traliccio era montato male... ma ne farò innalzare degli altri” borbottò lo scienziato malvagio avvicinandosi di nuovo e continuando a suonare la sua musica stregata. “È ora di farla finita con te” ghignò impugnando un fucile elettrico.

In quel momento Niki si rialzò, nuda e bruciata, e si avvicinò al dottore. “Sei ancora in grado di muoverti, vedo... bene, pensaci tu” le disse porgendole l’arma. *Non sono riuscito a salvarla*, pensò Atom chiudendo gli occhi e preparandosi a ricevere la scarica letale.

Niki prese il fucile, guardò il piccolo robot, poi puntò l’arma contro la pianola e fece fuoco. Lo strumento andò in mille pezzi, e tutti i robot che tenevano immobile Atom tornarono in sé mormorando: “Do-dove siamo? Che è successo?”, mentre lei spezzava in due il fucile gettandone a terra i frammenti.

“N-non capisco cosa stia succedendo, ma è meglio darsela a gambe” balbettò Minimini scappando, ma il ragazzo robot lo raggiunse in un attimo e lo legò come un salame usando un cavo elettrico. “Mi hai salvato... grazie” disse poi a Niki.

“Ti stai abituando a farti salvare dalla sottoscritta, mio caro Atom” rispose lei sorridendo dolcemente. “La prima volta quando il dottor Rindolph voleva spedirti nel Sole, e ora questo...”

“N-Niki, ma allora... tu ricordi...” esclamò Atom
incredulo.

“Sì” disse lei avvicinandosi e prendendogli la mano. “Non so come e perché, ma quando la corrente ha attraversato il mio corpo, ho recuperato ogni minimo particolare della mia vita precedente... a cominciare dal fatto che ti amo”

“Oh, Niki! Niki, Niki, Niki!” ripeté lui pieno di gioia; la abbracciò e la fece roteare in aria più volte. “Ho sofferto tanto quando ti ho perduto... e quando il dottor

Tenma mi ha promesso che saresti tornata in vita, mi è sembrato di toccare il cielo con un dito... e quando ho scoperto che tu non mi riconoscevi, io..."

"Ora è tutto passato" lo rassicurò lei ponendo la sua bocca su quella di lui. Triloni di petabytes fluirono dall'uno all'altra, mentre diventavano una cosa sola; poi, dopo un lunghissimo minuto, si separarono.

"Perdonami, Niki... io stavo per..." cominciò lui. Lei gli carezzò le labbra con un dito. "Dimmi solo che mi ami, Atom... e che staremo insieme per sempre, e dimenticherò quel brutto episodio" lo prevenne.

"Ti amo, Niki... per sempre" promise lui stringendola a sé. In quel momento, a Metro City, il dottor Berger entrò trafelato nello studio di Umataro Tenma gridando: "Ce l'ho fatta, ce l'ho fatta! Ho capito come sbloccare la memoria di Niki!"

"Dici davvero, Hans? E come?" esclamò lui.

"Avrei dovuto pensarci molto prima... è semplice come l'uovo di Colombo!" spiegò l'altro trionfante. "Vedi, i nanochip di Niki entrano in risonanza quando

sono attraversati da una corrente alternata da centomila volt, come quella da cui era stato colpito Atom... ergo, per risvegliarla occorre sottoporla a una corrente uguale...”

“Ehi, fratellone, non è il momento di riposare sugli allori!” esclamò Uran avvicinandosi ai due piccioncini. “Dobbiamo comunicare la nostra posizione, affinché vengano a recuperarci... e poi dovremo tirar fuori dalle caverne tutte quelle bombe, e neutralizzarle...”, poi decise di lasciarli tubare ancora un po’ e diresse lo sguardo da un’altra parte; in fondo, lei era ancora una bambina.

CHAPTER XIV:

LA MACCHINA DA SCRIVERE INCANTATA

“Mi stanno raggiungendo” mormorò tra sé l’uomo alla guida dell’auto rubata guardando nello specchietto retrovisore, e maledì la sua sfortuna: sperava di trovare denaro e gioielli in quella grande villa, e invece aveva avuto il tempo di prendere solo quel rottame, prima che lo scoprissero... ma non dovevano pizzicarlo con il corpo del reato. Aprì il finestrino, afferrò la macchina da scrivere e la gettò fuori, poi continuò la sua fuga.

Dopo un paio di chilometri perse il controllo e andò a schiantarsi contro un palo della luce; la vettura inseguitrice lo raggiunse, ne scese un uomo slavato che aprì la portiera, frugò meticolosamente con mani guantate ignorando il conducente intontito dall’urto, e tornò indietro. “Trovata, Sasha?” gli chiese quello alla guida in una lingua neolatina.

“Niente” fece lui. “Il capo non sarà contento”

“Atom, che piacere vederti! Hai bisogno di qualcosa?” domandò Kenichi Shikishima facendosi incontro all’amico che aveva suonato alla porta.

“Volevo proporti di prepararci insieme ai prossimi esami” rispose il ragazzo robot. “Sei solo in casa?”

“I miei genitori e mia sorella sono andati a trovare i nonni nell’Hokkaido” spiegò lui. “Hai notizie di Niki?” “Sta accompagnando il dottor Tenma a un convegno negli Stati Uniti” rispose Atom. *Tic, tic, tic-tic-tic...*

“Cos’è? Una bomba?” esclamò allarmato.

“Viene dal cespuglio” mormorò Kenichi impaurito.

“Mettiti al riparo” gli disse. Si avvicinò cautamente, frugò tra i rami, poi disse meravigliato: “È solo una vecchia macchina da scrivere, ma... scrive da sola”

“Sarà incantata?” si chiese il ragazzino guardandola con curiosità. Estrasse il foglio di carta e lo lesse: “Contiene formule chimiche... non ci capisco niente”

“Gli incantesimi non esistono” replicò Atom girandola tra le mani. “È una Magnum 777...”

“Guarda, Atom: qui c’è un sigillo, ma è scritto in caratteri troppo piccoli” osservò l’amico. “Vado a prendere una lente da ingrandimento”

“Io non ne ho bisogno” disse il ragazzo robot scrutandolo con la sua supervista. “C’è scritto: *18 aprile 2232 – proprietà di Dusan Ylich*”

“Questo Dusan Ylich deve essere il proprietario” concluse Kenichi. “Che facciamo, Atom?”

“È meglio nasconderla a casa mia, lì sarà più al sicuro... poi cercheremo il suo indirizzo, e andremo a parlargli” decise.

La “casa” di Dusan Ylich era una grande villa a due piani ubicata in un quartiere molto elegante. “Però!” fischì Kenichi. “Dev’essere un uomo molto ricco”

“Il computer dice che è originario della Romanja, un Paese dell’Europa centrale che produce fiori, antibiotici e fuochi artificiali” confermò Atom. “Lì era un affarista di grande successo: lo avevano soprannominato ‘lo spadaccino della finanza’... poi, sedici anni fa, abbandonò tutto e si trasferì qui, a Metro City”

Un maggiordomo-robot in livrea aprì loro la porta. “Chi devo annunciare, signori?” disse con sussiego. “Mostrate al vostro padrone questo” fece Atom consegnando il foglio stampato.

Un minuto dopo un uomo dall’aspetto distinto si presentò molto agitato. “Ho riconosciuto i caratteri... sono della mia Magnum! Dov’è? Vi pagherò qualsiasi cifra per riaverla!”

“Non vogliamo denaro, signor Ylich” lo avvertì Astro Boy, “ma vogliamo capire... Come mai la sua mac-

china da scrivere scrive da sola? E cosa sono quelle formule?” “Dite cose assurde... la Magnum 777 è stata costruita all’inizio del 20° secolo, prima della nascita dell’elettronica... non può scrivere da sola!” bofonchiò l’uomo appallottolando il foglio e gettandolo in un cestino. “Ad ogni modo, è *mia*... perciò, se non me la restituite, sarò costretto a chiamare la polizia e denunciarvi, ragazzini!”

“Lo faccia... racconteremo la nostra versione dei fatti” lo sfidò Atom. “E perché lei lo sappia, il mio nome è Atom, Atom Tetsuwan”

“E io sono Kenichi Shikishima... sono stato io a trovare la sua macchina nel mio giardino” aggiunse l’altro prima di congedarsi. A dieci chilometri di distanza, una mano nervosa spense un interruttore. “Ho fatto bene a ordinarvi di piazzare una microspia in quella villa... avete sentito il suo nome? Kenichi Shikishima... Andate, dunque; e se fallite anche stavolta, vi rimando in patria a calci nel didietro!” disse una misteriosa figura ai suoi tirapiedi.

Mentre i due ragazzi attraversavano il corridoio, una fanciulla sui sedici anni si fece loro incontro. “Sono la figlia di Dusan Ylich” si presentò. “Ho sentito i vostri discorsi... Volevo solo dirvi che mio padre è un uomo buono e onesto, e non farebbe del male a una mosca... lei mi crede, signor Shikishima?” disse fissando il ragazzino.

Kenichi la guardò estasiato: il suo corpo era flessuoso come un giunco, e i suoi capelli profumavano di viole. “Certo che le credo, signorina Ylich... può chiamarmi Kenichi, se vuole” mormorò.

“Molto volentieri, Kenichi” rispose lei sorridendogli. “Allora dammi del tu... e chiamami Oldrin”

Al ritorno Kenichi trovò la porta aperta; entrò, e vide che l'interno era stato messo a soqqadro: armadi e cassetti erano stati svuotati, il pavimento era coperto di oggetti di ogni tipo buttati alla rinfusa. *Non hanno preso*

né i soldi di papà, né i gioielli della mamma... considerò dopo aver perlustrato in giro. Allora cosa cercavano?

Qualcuno alle sue spalle gli calò addosso un sacco; poi quattro mani lo immobilizzarono e lo sollevarono di peso, caricandolo sul sedile posteriore di un'auto che partì a folle velocità, per fermarsi mezz'ora dopo davanti a uno stabilimento di materiale pirotecnico. Lì il ragazzino fu liberato dal sacco e si trovò dinanzi tre uomini dalle brutte facce. “Dov'è la Magnum 777?” domandò un uomo dal cranio accuratamente rasato.

“Siete voi che avete devastato la mia casa? Non ve lo dirò mai!” esclamò Kenichi. Il pelato lo schiaffeggiò ringhiando: “Non farci perdere tempo, moccioso!”. “Potete anche uccidermi, ma non vi consegnerò mai quella macchina!” proclamò lui coraggiosamente.

“Scopritegli il braccio” ordinò il boss estraendo da una borsa una piccola fiala e una siringa. “Con il siero della verità dirai tutto ciò che vogliamo sapere” ghignò.

Aspirò il liquido e gli si avvicinò minaccioso, ma all'ultimo momento la siringa fu colpita da un raggio laser e andò in mille pezzi. Il capobanda si voltò e lo vide: "È Atom! Sparategli!" ordinò ai suoi uomini, quando una squadra di poliziotti fece irruzione nell'ampia sala. "Mani in alto, codardi!" intimò l'ispettore Tawashi.

"Come hai fatto a trovarmi?" domandò Kenichi all'amico.

"Dovevamo fare i compiti insieme, ricordi?" rispose lui. "Quando sono giunto a casa tua ho visto quel disastro, e ho trovato sul pavimento un biglietto da visita che riporta l'indirizzo di questa fabbrica... così ho avvertito la polizia e mi sono precipitato qui" disse mostrandogli un rettangolino di carta plastificata.

"Piotr, Sasha, siete due idioti!" latrò il boss ai suoi scagnozzi. "Ammanettateli e portateli al fresco" ordinò l'ispettore.

"Non potete: sono agenti dell'ambasciata romanjana in Giappone, e pertanto sono coperti dall'immunità diplomatica" li ammonì un uomo basso e grassoccio

emerso dall'ombra. "E voi chi siete per dire questo?" domandò l'ispettore diffidente.

"Maxim Smirnov, l'ambasciatore della Romanja: queste sono le mie credenziali" rispose quello porgendo un documento elettronico che Tawashi verificò con il suo scanner portatile. "Sono buon amico di Dusan Ylich da quando è venuto a vivere nel vostro Paese" cominciò a raccontare il diplomatico. "Ogni mese ci riuniamo per una cena in famiglia con mia moglie Vera e la figlia di lui, Oldrin... una volta da me in ambasciata, una volta da lui... L'altro ieri, mentre mi appartavo per fumare un sigaro, ho visto una vecchia macchina da scrivere sputar fuori un foglio stampato e l'ho letto per curiosità: conteneva i segreti di fabbricazione dell'oxomicina..."

"Cos'è l'oxomicina?" domandò Atom.

"Un antibiotico quasi universale di cui la Romanja ha l'esclusiva planetaria, e che costituisce la base della nostra prosperità... le sue tecniche di produzione sono un segreto di Stato, e chi le trafuga all'estero è punito con la morte" continuò lui. "Ho mandato i miei agenti a Villa

Ylich per prelevare la macchina, allo scopo di usarla come fonte di prova per accusarlo; ma lui, o qualcun altro, li ha preceduti... il resto lo sapete”

“I suoi uomini hanno commesso gravi reati contro un cittadino giapponese, perciò la cosa non finisce qui” sentenziò l’ispettore; poi si rivolse ai due ragazzi: “Venite con me”, e li fece salire in macchina.

“Dove andiamo?” domandò Kenichi.

“A fare due chiacchiere con Dusan Ylich” disse torvo lui.

“Sei tu, Kenichi?” esclamò Oldrin venendo loro incontro avvolta in una impalpabile camicia da notte, poi si coprì convulsamente con le mani. “O-Oldrin...” mormorò il ragazzino arrossendo.

“Abbiamo motivo di credere che lei stia esportando dalla Romanja documenti top secret utilizzando la Magnum 777, signor Ylich” esordì Tawashi.

“Ho già spiegato ai ragazzi che la mia Magnum *non* è una telescrivente!” proruppe irato il padrone di casa.

“Ma lei di telescriventi ne possiede, vero? Vedo che ha una bella collezione di apparecchi meccanici ed elettronici...” replicò l’ispettore osservando gli scaffali ricolmi.

“Beh, sì, ne ho una, è quella lì... ma non capisco che rilevanza abbia...” rispose confuso Dusan Ylich.

“Adesso lo vedremo” fece il poliziotto afferrando l’apparecchio.

“Attento, non la manipoli così rudemente! Potrebbe danneggiarla...” lo avvertì quello, ma l’ispettore non gli diede ascolto; aprì lo chassis e constatò che l’interno era completamente vuoto.

“Adesso ho capito tutto! Lei ha trasferito i componenti della telescrivente all’interno della Magnum 777, e l’ha usata per ricevere le formule dal suo contatto in Romanja! Credeva che nessuno avrebbe fatto attenzione a un vecchio dispositivo... ma il diavolo ci ha messo la coda” concluse trionfante.

“Io... io sono innocente...” balbettò Ylich voltandosi a guardare la figlia.

“Mi-mio padre... mio padre è un traditore!” mormorò lei scoppiando in lacrime; Kenichi le porse il suo fazzoletto. “Come sei buono, Kenichi” lo ringraziò lei. “Mi ricordi un caro amico che ho conosciuto lo scorso anno, durante una vacanza nel mio Paese...”

“Dusan Ylich, la dichiaro in arresto” disse l’ispettore ammanettandolo. “Sarà estradato in Romanja quanto prima”

“Che fine hanno fatto gli agenti romanjani che mi hanno rapito?” domandò Kenichi al suo amico.

“Sono stati espulsi, con divieto di rimettere piede in Giappone per il resto dei loro giorni” rispose Atom. “Avrei preferito che fossero messi in prigione, ma è meglio di niente... Guarda qui” disse poi mostrandogli i do-

cumenti relativi a una vacanza per due persone in Romanja, tutto compreso. “È un regalo dell’ambasciatore Smirnov, in segno di gratitudine per i servigi resi al suo Paese... mi ha persino fatto concedere una autorizzazione all’espatrio per tre giorni, pensa! Vieni con me?” propose.

“Mi dispiace, Atom, ma ho promesso a Oldrin di aiutarla a curare i fiori del suo giardino” spiegò il ragazzino. “Sai, in questi giorni è così triste... e così dolce...”

“Ti sei innamorato di lei, Kenichi? Ma ha almeno tre anni più di te!” esclamò il piccolo robot, poi si corresse: “Scusami, a volte ragiono come un essere umano... ma sono felice per te”

“Così vai in vacanza in Romanja, eh? Il solito fortunato...” lo salutò l’ispettore Tawashi seduto alla sua scrivania. “A che ora parti?”

“Alle 15” rispose Atom. “Siete riusciti a localizzare la fonte delle trasmissioni?”

“Sapevo che non saresti andato in gita di piacere” rispose lui porgendogli un foglio. “Ecco le coordinate:

Romanja, Città Grande, Via delle Rose 31, scala C, interno 13... buona caccia”

“Un taxi per Città Grande, turista?” chiese un arzillo signore in divisa togliendosi il cappello. “Sì, grazie” fece Atom.

La vettura gialla partì a tutta velocità. “Può andare anche più piano, io non ho fretta” mormorò Astro Boy sentendosi sbalottato. “Oh, ma io *sto* andando piano” replicò il tassista. “Non avete guard-rail?” domandò lui guardando fuori dal finestrino. “Guard-che? Non so cosa siano” borbottò l’uomo.

Dopo mezz’ora di viaggio il taxi si immerse nel caotico traffico di Città Grande senza rallentare. “Stia attento, è passato col rosso!” lo avvertì Atom. “E allora?” fece lui. “Da noi, rosso vuol dire via libera... dove vuole scendere?”

“Via delle Rose 31” rispose il ragazzo astrale.

Quando furono sul posto, Atom domandò il conto. “Un attimo... ecco, sono 4.981 dinari per lei, con i miei omaggi” disse il tassista porgendogli un mucchio di banconote e monete. “Non capisco... voi pagate me?” fece sbalordito lui.

“La Romanja è molto accogliente con i turisti... faccia buona permanenza” lo salutò l’uomo.

Atom entrò nello stabile, salì per la scala C e individuò l’interno 13; “Dragu Vassili” mormorò leggendo il nome. Auscultò con il suo superudito, scoprendo che l’inquilino era in casa; allora fece una chiamata con la radio posta all’interno del suo torace, e si pose in attesa.

Quindici minuti dopo suonò il campanello e si nascose; “Chi è?” domandò una voce maschile all’interno, poi silenzio. Atom suonò di nuovo; stavolta aprì un giovane sui venticinque anni. Quando lo vide, il piccolo robot rimase di sasso: era la copia adulta di Kenichi! “Chi sei?” domandò l’uomo con aria poco amichevole.

“Io sono Atom... e tu devi essere il ‘caro amico’, non è vero?” lo apostrofò lui.

“Non so di cosa parli...” bofonchiò quello, quando cinque poliziotti romanjani sbucarono dalle scale e gli puntarono contro le loro armi. “Vassili Dragu, sei in arresto per spionaggio e tradimento della patria!” annunciò il più alto in grado. “Giusto in tempo... meno male!” esclamò il ragazzo robot.

“Non ho fatto niente... ehi, dove vai?” gridò l’arrestato mentre Atom entrava nell’abitazione seguito dall’ufficiale. “Spero che abbiate detto il vero, altrimenti dovremo rilasciarlo e finiremo nei guai” disse l’umano. La ricerca fu breve: la telescrivente era in bella mostra sul tavolo della cucina, accanto a pile di documenti riservati.

“Sono stato tradito” esclamò Vassili mentre lo portavano via. “Per me è finita... ma non andrò all’altro mondo da solo”

“L’esecuzione avverrà fra due ore” disse il capo della polizia romanjana. “Sicuro di voler partire subito?”

“Non desidero assistere al lavoro del boia” rispose Atom avviandosi verso il taxi che lo attendeva nella piazza centrale di Città Grande.

Il viaggio verso l’aeroporto fu, se possibile, ancor più frenetico dell’andata. “12.328 dinari? Come, stavolta pago io?” domandò Astro Boy all’arrivo.

“Cosa credeva?” replicò il vecchietto intascando la somma. “Al ritorno si pagano i due viaggi, e si restituisce il prestito... con gli interessi”

Mentre il velivolo si apprestava a sorvolare la Cina Atom pregò di arrivare in tempo, e meditò sulle spiacevoli verità che avrebbe dovuto svelare.

“Già di ritorno, Atom? Noi stiamo per consegnare Ylich agli agenti che dovranno riportarlo in Romanja”

fece meravigliato l'ispettore Tawashi. Ad accompagnare il prigioniero in manette, oltre all'ispettore e a Smirnov, c'erano Oldrin e Kenichi. "Non dirmi che hai già scoperto il nome del contatto!" esclamò.

"Si chiama Vassili Dragu... anzi, si chiamava, perché è stato impiccato alle 10 ora di Città Grande" rispose lui tirando fuori dalla giacca un documento elettronico. "Prima dell'esecuzione ha rivelato il nome di chi l'aveva ingaggiato... la signorina Oldrin Ylich"

"Maledizione!" impreccò lei aprendo la borsetta; ne trasse un pugno di polvere di magnesio che gettò sui presenti producendo un lampo e una nuvola di fumo, e si voltò indietro. "Togliti di mezzo, moccioso!" disse a Kenichi dandogli uno spintone, ma lui la afferrò per le gambe facendola cadere al suolo. "Bel colpo!" esclamò Atom.

"M-ma cosa hai fatto, figlia mia?" esclamò Dusan Ylich.

“Io non sono tua figlia!” gridò lei tentando di divincolarsi. “Io sono Oldrin Zevon, figlia di Orpheus e Magda Zevon, che tu hai assassinato!”

“Cos’è questa storia, Dusan?” chiese l’ambasciatore. Ylich piegò il capo.

“Una volta ero un giovane finanziere assetato di denaro e di gloria... Decisi di impadronirmi della Chemin-trax, l’azienda nazionale che produce l’oxomicina, e poiché Orpheus Zevon, il proprietario, non voleva vendere, ricorsi a mezzi sleali...” raccontò. “Pagai dei giornalisti disonesti affinché lo accusassero falsamente di aver trattenuto per sé fondi aziendali, e di essere infedele a sua moglie... Alla fine la povera Magda, per il dolore, morì di crepacuore, e Orpheus, disperato, si uccise... Così ottenni la sua azienda per quattro soldi... ma poi scoprii che i Zevon avevano lasciato una figlia di pochi mesi, e tutto quel che avevo fatto mi apparve per quello che era: una mostruosità...” continuò fra le lacrime. “Così adottai Oldrin, cedetti tutte le mie attività e mi trasferii qui con

lei, cercando di darle la felicità che non aveva potuto ricevere dai suoi genitori... Ma come lo hai scoperto?”

“Volevo prendere le misure della tua cravatta, per farti un regalo di compleanno” rispose lei fissandolo con odio, “così ho frugato nei tuoi cassetti, e ho scoperto i documenti relativi alla mia adozione; ho cercato notizie su Internet, e ho scoperto la verità... Li hai uccisi per essere fedele alla tua fama di ‘spadaccino della finanza’!” e gli sputò addosso.

“Calmati!” esclamò Tawashi trattenendola. “Come mai hai scelto proprio Vassili Dragu come complice?”

“L’ho conosciuto lo scorso anno durante una vacanza in Romanja” spiegò Oldrin. “Ho scoperto che lavorava alla Chemintrax, e che aveva accesso ai documenti più riservati... Quello stupido si era innamorato di me, così lo convinsi facilmente a trasmettere le informazioni nel momento più adatto affinché l’ambasciatore Smirnov le notasse... Quando la Magnum fu rubata temetti che il mio piano sarebbe andato a monte, ma poi Kenichi la trovò... e io pensai che il destino mi stesse

offrendo una seconda possibilità di portare a compimento la mia vendetta”

“La giustizia della Romanja vaglierà anche la tua posizione, Ylich” sentenziò l’ambasciatore, poi si rivolse ai suoi uomini. “Portatela a bordo e partite”

“No! Non voglio morire, non voglio morire! Abbiate pietà, vi prego!” si mise a gridare lei disperata; si voltò verso Kenichi e lo supplicò: “Ti prego, Kenichi, salvami!” Lui disse con voce tremante: “Addio... principessa di ghiaccio” e le girò le spalle.

“Noooo!” gemette lei accasciandosi. Gli agenti romanjani la sollevarono di peso, la trascinarono su per la scaletta del jet privato fin dentro la carlinga, poi chiusero il portello e l’aereo si diresse verso la pista di decollo; due minuti dopo era un punto bianco nel cielo, sempre più piccolo.

“Kenichi, amico mio” mormorò Atom cingendo le spalle del ragazzino.

“Portami a casa, Atom, ti prego” fece lui asciugandosi le lacrime con il dorso della mano.

“Va bene... reggiti forte” disse il piccolo robot prima di spiccare il volo verso l’abitazione dei Shikishima.

CHAPTER XV: RED SONJA

Alle 22.40 la festa di Capodanno era ormai entrata nel vivo: mentre all'angolo del karaoke Kaoru e le sue compagne intonavano *Tatta Hitotsu no Omoi*, Shibugaki fece il suo ingresso nella sala da ballo. “Sono in gran forma, gente! Stupirò tutte le ragazze con la mia tecnica di danza!” annunciò facendo roteare il bacino.

“L'unica tecnica in cui eccelli è la ripulitura del buffet” commentò Tamao.

“Adesso ti sistemo io, boccaccia!” esclamò quello correndogli dietro. “Aiuto! Salvami, Atom!” gridò il quattrocchi saccente.

In quel momento Atom aveva occhi solo per Niki: quando l'orchestra attaccò un lento lui fece un profondo inchino. “Milady, mi concede questo ballo?” mormorò.

“Volentieri, signor conte... anzi, le concedo tutto il mio carnet” gli sorrise lei porgendogli la mano.

“Atom e Niki adesso stanno insieme, e sono felice per loro” sospirò Hikaru Hiyama guardandoli volteggiare sulla pista, “ma io, troverò mai un ragazzo che mi ami?” “Ehi, Hikaru” la sollecitò Kenichi Shikishima. “Lascia perdere Atom, devo parlarti”

“Ti ascolto” fece lei voltandosi.

“Hi-Hikaru, ecco...” cominciò a dire lui balbettando, “ormai è p-più d’un mese che facciamo i compiti insieme, tutti i giorni...”

“Ti sei stancato di me?” domandò Hikaru.

“No, no, tutt’altro!” esclamò Kenichi agitando la mano. “Volevo solo dirti che... sì, volevo dirti che...”. Deglutì, prese coraggio e disse tutto d’un fiato: “Tu mi piaci, Hikaru Hiyama!”

Lei restò senza parole. “Scusami, non avrei dovuto essere così brusco...” continuò lui. “Il fatto è che... io ti considero una ragazza intelligente, carina e tanto, tanto dolce... Io sono solo, tu sei sola, così ho pensato che, se mettessimo insieme le nostre solitudini, potremmo formare una gran bella cop...”

“Ma come ti permetti?” urlò lei alzando la mano destra. Il ragazzino chiuse gli occhi e strinse i denti, preparandosi a ricevere un sonoro schiaffone che non arrivò mai; riaprì gli occhi e si accorse che lei lo stava fissando con intensità. “Tutto considerato, non sei per niente male” gli disse carezzandogli una guancia. “Balliamo?”. Nell’angolo del karaoke, le ragazze intonarono *Taiyou No Rakuen-Promised Land*.

Intanto, nel Museo Nazionale, un guardiano robot avvertì l’impulso irresistibile di interrompere il suo giro di perlustrazione e avvicinarsi a una bacheca; la sfondò con un pugno, prese il pesante collare in oro e opale nero che era al suo interno, e lo indossò...

Intorno all’1.40 Atom e Niki raccoglievano i rifiuti facendosi largo tra i corpi addormentati, quando Tawashi fece la sua comparsa. “Spiacente di disturbarti anche

stanotte, Atom, ma al Museo Nazionale sta succedendo qualcosa che non promette nulla di buono”

“Purtroppo il male non dorme mai, ispettore... ma anch’io sono ben sveglio” rispose il ragazzo robot togliendosi il frac.

“Vengo anch’io” disse Niki. “Due robot sono meglio di uno, no?”

“Va bene, ma sbrighiamoci” disse l’uomo.

Dalla sommità del museo – un elegante edificio in stile neoclassico – fuoriusciva una lingua di fuoco che si perdeva nell’oscurità. “Tenete lontani curiosi e giornalisti!” ordinò l’ispettore ai suoi uomini.

“Riesco a percepire una mente malvagia” mormorò Atom. “Deve essere molto potente, se riesco a sentirla da qui... Ispettore, trattenga Niki fino al mio ritorno!” disse scavalcando la transenna e inoltrandosi all’interno. “No, Atom! Voglio venire con te! Voglio esserti d’aiuto! La prego, ispettore, mi lasci andare!” implorò la robottina, ma invano.

Mentre percorreva un corridoio in penombra il ragazzo astrale fu aggredito da due creature gelatinose che lo avvolsero con i loro tentacoli. “Stanno succhiando la mia energia... se non mi libero entro due minuti resterò a secco... Niki...” mormorò.

“Va bene, ispettore, non tenterò di entrare” fece intanto Niki alzando due dita e sfoderando il suo migliore sorriso, “però mi lasci almeno andare in bagno... sa, devo far pipì”

“Non sapevo che i robot fossero divenuti così sofisticati” commentò sorpreso Tawashi allentando la stretta e guardandosi attorno. “Dunque, il bagno pubblico più vicino è... Ehi!” gridò mentre la ragazza robot correva dentro il museo.

Siamo alle solite, si disse lei afflitta. “*Non ci lasceremo più*”, “*Staremo insieme per sempre*”... poi, non appena c'è un pericolo, ti carichi tutto il peso del mondo sulle tue spalle... All'improvviso lo vide da lontano lottare contro quei blobs. Doveva aiutarlo, ma come? Lei non era forte... Un bagliore proveniente da una teca di

cristallo attirò la sua attenzione: proveniva da una lunga e pesante spada.

“Che strana luce... brilla come il sole, ma non fa male...” mormorò lei; aprì la teca, impugnò l’arma, e la sollevò in alto...

Astro Boy era quasi privo di energia, quando udì una voce femminile gridare: “Ritiratevi, prole degli inferi, o assaggerete la lama di Red Sonja, la diavolessa delle steppe hyrkaniane!”. Aprì gli occhi e vide una ragazza di piccola statura dai capelli rossi, vestita con stivali in pelle e un bikini di maglie di ferro, fare a fette le creature che lo tenevano avvinto; immediatamente sentì l’energia tornare dentro di lui, mentre i frammenti gelatinosi si seccavano all’istante.

Da dove salta fuori questa tipa?, si domandò. Ad ogni modo, mi ha salvato... Una figura alta e

ieratica comparve dal nulla di fronte alla spadaccina. “Kulan Gath!” esclamò lei con odio.

“Non mi ostacolerai anche stavolta, diavolessa!” sibilò il sacerdote formando tra le mani un globo di fuoco e scagliandoglielo contro. “Attenta!” gridò Atom afferrandola appena in tempo e fuggendo in volo attraverso le sale.

“Lasciami subito o ti taglio la gola! Lasciami, ho detto!” strillò la ragazza dai capelli di fuoco tempestando di pugni e colpendolo con l’elsa del suo spadone. *Sto parlando in persiano antico*, considerò il piccolo robot. “Calmati! Ti ho reso il favore, non te ne sei accorta?” le disse atterrando in un luogo che riteneva sicuro. “Hai detto di chiamarti Red Sonja, vero? Da dove vieni, e chi è quella specie di prete folle che ce l’ha con te?”

“Ti risponderò solo perché mi hai salvato la vita” disse lei. “Vengo da un regno del nord, vicino alle coste del Grande Mare Interno. Nel giorno del mio diciassettesimo compleanno i mercenari di Kulan Gath – il prete folle, come l’hai chiamato – assalirono la nostra casa e la

bruciarono; mio padre, mia madre e i miei due fratellini furono massacrati senza pietà, e io fui... ma tu sei piccolo e non puoi capire” disse con sguardo triste.

“Sono piccolo di statura, ma capisco benissimo... e mi dispiace per te” rispose il ragazzo astrale ripensando alla violenza che era stato sul punto di compiere quando era disperato... quando Niki non era ancora *tornata*. “E poi, che avvenne?” la interrogò.

“Poi mi apparve Scathach, la grande dea dai capelli rossi” continuò Red Sonja con aria ispirata. “Promise di darmi forza e coraggio sufficiente a fare giustizia, a condizione che li usassi per difendere i deboli e gli innocenti, e che non mi concedessi ad alcun uomo, se non a colui che mi avesse sconfitto in un duello leale... perciò non metterti strane idee in testa, se ci tieni alla vita!” esclamò lei brandendo la sua arma.

“Quella è l’ultima cosa a cui penso...” prese a dire Atom, ma due reti caddero su di loro immobilizzandoli. “Mi sento... debole...” mormorò lei. “Anch’io...”, fece lui, poi entrambi persero i sensi.

Quando riaprì gli occhi, Astro Boy sentì una voce melliflua apostrofarlo in giapponese: “Ce ne hai messo di tempo a svegliarti, uomo di ferro!”. Si ritrovò legato a un patibolo a forma di X sospeso fra due colonne di un tempio in stile accadico; Red Sonja era legata in modo simile. “Tu sei Kulan Gath... parli la mia lingua?” domandò.

“Un piccolo incantesimo, uomo di ferro” rispose il sacerdote. “Non ho mai incontrato un essere come te... mi divertirò a lungo a studiarti, facendoti a pezzi un po’ per volta” rise.

“Kulan Gath, feccia del mondo! Parla con me, non con lui!” esclamò la spadaccina nel frattempo ripresasi. “Come hai fatto a sopravvivere al nostro ultimo scontro? Ti avevo strappato il cuore!”

“La mia scienza è superiore a quella dei comuni mortali, Red Sonja” rispose accarezzando il collare in

oro e opale nero che portava al collo. “Prima di esalare l’ultimo respiro ho racchiuso la mia mente in questo gioiello da cui non mi separo mai, e ho atteso che una favorevole congiunzione astrale mi permettesse di trovare ospitalità in un nuovo corpo... Ma ora è giunta la tua fine”. Stese la mano e altre due creature ributtanti cominciarono a strisciare fuori da un cratere al di sotto di loro, arrampicandosi verso la ragazza dai fulvi capelli. “Il tuo sacrificio segnerà l’inizio del mio regno millenario” profetizzò Kulan Gath. “Sottometterò le città di Sumer e di Assur, i re di Babilonia e dell’Egitto mi offriranno tributi di sangue; il mio regno si estenderà dai Fenici ai Medi, e dagli Ittiti fino al mare!”

Questo pazzo pensa di essere nel 3000 avanti Cristo... o forse ancor prima, pensò il piccolo robot. Devo liberare Red Sonja, prima che quei blobs le succhino la vita... Saggiò la resistenza delle catene e si accorse che cedevano.

“Hai commesso un errore, Kulan Gath” esclamò.
“Queste catene possono legare un toro sacrificale... ma

non possono tenere stretto un robot con la potenza di centomila cavalli!"; e detto questo si liberò, si sollevò fino a staccare l'architrave del tempio e lo scaraventò sulle creature, ricacciandole nell'abisso da cui erano uscite e chiudendolo sotto una tonnellata di macerie. "No!" urlò il sacerdote malvagio.

"Ti avevo sottovalutato, piccoletto" fece lei radiosamente mentre lui la liberava. "Sei forte come un Cimero che non mi era indifferente... ma lui era alto il triplo di te" e ridacchiò.

"Non prendermi in giro! Tu sei bassa quanto me, vedi?" ribatté Atom facendole segno con la mano sulla fronte. *Effettivamente siamo alti uguali, rifletté. Se non avesse un diverso colore dei capelli, lei sarebbe la copia perfetta di...*

Kulan Gath si era riavuto dallo stupore. "Ci sono solo tre Portali Oscuri sulla terra, e voi avete sigillato questo forse per sempre... L'intero universo non è grande abbastanza perché possiate sottrarvi alla mia vendetta!" proruppe irato mentre Astro Boy fuggiva in volo

portando con sé la spadaccina. “Dove mi porti? Io voglio combattere!” protestò lei.

“Dobbiamo raggiungere il dottor Ochanomizu” rispose Atom. “Lui saprà cosa fare... forse”

“Tu non raggiungerai nessuno, uomo di ferro... tranne i defunti!” esclamò lo stregone bloccando loro il passaggio. “Nasconditi qui, a lui penso io” disse il ragazzo astrale spingendo la ragazza dietro una colonna. “Stolto! Credi di poter vincere a mani nude contro un mago potente come me?” sghignazzò Kulan Gath. Scagliò contro di lui una serie di fulmini, ma Atom li evitò avvicinandosi sempre di più. “Con gli incantesimi sei bravo, sacerdote... ma come te la cavi in un corpo a corpo?”, e lo spinse contro un finestrone che andò in frantumi facendoli cadere nel cortile.

Al vedere i bagliori di telecamere e macchine fotografiche, e i grattacieli di Metro City scintillare dietro la folla assiepata, lo stregone trasecolò. “Possente Baal! Dov’è finita la città di Uruk?” esclamò.

“Che io sia dannata se ci capisco qualcosa!” fece a sua volta Red Sonja sollevando la spada come a proteggersi. “Ma in che posto siamo? In che *tempo* siamo?”

“Il tuo mondo è morto da migliaia di anni, sacerdote... e tu con lui” disse sdegnato il ragazzo astrale afferrandolo per il collo. “È giunta la tua fine”

“No...no... lasciami, uomo di ferro...” supplicò lui. “Non chiamarmi ‘uomo di ferro’... chiamami Astro Boy!” replicò colpendolo con un pugno colossale che lo fece ricadere dentro il museo.

“Cos’hai fatto, idiota? Dovevi dargli il colpo di grazia!” lo apostrofò lei seguendolo all’interno. “Ora quel maledetto assorbirà energia dal suo collare e si rialzer...”

“Parli di questo, spadaccina?” le chiese Atom mostrandole il monile che stringeva nella mano; si chinò sul guardiano robot, gli diede un buffetto sulla guancia e quello riaprì gli occhi. “Quando ha parlato di ‘corpi ospitanti’ ho capito cosa dovevo fare per sconfiggerlo... niente collare, niente Kulan Gath...”; poi sentì un clangore metallico e si voltò indietro.

Red Sonja aveva lasciato cadere la sua spada. “Bel lavoro, piccoletto” disse, e svanì come il fumo, lasciando al suo posto la robottina che si accasciò fra le sue braccia. “N-Niki!” esclamò lui sorreggendola.

“Abbiamo esaminato il collare” gli spiegò più tardi il dottor Ochanomizu. “Contiene un microchip di concezione avanzatissima, che si attiva quando tutti i pianeti del Sistema Solare si allineano con la Terra, come è avvenuto la notte scorsa... Ho parlato con il Primo Ministro, e abbiamo convenuto che, per la sicurezza del mondo, è meglio distruggerlo”

“E Red Sonja? Che sarà di lei?” domandò il ragazzo robot.

“Anche nell’impugnatura della spada c’è un microchip simile” disse lo scienziato, “ma che si attiva soltanto per reazione a quello di Kulan Gath... Conserveremo l’arma nell’archivio blindato del Ministero della

Scienza, ma credo proprio che, una volta distrutto il collare, la spadaccina non comparirà mai più”

“Sono sul posto, dottore” disse Atom nel comunicatore mentre restava sospeso a mezz’aria sopra il cratere di un vulcano attivo. All’improvviso dal collare che teneva in mano uscì la voce dello stregone. “Indossami!” ordinò. “Indossami e ti darò il potere! Ti darò il mondo intero se...”

Il ragazzo astrale aprì le dita e il gioiello cadde nel vuoto emettendo un grido inumano, fino a vaporizzarsi nel magma ardente. “Non so che farmene del mondo intero... io ho Niki” disse.

CHAPTER XVI: L'AVVERTIMENTO DI ATLAS

“Che bei fiori!” esclamò Hikaru inginocchiandosi presso un'aiuola; ne raccolse uno e se lo infilò tra i capelli. “Tu sei molto più bella” disse Kenichi.

“Grazie” fece lei rialzandosi, e i due continuarono la loro passeggiata nel parco.

“Meno male! Anche loro adesso sono felici... come lo siamo noi” mormorò Niki guardandoli da lontano. “È stato un anno lungo e pieno di avvenimenti lieti e tristi per tutti, ma siamo riusciti ad attraversarli... perché eravamo insieme. Lo pensi anche tu, Atom?” domandò al ragazzo robot.

“Hai ragione, mia dolce Niki” rispose lui fissandola teneramente. “Adesso che Skunk è in gattabuia, il mondo sembra divenuto un posto tranquillo...”, poi si fermò di colpo.



“Atom... ehi, Atom, che ti succede?” chiese la robottina stupita; lo guardò in faccia e vide che i suoi occhi lampeggiavano di rosso. All’improvviso Atom si incamminò verso il bosco e lei lo seguì preoccupata.

Si addentrarono nel fitto della foresta, fino a una radura dove il piccolo robot tornò in sé. “Dove sono?” domandò a Niki.

“Se non lo sai tu... sembravi ipnotizzato” fece lei di rimando.

“Dopo tanto tempo ci rivediamo, fratello... sono contento di vedere che stai bene” disse un robot alto e robusto, con la pelle rossa e un casco dorato in testa, comparso da dietro un albero insieme a una donna dai capelli biondi e dall’aspetto elegante. “Atlas... e Livian!” esclamò Atom nel riconoscerli.

“Chi è questa ragazza?” domandò Atlas con curiosità. “È Niki, la mia compagna” rispose lui facendole da scudo e puntando il suo laser contro il fratello. “Credevamo fossi stato inghiottito per sempre da quel buco nero insieme al tuo Castello di Cristallo, Atlas... come siete sopravvissuti?”

“Abbassa la tua arma: non sono qui per combattere, ma per metterti in guardia” disse lui, poi prese a raccontare. “Dopo essere riemersi da un buco bianco situato a diecimila anni-luce da qui siamo andati alla deriva incoscienti, finché non siamo stati catturati da una nave spaziale di alieni, che ci hanno interrogato...”

“Alieni? Che aspetto hanno? E perché non siete fuggiti?” domandò Atom meravigliato.

“Non li abbiamo mai visti in faccia: abbiamo incontrato solo dei robot, e udito voci da un altoparlante. E non potevamo scappare... non eravamo più padroni di noi stessi” spiegò Atlas ancora scosso dai ricordi. “Gli alieni hanno usato un’onda ipnotica... le parole ci uscivano dalla bocca contro la nostra volontà! Abbiamo dovuto dir loro tutto quel che sapevamo sulla Terra, sulla sua posizione, sugli umani che la abitano e sulla loro civiltà... poi ci hanno lasciato andare, ringraziandoci per averli indirizzati verso la loro nuova patria”

“Chi mi dice che non mi stai mentendo, Atlas?” fece Astro Boy diffidente. “Tu hai sempre avuto un debole per gli intrighi contorti... come quando prendesti in ostaggio un convoglio della metropolitana per convincermi ad allearmi con te nel tuo piano di diventare il sovrano dell’Universo”

“Atlas ti ha detto il vero, Atom” intervenne Livian. “Se non credi a lui, fidati almeno di me...” lo supplicò.

“Dopo esser stati liberati, abbiamo seguito la nave aliena senza farci scoprire” riprese Atlas. “Si sono fermati intorno ad Alfa Centauri per costruire un grande contenitore usando il materiale preso dagli asteroidi, per questo siamo riusciti a precederli... ma presto giungeranno qui per conquistare la Terra. Vieni con noi, porta anche la tua compagna, e mettiti in salvo, prima che sia troppo tardi!” concluse.

“Non potrei mai abbandonare i miei amici” disse risoluto Atom declinando l’offerta. “Se la Terra verrà attaccata, io combatterò per difenderla... ma ti ringrazio per averci avvertito”

“Sapevo che avresti rifiutato, Atom: il tuo senso della giustizia è troppo forte, ma dovevo tentare lo stesso. Io e Livian ce ne andremo su un pianeta disabitato, per trasformarlo in una casa adatta a noi... Addio per sempre, fratello” lo salutò lui mentre un raggio teletrasportatore li sollevava oltre l’atmosfera.

“Faccio fatica a credere alle parole di Atlas” disse il dottor Ochanomizu. “Ha tentato di ingannarci troppe volte”

“Ma sembrava sincero...” obiettò il piccolo robot. “Io non avevo mai visto Atlas prima d’oggi” argomentò Niki, “ma credo che abbia veramente voluto fare un estremo tentativo di salvare suo fratello da un grande pericolo”

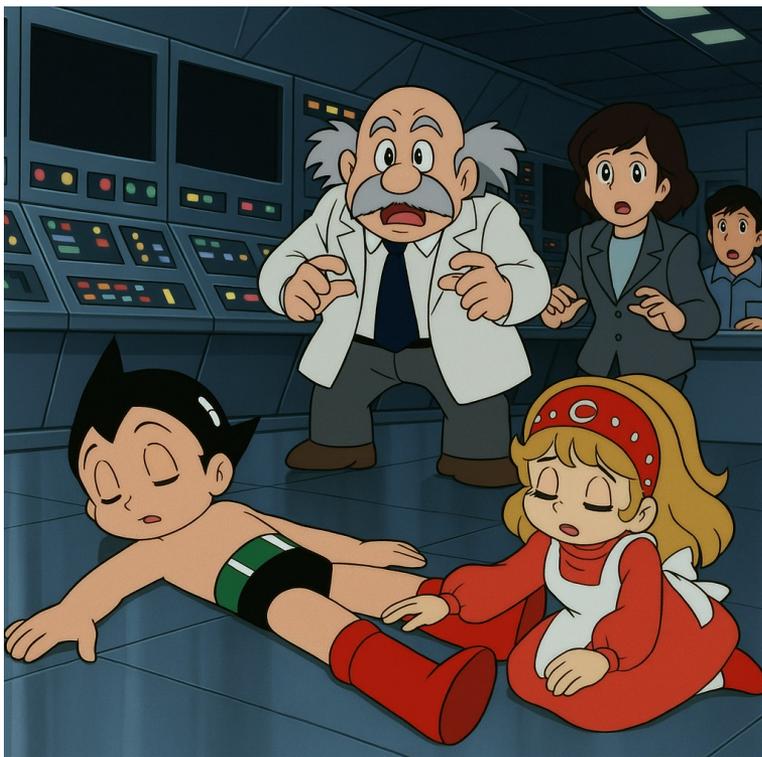
All’improvviso la spia sul videofono dello scienziato si accese. “Dottor Ochanomizu, deve venire subito in laboratorio!” esclamò un operatore allarmatissimo.

“Un grande oggetto volante non identificato è entrato nel Sistema Solare, e si sta avvicinando alla velocità di dieci milioni di chilometri al secondo!” spiegò concitata la dottoressa Kisaragi quando furono lì.

“Ma è più di trenta volte la velocità della luce!” esclamò Ochanomizu. “Sono loro... sono gli alieni! Ho paura, Atom!” esclamò la ragazza robot stringendosi a lui.

“Tra quanto tempo arriveranno nell’orbita terrestre?” domandò il dottore.

“Settanta secondi” rispose la sua assistente. “Inquadrateli con il telescopio!” ordinò l’uomo.



Sullo schermo comparve l’immagine di un veicolo formato da un corpo principale lungo una ventina di chilometri e uno secondario quattro volte più grande, uniti attraverso un corridoio; dalla nave-madre spuntò fuori un

lungo cilindro puntato verso la Terra. “Sembra un cannone” mormorò Atom, quando dall’imboccatura dello strumento uscì un lampo di luce... e lui si spense.

Quando riaprì gli occhi udì la signorina Kisaragi esclamare incredula: “Si è ripreso, dottore!”. “Anche Niki si è svegliata” confermò un assistente. “Tutti i sistemi si sono riattivati... è incredibile!” mormorò un altro. “Ricevo messaggi da New York, Berlino, Mosca, signore... confermano che è tornato a funzionare tutto: robot, computers, linee elettriche, tutto nello stesso istante!” confermò un terzo emettendo un sospiro di sollievo.

“Atom!” esclamò Niki rifugiandosi tra le sue braccia. “Che è successo, dottor Ochanomizu?” domandò Astro Boy ancora frastornato.

“Una cosa terribile” spiegò sconsolato il dottore. “L’onda elettromagnetica emessa da quell’arma ha disattivato tutti i sistemi elettronici in ogni angolo del pianeta, e subito dopo da quella nave sono usciti migliaia di droni volanti che si sono sparsi dappertutto, e hanno cominciato a rapire esseri umani a destra e a manca! Non abbiamo potuto fare un conto esatto perché computers e telecomunicazioni sono stati bloccati fino a un minuto fa, ma sono tantissimi... e come se non bastasse migliaia di detenuti hanno approfittato del blackout per evadere, e tra essi c’è anche quel manigoldo di Skunk!” sospirò.

Un’ora dopo si riunì il consiglio di guerra, in collegamento telematico con i migliori scienziati del pianeta e con i capi di governo dei vari Paesi. “Facciamo il punto” esordì Ochanomizu. “Il numero totale degli umani rapiti assomma a 2.398.584.275...”

“Con quali criteri li hanno scelti?” domandò Atom. “Non sappiamo... hanno preso gente di ogni risma:

bianchi, neri, asiatici, uomini, donne, ricchi, poveri... perfino 43 delinquenti in libertà vigilata!” spiegò

confuso il Primo Ministro giapponese. “Abbiamo riversato tutti i loro dati qui dentro, Atom: forse il tuo cervello ultraveloce può trovare una connessione...” disse porgendogli una chiavetta Usb che lui inserì nel suo torace concentrandosi; due minuti dopo disse: “L’unico elemento comune a tutti i rapiti... è che sono di età compresa tra i venti e i cinquanta anni, e godono di perfetta salute”

“Tra i venti e i cinquanta anni l’organismo umano è nel pieno del suo sviluppo” mormorò la dottoressa Kisaragi mordendosi le unghie in preda al panico. “Forse gli alieni sono cannibali... e li hanno mangiati!”

“La prego, Yuko!”, intervenne la dottoressa Honda, l’assistente del dottor Tenma. “Non usciremo da quest’incubo se ci lasciamo prendere dalla disperazione! Dobbiamo pensare positivo!”

“A parole è facile, ma... cosa possiamo fare?” chiese Tenma sconsolato.

“Cerchiamo di risolvere i problemi più immediati” propose il ragazzo robot. “Dov’è ora la nave aliena?”

“È sempre a trentaseimila chilometri di quota, fissa sopra l’Atlantico meridionale” rispose Ochamomizu, “evidentemente quei maledetti si preparano a fare un altro carico...”

“Per prima cosa dobbiamo distruggere il loro cannone, prima che possano usarlo di nuovo” disse Atom. “Avremo bisogno di una bomba atomica...”

“L’avrete” promise il Presidente degli Stati Uniti. “Avrete tutto ciò di cui possiate aver bisogno... ma dovremo anche scoprire che fine abbiano fatto le persone rapite”

“Forse sono state rinchiusse in quel grosso container” azzardò Niki. “Se fosse così, potremmo tentare di liberarle...”

“E se gli alieni dovessero fuggire? Se ho capito bene, la loro astronave può viaggiare più veloce della luce... non li ritroveremo mai più!” intervenne il Cancelliere tedesco.

“Possiamo, invece” annunciò Hans Berger rimasto fino ad allora meditabondo; tutti si voltarono a guardarlo

esterrefatti. “Stavo per convocare una conferenza stampa, prima che succedesse questo pandemonio: sono finalmente riuscito a costruire un prototipo di motore a distorsione spaziale... e se, come avete detto, fra le persone rapite ci sono dei delinquenti in libertà vigilata, possiamo agganciare il segnale trasmesso dai loro braccialetti elettronici e seguirli ovunque vadano, anche all’altro capo della Galassia”

“Lei è davvero un genio, dottore!” esclamò il piccolo robot provando una nuova speranza. “Ha già testato il motore?”

“Non ne ho avuto la possibilità” spiegò l’uomo. “Sulla carta le probabilità di successo sono del 70%... il che vuol dire che ci sono tre probabilità su dieci che il motore esploda all’accensione uccidendo l’equipaggio”

“Sarò io l’equipaggio” decise lui. “Io sono un robot, sono sacrificabile”

“Io verrò con te” fece Niki. “Non tentare di dissuadermi stavolta, perché non ci riusciresti”

“D’accordo” rispose Atom prendendole la mano.
“Andremo insieme fino in fondo”

CHAPTER XVII: BATTAGLIA PER LA TERRA

“Stiamo per atterrare alla base militare di Leicester” annunciò il pilota del grosso aereo da carico che trasportava il prototipo del motore progettato dal dottor Berger. “L’Impero Britannico è stato molto gentile a mettere a nostra disposizione la nave spaziale che stavano costruendo” fece notare Niki osservando dal finestrino la distesa di prati erbosi che scorreva sotto di loro.

“Hanno fatto la sola cosa logica in questo momento” replicò il dottor Ochanomizu. “Siamo tutti sulla stessa barca, e ci salveremo solo se collaboreremo tutti insieme”

Dopo lo sbarco si fece loro incontro un ufficiale. “Non hanno mandato uno dei loro ad accoglierci” borbottò in giapponese l’ispettore Tawashi. “Io ho conosciuto una poliziotta inglese, anni fa: aveva la pelle

bianca, i capelli biondi, i fianchi larghi e il naso a patata... questa qui, invece, è alta e magra, ha i capelli neri, la pelle scura e pure un bel faccino”

“Britannia accoglie in sé popoli di diversa etnia e cultura... mio padre era sudafricano, mia madre giamaicana, e io parlo benissimo otto lingue, compresa la vostra” ribatté lei mentre l’ispettore si faceva piccolo piccolo; poi fece il saluto militare e si presentò: “Maggiore Antonia Thompson, delle Forze Aerospaziali britanne. Seguitemi, prego”

Lungo un corridoio furono avvicinati da un assistente. “Toto, dovresti firmare questo...” disse al maggiore porgendole un tablet e una penna elettronica.

“Vi ho già detto che non desidero essere chiamata con quel nomignolo... lo odio” rispose gelidamente lei proseguendo il suo cammino. “Ma... fino a tre giorni fa lo gradivi...” mormorò lui sbalordito.

“La nave è pronta al decollo” annunciò Antonia Thompson agli ospiti dal Sol Levante. “L’abbiamo battezzata *Ikaruga* in vostro onore... spero ti faccia volare molto in alto, Atom”

“La testata nucleare è pronta?” si informò il dottor Ochanomizu.

“Affermativo. Ha una potenza di 25 kilotoni: dovrebbe essere più che sufficiente a distruggere quel cannone” rispose lei. Premette alcuni tasti sul tavolo a schermo e continuò: “Gli strumenti rilevano un accumulo crescente di energia all’interno di quell’arma: saranno pronti a sparare di nuovo fra dieci ore... Noi li attaccheremo in massa alle 6 in punto per creare un diversivo; tu ne approfitterai per avvicinarti senza farti notare, scagliare la bomba all’interno della canna e metterti in salvo prima della detonazione”

“Cercate di tornare sani e salvi” le raccomandò il ragazzo robot.

“Stai tranquillo” rispose l’ufficiale. “I soldati di Britannia non muoiono nemmeno se li ammazzano”

Quella notte Niki non aveva affatto voglia di dormire; si aggirò senza meta nella base, e vide il maggiore intenta a premere convulsamente i tasti di un telefonino. “Rispondi... ti prego, fa’ che risponda...” mormorò tra sé per poi rinunciare ai suoi tentativi. “Chi è là?” esclamò avvertendo un rumore alle proprie spalle.

“Sono Niki, non aver paura” si fece avanti la robotina cercando di tranquillizzarla. Lei la guardò stizzita. “La tua tata robot non ti ha insegnato a non origliare?” domandò provocatoria.

“Stai cercando di comunicare con una delle persone rapite? Chi è?” domandò a sua volta Niki. Antonia Thompson si accovacciò sul pavimento metallico.

“Si chiama Leo... Leonhard Steiner”. Le parole presero a uscirle dalla bocca come un fiume in piena. “È stato lui a soprannominarmi Toto... diceva che la mia acconciatura gli ricordava il cucciolo di Dorothy, la protagonista de *Il mago di Oz*... È stato portato via davanti ai miei occhi, e io non ho potuto far nulla per salvarlo... Io cerco di mostrarmi forte davanti agli altri, di dar loro

coraggio, ma vorrei solo...” e scoppiò a piangere come una bambina.

“Te lo riporteremo... li riporteremo tutti a casa. Non perdere la speranza” promise la ragazza robot abbracciandola.

Sorreggendo il pesante ordigno Atom si diresse verso la nave aliena seguendo una traiettoria obliqua, mentre cinquemila metri al di sotto di lui le navette britanniche affrontavano i droni nemici. A un tratto un raggio laser tranciò entrambe le ali del veicolo pilotato dal maggiore. “Non deludermi, super ragazzo!” gridò lei mentre l’apparecchio precipitava.

“Maggiore Thompson!” esclamò lui angosciato. “Chiamami Toto... e salutami la tua compagna” rispose lei prima di lanciarsi col paracadute.

Astro Boy aveva ormai raggiunto l'obiettivo; attivò il detonatore e lanciò la testata dritta nella canna, esclamando: "Mangiate questo confetto!", poi si diresse verso la Terra. Quattro secondi dopo il cannone esplose in mille pezzi. "Ce l'ho fatta!" esultò atterrando nella base inglese.

"La nave aliena si sta allontanando, Atom... e sta portando via con sé il suo carico" lo avvertì il dottor Ochanomizu. "Salite a bordo e partite subito, e buona fortuna!"

CHAPTER XVIII: INSIEME PER SEMPRE

“L’*Ikaruga* ha una velocità 1,3 volte maggiore della nave aliena... evidentemente il container li appesantisce! Li raggiungeranno tra circa due ore” comunicò il tecnico radar.

“Speriamo che ce la facciano” pregò la dottoressa Honda. Il dottor Tenma le si avvicinò: “Asuka, devo dirti qualcosa” esordì.

“È la prima volta che mi chiama con il mio nome... si sente bene?” domandò lei.

“Asuka, da quindici anni tu sei per me una preziosa collaboratrice...” continuò l’uomo prendendo via via coraggio. “Mi hai sempre incitato a proseguire il mio lavoro, anche quando avrei voluto mollare tutto... sei stata la prima a credere nel mio progetto di creare un robot con un cuore umano, e hai difeso Atom anche quando io l’ho

ripudiato... Tu hai sempre saputo vedere oltre la mia burbera scorza...”

“Umataro... cosa vuoi dirmi?” mormorò la dottoressa

Honda guardandolo negli occhi.

“Da quando ho perduto Hoshie sono stato... e sono, molto solo” fece lui prendendole la mano. “Asuka, se Atom e Niki tornassero vincitori, e l’umanità avesse un futuro, mi sposeresti?”

“Da quindici anni aspettavo di sentire queste parole” rispose la donna, e lo baciò.

L’*Ikaruga* si era affiancata alla nave aliena. “Quello sembra essere un portello d’accesso... andiamo!” disse Atom inserendo il pilota automatico.

I due robot penetrarono in quella che aveva tutta l’apparenza di essere una camera di decompressione; il

portello si chiuse alle loro spalle, e l'ambiente fu riempito da una miscela di gas dalla composizione simile all'atmosfera terrestre. “Adesso sappiamo che sono umanoidi” rifletté il piccolo robot.



Si ritrovarono in una sala enorme occupata da un numero sterminato di capsule, molte delle quali avevano al loro interno un essere umano inanimato; fra essi Atom riconobbe la giovane polinesiana che un tempo gli aveva

tagliato la testa per adorarla come un feticcio. “Sono vivi, Atom... sono tutti vivi! Sono in animazione sospesa!” spiegò Niki dopo averli esaminati con i suoi strumenti.

“Possibile che vogliono davvero mangiarli?” si domandò lui, quando da un corridoio comparvero due grossi robot antropomorfi. “Seguiteci” dissero in giapponese con voce metallica.

“Come fate a conoscere la nostra lingua?” chiese il ragazzo astrale.

“L’abbiamo imparata da due vostri compagni che abbiamo catturato nello spazio tempo fa” rispose una voce proveniente da un altoparlante. “Ora andate con loro, vi stiamo aspettando”

“Non possiamo combattere in mezzo a tutte queste persone ibernante” lo avvertì Niki. “Dobbiamo stare al loro gioco, per il momento”

Si ritrovarono davanti a un grande computer. “Io sono Atom, e lei è Niki... Fatevi vedere!” esclamò Atom.



“Siamo qui, Atom: siamo proprio davanti a te” disse la voce dall’interno del computer lasciandoli sbalorditi.

“Perché ci avete attaccato? Io voglio saperlo!” domandò Astro Boy.

“Ebbene, risponderemo alla tua domanda” fece un’altra voce. “Il nostro popolo viveva su un pianeta al centro della Galassia, in un sistema binario composto da un sole giallo come il vostro, e da un sole azzurro. Un

malaugurato giorno i nostri astronomi scoprirono che il sole azzurro sarebbe diventato una supernova entro pochi decenni, esplodendo e cancellando per sempre il nostro mondo; così impiegammo tutte le nostre conoscenze per costruire questa nave spaziale, e poiché i nostri corpi non erano in grado di sopportare il viaggio interstellare, racchiudemmo le nostre menti all'interno di questo supercomputer, e partimmo..."

"Così siete delle intelligenze artificiali" mormorò lui meravigliato. "E perché avete rapito tutte quelle persone?"

"Vaghiamo nel cosmo da un milione di anni, Atom, e siamo stanchi... molto stanchi" continuò l'alieno. "Vogliamo un nuovo pianeta da abitare, e vogliamo avere di nuovo un corpo, non vogliamo più essere delle pure menti... per questo abbiamo sviluppato una tecnologia avanzatissima allo scopo di cancellare la personalità dagli esseri viventi, e di impiantarvi al suo posto le nostre. Così potremo colonizzare la Terra, e tornare alla vita di prima"

“Ma così li ucciderete! Non è giusto!” esclamò il ragazzo robot.

“Non possiamo fare altro, Atom... e tu non riuscirai a fermarci” sentenziò la voce, mentre un’antenna spuntata dal soffitto proiettò su di essi un’onda che fece sorgere nelle loro menti propositi omicidi l’uno nei confronti dell’altra. “Adesso combatterete fra voi fino ad uccidervi... sarà molto divertente stare a guardarvi” disse compiaciuta.

“A-Atom... io... io non voglio farti del male, ma *devo...*” mormorò Niki prendendosi la testa fra le mani, mentre uno dei robot alieni le porgeva un’alabarda.

“Resisti, Niki... ti prego, resisti!” gemette Atom piegandosi a terra, poi ebbe un’idea: estrasse dalla tasca dei pantaloni la Gemma di Luce che gli era stata regalata dal piccolo popolo della foresta e la scagliò contro l’antenna. La piccola sfera esplose in un bagliore accecante, e Atom e Niki si sentirono nuovamente padroni di se stessi. “Ora faremo i conti!” esclamò il ragazzo astrale

distruggendo i robot a colpi di mitragliatrice e raggi laser.

“Risparmiaci, ti preghiamo... abbi pietà!” implorarono gli alieni dall’interno del grande computer. “Vi risparmierò solo se ci restituirete tutti i prigionieri” si impegnò lui.

“Non possiamo... loro sono la nostra sola possibilità di riavere un corpo!” risposero loro.

“Allora vi distruggerò” replicò Atom preparandosi a colpire, ma Niki si interpose. “Ascoltatemi, vi prego!” disse agli extraterrestri. “Se desiderate tanto avere un corpo, perché non ve li fabbricate?”

“Fabbricarci... dei corpi?” esclamarono quelli.

“Le vostre menti funzionano già grazie all’elettronica” continuò la robottina. “Potreste fabbricarvi dei corpi meccanici e impiantarle in essi...”

“Ma così... diventeremmo dei robot...” mormorarono gli alieni dubbiosi.

“E con questo? Sempre meglio che far guerra ai terrestri per rubare i loro corpi e il loro pianeta” argomentò

lei. “Guardate noi: siamo robot, ma abbiamo pensieri e sentimenti come li hanno gli esseri umani; possiamo camminare, sdraiarsi nei prati, sentire il calore del sole sulla nostra pelle, e possiamo vivere molto più a lungo di una creatura in carne e ossa... Potreste creare delle nuove menti artificiali, e avere dei bambini robot; e potreste colonizzare uno qualsiasi dei tanti mondi della Galassia, modellandolo come volete. Vi prego, datemi ascolto!” li supplicò.

“Dovremo discuterne tra noi” disse la voce. Sul grande computer si accese una serie di luci che cominciò a scorrere sempre più rapidamente, mentre i due robot restavano in spasmodica attesa, poi le luci si spensero e tutto tacque per un intervallo di tempo che parve loro interminabile; infine l’alieno tornò a parlare.

“Abbiamo esaminato la tua proposta, Niki... e abbiamo deciso all’unanimità di accettarla. Siete tutti liberi”

“Entreremo in orbita tra venti minuti” annunciò Atom, “poi dovremo cominciare a risvegliarli... cosa è stato di Toto?” domandò a Niki.

“È stata recuperata nel deserto del Kalahari... ha un braccio e una gamba fratturati, ma è viva, e ti manda questa” lo rassicurò la robottina mostrandogli una foto che ritraeva il maggiore Thompson in un letto d’ospedale mentre faceva il segno della vittoria con la mano ancora valida. “Quella ragazza è indistruttibile” commentò lui sollevato.

“Che sarà di noi, Atom?” gli chiese lei posando la testa sulla sua spalla, mentre osservavano la Terra divenire sempre più grande sul monitor. “Skunk è di nuovo libero, e tutte le città del mondo sono ancora in preda al caos, a causa del blackout generale...”

“Le città saranno ricostruite, e la vita tornerà a scorrere... quanto a Skunk, lo riacciufferemo, prima o poi” le rispose lui prendendole la mano e gettando uno sguardo sul futuro. “Ora che dispongono del motore a

deformazione spaziale gli esseri umani inizieranno a esplorare il cosmo, e noi robot li seguiremo per aiutarli... Colonizzeremo nuovi mondi, e scopriremo nuove civiltà, alcune buone e altre cattive... forse ci saranno guerre stellari, un giorno... Sarà un cammino lungo e accidentato, pieno di momenti lieti e tristi; ma sarà un peso leggero da sostenere, perché lo porteremo insieme... tu e io”

“Oh, Atom... hai capito, finalmente!” esclamò la ragazza robot piena di gioia.

“Ti amo, Niki... ti amerò sempre, e non mi importa se un giorno non vorrai più sentirmelo dire” promise il ragazzo delle stelle.

“Anch’io ti amo, Atom... e non mi stancherò mai di dirtelo” replicò Niki, e i due si unirono un’altra volta in un lungo, dolcissimo bacio.

*La donna è uscita dalla costola dell’uomo,
non dai piedi perché dovesse essere pestata,
non dalla testa per essere superiore,*

*ma dal fianco per essere uguale,
un po' più in basso del braccio per essere protetta,
e dal lato del cuore per essere amata*

THE END

INDEX

Avvertenza	III
<i>Who's Who</i> : Breve guida ai personaggi di "Tetsuwan Atom"	VII
Riassunto dell'episodio 52 di "Astroboy"	XXXV
Chapter I: Addio o arrivederci?	1
Chapter II: La risurrezione di Niki	15
Chapter III: Nuove amicizie	25
Chapter IV: Doppio appuntamento	35
Chapter V: Il flauto andino	49
Chapter VI: Il bosco delle fate	69
Chapter VII: Il ritorno di Skunk	81
Chapter VIII: Amore proibito	95
Chapter IX: Il maestro cantore	109
Chapter X: Lezioni di anatomia	117
Chapter XI: Un venerato maestro	127
Chapter XII: Amore e violenza	147
Chapter XIII: Ritorno	163

Chapter XIV:	
La macchina da scrivere incantata	185
Chapter XV: Red Sonja	207
Chapter XVI: L'avvertimento di Atlas	223
Chapter XVII: Battaglia per la Terra	237
Chapter XVIII: Insieme per sempre	243



J. Conroy 2010

Spero che quest'opera ti sia piaciuta.

Se vuoi, puoi lasciare un tuo commento a questa mail:

mail@stefano-carloni.it